



I contrasti tra il PM e il giudice Palombarini

Processo 7 aprile: la Procura accoglie le tesi di Calogero

I ricorsi del pubblico ministero per l'inchiesta sull'autonomia padovana riguardavano due scarcerazioni e la mancata emissione di 14 mandati di cattura

Dopo il «si» ai missili

Fanfani vorrebbe accordo col PSI e centrosinistra

«La casa brucia — dice — ma l'incendio non è di proporzioni catastrofiche»

ROMA — Fanfani vuole battere il ferro finché è caldo, e a poche ore dal voto della Camera sugli euromissili ha rilanciato — con cronometrica puntualità — l'idea di un governo di centro sinistra, cioè di partecipazione socialista. Anche nel «si» al Panshing e al Cruise da parte del PSI, oltre che nell'operazione di spartizione delle presidenze delle commissioni parlamentari tra i cinque partiti dell'area governativa (dal PLI al PSD), egli evidentemente vede un segnale di via libera.

Per quale tipo di governo? Il presidente del Senato non precisa la formula, ma indica solo la direzione nella quale si dovrebbe andare, per «stringere» — dice — un rapporto costruttivo e conclusivo con forze a cui obiettivi finali non siano insanabilmente contrastanti. E precisa che il «socialismo democratico» di Craxi non si trova a una distanza incolmabile rispetto agli obiettivi della Democrazia cristiana.

PCI: il ministro riferisca subito sulla 285

ROMA — Nella riunione dell'ufficio di presidenza della Commissione di lavoro che a fine della settimana parlamentare, ha predisposto il calendario dell'attività della prossima settimana, il gruppo comunista ha chiesto che il ministro del Lavoro riferisca immediatamente alla commissione sugli intendimenti del governo circa l'applicazione, nel prossimo anno, della legge 285, quella relativa ai giovani.

L'iniziativa del gruppo comunista nasce dall'esigenza di dare risposta immediata, soprattutto in merito alla sistemazione dei giovani assunti nella pubblica amministrazione e all'impegno dei consistenti residui finanziari (circa 500 miliardi) per affrontare la disoccupazione giovanile del Mezzogiorno. Nasce altresì dal fatto che il governo ha recentemente bocciato i progetti «speciali della Regione Calabria finalizzati all'occupazione di 3500 giovani corsisti della 285.

infantidile la domanda: l'essenziale, per lui, è un rapporto di collaborazione con i socialisti, nel quadro di una «maggioranza chiara». Sulla Presidenza del Consiglio afferma di non avere pregiudiziali: «Bisogna scegliere l'uomo politico che darà migliore garanzia di consolidare la concordia, l'operatività, ecc.» (una formula che non esclude — com'è ovvio — il nome di Amintore Fanfani...).

Fanfani esclude di essere interessato a un tipo di governo di tipo «istituzionale», per quale tipo di governo? Il presidente del Senato non precisa la formula, ma indica solo la direzione nella quale si dovrebbe andare, per «stringere» — dice — un rapporto costruttivo e conclusivo con forze a cui obiettivi finali non siano insanabilmente contrastanti.

PCI: il ministro riferisca subito sulla 285

ROMA — Nella riunione dell'ufficio di presidenza della Commissione di lavoro che a fine della settimana parlamentare, ha predisposto il calendario dell'attività della prossima settimana, il gruppo comunista ha chiesto che il ministro del Lavoro riferisca immediatamente alla commissione sugli intendimenti del governo circa l'applicazione, nel prossimo anno, della legge 285, quella relativa ai giovani.

Dal nostro inviato
PADOVA — La Corte d'appello di Venezia, chiamata da mesi a giudicare sulle contrastanti interpretazioni tra giudice istruttore e pubblico ministero nel processo «7 aprile», ha cominciato finalmente a muoversi; ed è il primo passo — un accoglimento totale delle tesi del PM padovano Calogero.

La procura generale di Venezia ha ultimato infatti la sua requisitoria scritta, firmata dal sostituto Roberto Scavelli, che sarà depositata lunedì presso la sezione istruttoria. È un documento di ottanta pagine che riprende il contenuto dei ricorsi di Calogero.

I ricorsi di Calogero erano tre: contro le scarcerazioni dell'imputata Carmela di Rocco (2 luglio) e degli imputati Sandro Serafini e Guido Bianchini (8 settembre). Infine contro la mancata emissione, da parte del giudice istruttore Palombarini, di quattordici mandati di cattura per il reato di banda armata: dieci contro gli attuali imputati, altri quattro contro altrettante persone rimaste anonime. È questo uno dei punti salienti dell'istruttoria ed è da qui che sorgono i contrasti sull'interpretazione delle prove che hanno convinto i giudici Palombarini a riconoscere infatti che esiste a Padova un'organizzazione sovversiva, centralizzata e ramificata, riconducibile sostanzialmente all'Autonomia organizzata. Secondo il PM Calogero invece — ed è difficile dargli torto, dopo i famosi cinquecento attentati, i ferimenti, le aggressioni, l'ultimo assalto armato alla città, tutti episodi racchiusi in una strategia estensiva unitaria — questa associazione non è solo sovversiva, ma ha anche tutti i crismi, anche giudiziari, di una vera e propria banda armata.

Ora dunque, toccherà alla Corte d'Appello sciogliere definitivamente questo nodo. Le decisioni dei magistrati veneziani sono quindi molto attese.

Padova ieri le reazioni sono state diverse. Il procuratore capo Fais ha commentato: «Adesso mi chiedo come possano i giudici istruttori di Padova chiudere a giorni l'istruttoria come hanno detto, a parte il fatto che non capisco come abbiano fatto a concluderla così rapidamente, dato che qui c'è una stanza piena di documenti. Comunque la logica dovrebbe imporre di attendere la decisione della corte d'Appello, altrimenti nascerrebbe il caos». Il capo dell'ufficio istruttoria Palombarini, infatti, ha da tempo annunciato ufficialmente che, per quanto lo riguarda, l'istruttoria è conclusa, e che fra una settimana circa passerà gli atti al PM per le richieste.

Ora, anche al di là dei dubbi che si possono legittimamente esprimere sul sostanziale stallo in cui l'istruttoria padovana si è venuta a trovare dal momento della formalizzazione, è da rile-

vare che da tempo circolano voci insistenti sulla scarcerazione di nuovi imputati contemporanea alla remissione degli atti al PM. Se questo avvenisse, mentre la corte di Appello di Venezia può decidere in modo del tutto opposto, si creerebbe indubbiamente una situazione confusa.

Ad ogni modo ieri i giudici istruttori non sembrano aver dato molto peso alle notizie provenienti da Venezia. Il dott. Fabiani ha detto seccamente: «Chiederemo lo stesso fra qualche giorno». Palombarini ha confermato, specificando che i tempi della chiusura definitiva dell'istruttoria dovrebbero arrivare fino a marzo (tra requisitoria del PM notificata ai legali, chiusura dell'ordinanza definitiva di rinvio a giudizio).

Diverso, invece, il commento dell'altro giudice istruttore, Luigi Nunziante. «È già qualcosa», ha detto parlando della requisitoria veneziana. Nunziante si ricorderà «il magistrato, più noto per aver condotto l'inchiesta sulla Rosa dei venti assieme a Tamburino, che si era dimesso il luglio scorso dal collegio istruttorio del «7 aprile» per totale incompatibilità con la linea di indagini adottate dal capo dell'ufficio istruttoria.

Michele Sartori

NELLA FOTO IN ALTO: da sinistra, Palombarini e Calogero

Dal corrispondente

LA SPEZIA — Il Natale di alcuni grossi produttori di dolciumi si prospetta piuttosto amaro: proprio alla vigilia delle feste, quando le vendite salgono a mille, il medico provinciale di La Spezia ha disposto il sequestro di parecchi quintali di cioccolatini fusi, distribuiti da sette case molto note: Pernigotti, Ferrero, Caffarel, Perugini, Strigido, Auro, Alemagna.

L'autorità sanitaria ha accertato che le etichette non portano l'elenco completo degli ingredienti con cui sono fabbricati i cioccolatini. Si configura perciò l'ipotesi della violazione dell'art. 13 della legge 283, varata diciassette anni fa per regolare la materia.

Tutto è iniziato con una serie di accertamenti compiuti dai vigili annonari del comune; sulla base di una

Per le etichette irregolari

Il caso ripropone per l'ennesima volta il problema della tutela dei consumatori nel campo dell'alimentazione alimentare. Le leggi in materia — affermano gli esperti che seguono la vicenda — sono insufficienti e superate e lasciano larghi varchi ad ogni sorta di abusi. Ciò può far sorgere dubbi sulla qualità di molti prodotti voluttuari regolarmente in commercio. L'esempio del cioccolato è tipico: in genere il contenuto di cacao non supera il 25 per cento; tutto il resto sono additivi — vaniglia, burro di cacao — indispensabili a conferire gusto e colore caratteristici. Non dichiarare regolarmente gli ingredienti del prodotto rappresenta quanto meno una concorrenza sleale verso le marche che sono in regola. Ma autorizza anche il sospetto di altre e ben più gravi violazioni.

Arrestato nel Casertano

Anche esponente dc nella «gang» dei ladri d'auto

gura anche un tal Antonio Cervo, 50 anni, di Aversa. Orbene, questo signore, non è altro che un esponente della Dc locale, e nemmeno di secondo piano.

Consigliere comunale dal 1964, ha ricoperto la carica di assessore e di consigliere delegato alla nettezza urbana. Sempre rieletto fra i primi nella lista dello scudo crociato. È tuttora consigliere comunale (la Dc ad Aversa ha la maggioranza assoluta) e gli era stato concesso per «toglierselo dai piedi» dalla amministrazione comunale dell'importante centro situato proprio a ridosso di Napoli.

Molto probabilmente Antonio Cervo, amministratore esemplare della Dc casertana, è entrato in inganno. Il suo nome è stato messo in commercio in quanto è gestore di un immenso deposito di ferri vecchi dove un'auto rubata poteva essere distrutta, o smontata, o riciclata in pochi minuti.

C'è da dire, sempre a proposito di esponenti dc, che il «sindaco-cane», quello di Casamicciola (di cui si interessò anche Fortebraccio qualche domenica fa) fa con un conto particolare nei viaggi da Ischia per Napoli. È accettato il tagliando riservato ai quadrupedi, è stato assunto all'ATI.

Mancò a dirlo la sua assunzione è avvenuta per chiamata diretta. Un altro esempio di come gestisce il potere la Dc a Napoli.

v. f.

Arrestato nel Casertano

Il caso ripropone per l'ennesima volta il problema della tutela dei consumatori nel campo dell'alimentazione alimentare. Le leggi in materia — affermano gli esperti che seguono la vicenda — sono insufficienti e superate e lasciano larghi varchi ad ogni sorta di abusi. Ciò può far sorgere dubbi sulla qualità di molti prodotti voluttuari regolarmente in commercio. L'esempio del cioccolato è tipico: in genere il contenuto di cacao non supera il 25 per cento; tutto il resto sono additivi — vaniglia, burro di cacao — indispensabili a conferire gusto e colore caratteristici. Non dichiarare regolarmente gli ingredienti del prodotto rappresenta quanto meno una concorrenza sleale verso le marche che sono in regola. Ma autorizza anche il sospetto di altre e ben più gravi violazioni.

Emilia: due leggi per la riforma sanitaria

BOLOGNA — Due leggi approvate dal Consiglio regionale emiliano segnano di fatto la nascita in Emilia-Romagna della sanità regionale. La prima legge, la 285, è stata approvata il 27 novembre. La seconda, la 286, è stata approvata il 28 novembre. Le due leggi approvate dal Consiglio regionale emiliano segnano di fatto la nascita in Emilia-Romagna della sanità regionale. La prima legge, la 285, è stata approvata il 27 novembre. La seconda, la 286, è stata approvata il 28 novembre.

Slitta ancora la riforma dell'editoria

Proteste di poligrafici e giornalisti

ROMA — Martedì, con le repliche del relatore on. Aniasi e del sottosegretario Cuminetti, si concluderà la discussione generale sulla riforma dell'editoria; successivamente, però, il calendario dei lavori della Camera prevede tale mole di impegni da rendere impossibile il passaggio agli articoli prima della ripresa di gennaio, dopo le vacanze natalizie.

La circoscrizione ha allarmato tutte le categorie interessate. Se si va a gennaio — fanno notare alla Federazione della stampa — non si può dire che cosa succederà ai congressi di partito, alle scadenze, ecc. Per questo occorre telegrafare a tutti i partiti il periodo delle vacanze natalizie, in modo di trovare il tempo necessario per concludere l'esame della riforma. Il Parlamento chiuderà, infatti, il 22 prossimo e riprirà l'8 gennaio. Proteste contro il nuovo rinvio — e che rischia di affossare nuovamente e definitivamente la riforma dell'editoria.

I deputati del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 11 dicembre.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di lunedì 10 dicembre.

Il Comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato lunedì 10 alle ore 12,30.

LETTERE all'UNITÀ

Il linguaggio «autonomo» così uguale a quello dei «capi storici» br

Cari compagni, vi scrivo su un problema di cui purtroppo sono intriso moltissimi avvenimenti giornalieri: il terrorismo. Vorrei affrontare una prima riflessione, sugli inizi del 7 aprile, su Pignone per una certa misura di brigatisti Faranda e Morucci. Tutti costoro, per un verso o per l'altro, sono stati protagonisti di una lunga, aspra diatriba con i «capi storici» delle Brigate rosse, incaricati all'Asinara, in particolare.

All'interno del terrorismo c'è una scottante, su questo non ci piove: l'appartenenza ad «Azione rivoluzionaria» ucciso nel carcere di Torino ne è la prova più cruenta. Ci sono stati probabilmente dissidi e scontri interni anche durante la prigionia di Aldo Moro, ma può esserci altro. Senza partire da presunzioni di colpevolezza nei confronti degli imputati padovani, oltreché di Pignone, Scalzone, Pace, — presunzione abbandonata, in Diritto, già dal Beccaria e prima ancora — lo scontro in atto potrebbe essere più apparente che reale, in talune occasioni; potrebbe trattarsi di un fuoco (e fumo) di copertura da parte degli «storici», diventati in questo modo d'insori mascherati all'interno del terrorismo per i professori del 7 aprile e successivi.

Segnali di ciò potrebbero anche leggersi nell'attuale stasi della predetta polemica, proprio mentre autonomia organizzata a Padova riprende fiato, parla nelle sue riviste linguaggi da volantino «per attentato», di «morte nemico»; il sindacato. Tutto questo mentre il terrorismo assassino colpisce ancora, e nel «mucchio» come nella strage dei carabinieri di Genova (è fortuito che siano stati colpiti non solo il giorno del grande sciopero operaio e generale, ma a due giorni dalla assemblea, risultata affollatissima, per la riforma delle forze di PS con il compagno Rinaldo Scheda e il ten. colonnello di polizia Forleo?).

Morte e linguaggi di morte sembrano dare rinfaldati unità al terrorismo per altro accerchiato; il linguaggio autonomo, così uguale a quello dei «capi storici», non è possibile tra le altre l'ipotesi che dopo le polemiche, non l'eventuale difesa polverosa per gli imputati padovani, oggi forse prevalga, in un proseguimento del conio orrorifico, la logica per tutti i gruppi eversivi di difesa-attacco ancor più armate, ancora più sanguinarie del terrorismo e di tutti i suoi imputati?

STEFANO VILLA
(Genova)

in ospedale fino a quando nel 1969 venne espulso dal PCC (assieme ad altri 300.000) e privato del suo lavoro. Messa a riposo in pensione anticipata, vennero prese misure durissime anche nei suoi confronti: domicilio coatto, poliziotti sempre alle calcagna, impossibilità di recarsi all'estero, schivato da chi non voleva avere «grane». Quindi «isolato», sterilizzato per meglio dire.

Questo dirà che un comunista sa, quando abbraccia questo ideale, che lo aspettano sempre momenti peggiori, è vero, il compagno Kriegel non si è mai lamentato, non l'ho mai sentito recriminare. Addolorato sì, per gli avvenimenti, per questo faticosissimo e costosissimo cammino per la costruzione di un avvenire migliore, sempre però ottimista, fiducioso. Uomo di intelligenza superiore, di estrema sensibilità e, come tutti i buoni, civiltissimo.

La lottato fino all'ultimo da comunista «dal volto umano», nella sua accezione più alta. Ha aderito a «Carta 77» lavorando, ancora tra mille difficoltà che ben si possono immaginare, pensando ai danni, ancora una volta per gli altri: i compagni di domani, cecchi, italiani, sovietici ecc., cercando un'unità tra le risorse umane del suo Paese che abbracciassero tutte le tendenze per costruire il futuro del socialismo.

MARIA PANIZZA
(Milano)

Perché l'«Unità» non parla delle lotte in Basilicata contro il governo?

Caro direttore, sono rimasto profondamente deluso nell'aprire l'Unità del 29 novembre: in prima pagina due richiami alla pagina 6 per lo sciopero dei chimici, ma in detta pagina mancavano sia notizie centralizzate dai vari luoghi di lotta, sia notizie specifiche dai singoli stabilimenti. Mi dolgo apertamente che nessuna notizia è stata data della grande manifestazione che è stata fatta attorno alla ventata chiusura dello stabilimento di Pisticci ed alla base rivendicativa dei sindacati della Regione Basilicata contro il governo, e per l'occupazione di braccianti, edili, oltre che di chimici.

È da quindici giorni che si sono avute iniziate diverse (consiglio di fabbrica straordinario allargato ad enti pubblici e partiti politici democratici, consigli comunali straordinari, giornata di sciopero del 28 novembre) ma i chimici ecc. Eppure la nostra Unità è stata latitante. Mi sono lamentato di tanto con un membro della segreteria della Federazione di Matera e con un compagno dell'apparato di Potenza perché lo riferisse al segretario regionale circa una settimana fa, ma nessun risultato si è visto. Come si può pretendere la diffusione straordinaria (che pur si fa), una maggiore diffusione giornaliera, quanto di fronte a movimenti che interessano oltre 3.000 operai, decine di Comuni, diversi sindacati di categoria non si scrive nemmeno una parola, e per di più dopo una manifestazione che ha visto la partecipazione di 5.000 persone? E 5.000 persone in Basilicata, in un Comune come Pisticci?

NICOLA CATALDO
(Pisticci - Matera)

Meno lavoro, non per indolenza ma per studiare e capire di più

Caro Unità, voglio esprimere la mia solidarietà al giovane Guido Casarsa di Udine («Lettere all'Unità» del 2 dicembre) per quanto ha detto sul part-time. Sono convinto che allo stato attuale delle cose il part-time sia l'unico rimedio contro la morte spirituale oltre che fisica del lavoratore nelle fabbriche. Poter dedicare buona parte della giornata a conoscere se stessi, gli altri e il mondo vuol dire anche affrontare la vita e la fabbrica con più combattività e responsabilità. Il rifiuto del lavoro non nasce dall'indolenza ma dal rifiuto di non poter pensare e di sentirsi il vuoto dentro. La conoscenza guida dalla ragione e dalla serietà dei fatti colma tale vuoto.

Certo tale discorso potrà risultare difficile a chi ha una famiglia e dei figli da crescere. Ma perché avversare chi vuol capire per cambiare? Quindi per capire meglio e soprattutto concretizzare il discorso di Berlinguer sul «come produrre, che cosa produrre», occorre una certa riflessione «meditativa» che permetta tanto facilmente. Non indolenza, ma volontà di conoscere per capire e cambiare questa fatiscente società.

DAVIDE ALGERI
(Pegognaga - Mantova)

Questo giovane voleva lavorare, ha protestato, lo hanno arrestato

Alla redazione dell'Unità, Sono un lavoratore democratico di 48 anni, padre di 5 figli. Sono figlio di un ex perseguitato politico antifascista che è stato, anche in tempi più vicini, bersagliato e maltrattato a causa delle sue vedute politiche e mai si è stancato di lottare per certi ideali. Tutte le volte che qualcuno gli domandava: «Giuseppe, perché fai questo?», lui rispondeva: «Venite anche voi con me; questo è il miglior conto in banca per i nostri figli». Il conto in banca che intendeva mio padre era una società più giusta, dove tutti, in libertà e democrazia, potessero vivere.

Bene, indubbiamente quella di oggi non è più la società di ieri; molte cose sono cambiate, ma quante ne devono cambiare ancora? Per esempio, qui a Civitavecchia è successo un fatto molto inaccettabile: tre giovani braccianti sono stati arrestati perché chiedevano lavoro e uno di questi tre è mio figlio, che insieme ad altri due giovani aveva appena abbozzato una forma di protesta civile e inoffensiva. Ed ecco che la polizia, senza tanti preamboli, li ha spediti in carcere.

Ora, mio figlio, iscritto alle liste di collocamento di un Comune, non ha mai fatto un giorno di lavoro. Si mai preoccupato nessuno di andare a vedere che succedeva al collocamento? Possibile che in cinque anni non è mai arrivato il turno di questo ragazzo? O la gente viene collocata per altre vie?

NICOLA SCOTTO DI SANTOLO
(Civitavecchia - Roma)

Un operaio dell'Alfa: bene le «Lettere», ma non date corda ai chiacchieroni

Caro Unità, ho appena letto l'articolo che dava la notizia della morte del compagno Frantisek Kriegel. Sono indignata dal tono distaccato usato dall'Unità. Come non dire il nostro dolore per la perdita di un compagno che ha dedicato tutta la sua vita per la causa che è anche la nostra? Non abbiamo forse sostenuto ad ogni anniversario dell'incisione della Cecoslovacchia da parte delle truppe sovietiche che era stato un grave errore e che noi eravamo solidali coi compagni cecoslovacchi che intendevano costruire il socialismo in casa loro come meglio ritenevano?

L'indignazione non nasce dal fatto di aver conosciuto personalmente il compagno Kriegel (nei cenni biografici si trasalca non so se per ignoranza o altro — che il compagno Kriegel è stato come medico in Cina per lunghi anni e così pure a Cuba, dedicando gli anni migliori della sua vita a questo ideale: la solidarietà umana, l'emancipazione dell'uomo in qualunque parte del mondo), ma dal silenzio di compagni dirigenti italiani che lo hanno sicuramente conosciuto perché membro del CC del PCC e, dalla «primavera di Praga», presidente del Fronte Nazionale, facente parte di quel Comitato Centrale recatosi a Mosca per trattare, e trattato illegalmente dai sovietici. L'unico membro che si rifiutò di firmare quelle condizioni umilianti fu lui: il compagno Kriegel.

Ritornato in patria, continuò a lavorare

Un appassionato ricordo del compagno Kriegel, della «primavera di Praga»

Caro Unità, ho appena letto l'articolo che dava la notizia della morte del compagno Frantisek Kriegel. Sono indignata dal tono distaccato usato dall'Unità. Come non dire il nostro dolore per la perdita di un compagno che ha dedicato tutta la sua vita per la causa che è anche la nostra? Non abbiamo forse sostenuto ad ogni anniversario dell'incisione della Cecoslovacchia da parte delle truppe sovietiche che era stato un grave errore e che noi eravamo solidali coi compagni cecoslovacchi che intendevano costruire il socialismo in casa loro come meglio ritenevano?

L'indignazione non nasce dal fatto di aver conosciuto personalmente il compagno Kriegel (nei cenni biografici si trasalca non so se per ignoranza o altro — che il compagno Kriegel è stato come medico in Cina per lunghi anni e così pure a Cuba, dedicando gli anni migliori della sua vita a questo ideale: la solidarietà umana, l'emancipazione dell'uomo in qualunque parte del mondo), ma dal silenzio di compagni dirigenti italiani che lo hanno sicuramente conosciuto perché membro del CC del PCC e, dalla «primavera di Praga», presidente del Fronte Nazionale, facente parte di quel Comitato Centrale recatosi a Mosca per trattare, e trattato illegalmente dai sovietici. L'unico membro che si rifiutò di firmare quelle condizioni umilianti fu lui: il compagno Kriegel.

Ritornato in patria, continuò a lavorare

Un appassionato ricordo del compagno Kriegel, della «primavera di Praga»

Caro Unità, ho appena letto l'articolo che dava la notizia della morte del compagno Frantisek Kriegel. Sono indignata dal tono distaccato usato dall'Unità. Come non dire il nostro dolore per la perdita di un compagno che ha dedicato tutta la sua vita per la causa che è anche la nostra? Non abbiamo forse sostenuto ad ogni anniversario dell'incisione della Cecoslovacchia da parte delle truppe sovietiche che era stato un grave errore e che noi eravamo solidali coi compagni cecoslovacchi che intendevano costruire il socialismo in casa loro come meglio ritenevano?

L'indignazione non nasce dal fatto di aver conosciuto personalmente il compagno Kriegel (nei cenni biografici si trasalca non so se per ignoranza o altro — che il compagno Kriegel è stato come medico in Cina per lunghi anni e così pure a Cuba, dedicando gli anni migliori della sua vita a questo ideale: la solidarietà umana, l'emancipazione dell'uomo in qualunque parte del mondo), ma dal silenzio di compagni dirigenti italiani che lo hanno sicuramente conosciuto perché membro del CC del PCC e, dalla «primavera di Praga», presidente del Fronte Nazionale, facente parte di quel Comitato Centrale recatosi a Mosca per trattare, e trattato illegalmente dai sovietici. L'unico membro che si rifiutò di firmare quelle condizioni umilianti fu lui: il compagno Kriegel.

Ritornato in patria, continuò a lavorare

Giuliano Amato fa l'autocritica. Una autocritica sui generis, a dire il vero, tanto per il tono quanto per gli argomenti che usa.

La questione è il « garantismo », cioè quel complesso di atteggiamenti di giudizi politici e di cultura che, di fronte alla sfida del terrorismo, ha indotto una parte dell'opinione e degli intellettuali della sinistra a impegnarsi esclusivamente sul fronte delle garanzie formali, come se il terrorismo non fosse problemi che escono da questo ambito.

Adesso, dalle colonne di Repubblica, lo stesso Amato si pone, anzi pone, un interrogativo: se il garantismo italiano non abbia manifestato seri limiti in quanto si è attestato su una rigida distinzione fra coloro che compiono atti eversivi o, comunque, in contrasto con le leggi, e coloro che, esprimendo opinioni, teorizzano, quindi incoraggiano il concreto svolgersi di azioni eversive.

Chi vuole fare il processo alle idee?

Il garantista capovolto

tanto distruttive da dover essere fermate, nell'interesse della salvezza della repubblica». Con il che — è evidente — si aprono le porte ad azioni giudiziarie che colpiscono le opinioni, direttamente e in quanto tali, visto che ad essere ritenute pericolose sono le opinioni per se stesse, sia pure in una situazione data.

Un momento, ragioniamo a mente fredda. Noi non siamo annoverati fra i « garantisti », e anzi la polemica garantista si è a più riprese, e in modo talvolta indecente, rivolta contro di noi. Non abbiamo nessuna intenzione, però, di seguire Amato su questa strada, perché siamo sempre stati e restiamo convinti che sia

necessario rispettare la norma, non processare le idee, giudicare — ed eventualmente condannare — i singoli per precisi atti criminosi ad essi attribuibili, suffragati da prove sufficienti e convincenti.

Da questi binari noi non abbiamo mai creduto e non crediamo che si debba o si possa derogare, pena l'offuscamento e la frantumazione del diritto e della sua certezza. La materia del contendere — almeno a sinistra — riguarda altro, ed è tutta dentro la sfera dei giudizi politici. Inanzitutto si tratta di stabilire se è in atto un attacco, consapevole e pericoloso, alle conquiste e agli istituti democratici condotti in forme inedite da un vero e proprio

partito armato. Come dimenticare che i comunisti, per avere con fermezza e testardaggine sostenuto che questo attacco esiste e che bisogna denunciarlo e combatterlo con tutti gli strumenti della lotta politica e ideale sono stati accusati, dai « garantisti », appunto, di coltivare germi di autoritarismo, di preconcipare i giuristi, di inventare « complotti » ad ogni pie' sospinto per non fare i conti con la multiforme ricchezza della società, emergente o sommersa che fosse? Come dimenticare che la sinistra si è divisa su questo punto?

Il fatto è che i « garantisti » non hanno mai voluto e non vogliono misurarsi con il problema politico; chiedono alle leggi, alla giurisprudenza e ai giudici di farlo in loro vece.

Quando ciò accade, non solo si rinnuncia a fare la propria parte nella lotta politica e ideale a difesa della democrazia, contro coloro che, in vario modo, la attaccano; ma si aprono anche vuoti pericolosi di segno opposto. Per cui potrebbe accadere il contrario di quanto fino ad oggi è avvenuto: che si richieda alla legge non più di ignorare atti e fatti in quanto non si vede o non si vuole vedere la minaccia che grava sulla democrazia, ma una volta preso atto

della minaccia e della sua serietà, di condannare non solo atti e fatti, ma anche idee e opinioni.

In fondo, quello di Giuliano Amato, è il ragionamento di un garantista capovolto; che capisce sì, finalmente, il pericolo ma, ancora una volta, non vede altro ambito di intervento fuori di quello giudiziario. Quando il problema essenziale è invece di sviluppare al massimo l'intervento, la lotta politico-ideale sapevo che questa è anche la condizione per chiedere alla giustizia di fondarsi su atti e su fatti, di essere, cioè, sempre e comunque, giustizia di uno Stato democratico.

Il ragionamento di Amato ha però anche un altro versante, che non va lasciato in ombra. Il confronto fra l'Italia e gli USA gli serve anche per porre una seria questione storico-politica. Come mai — si chiede Amato — negli USA — e lo stesso si potrebbe dire anche per gli altri paesi — in alcune circostanze almeno si crea una unità per la « supremazia salvezza della repubblica », e invece in Italia si incontrano su questa strada tante difficoltà? La risposta di Amato è che da noi non si è venuta formando una comunità che si riconosce intorno ad alcuni valori fondamentali.

Ma perché — ecco il problema ve-

ro — in Italia questa unificazione non è compiutamente avvenuta e, soprattutto, a quali condizioni la si può, oggi, realizzare?

Senza risalire troppo indietro nel tempo, alla formazione dello Stato unitario, non c'è dubbio — e Amato sarà certamente d'accordo con noi — che nella storia dell'Italia repubblicana il « difetto di unificazione » è strettamente intrecciato alla esclusione del movimento operaio non solo dalla direzione ma dalla vita stessa dello Stato. Altrove, in altri paesi capitalisti, la unificazione, lo sappiamo, è avvenuta intorno a una solida capacità egemonica della borghesia, prima ancora che si formasse — quando si è formato — un movimento operaio politicamente autonomo e fortemente caratterizzato. Da noi non è stato così. Storicamente, il processo di unificazione, la formazione di « una comunità che si riconosce intorno ad alcuni valori fondamentali » non può compiersi al di fuori di un coinvolgimento, come protagonista a pieno titolo, del movimento operaio con la autonomia e le caratteristiche che si è storicamente conquistato. L'esperienza della Resistenza, della Costituzione e della Repubblica costituisce una

esemplare — pur se parziale — dimostrazione di questa verità.

Oltretutto, il fatto che il problema, da noi, si ponga in questi termini, consente di prefigurare una « unificazione nazionale » che non significhi — come altrove — conformismo di massa, esclusione di ogni ipotesi di cambiamento negli assetti sociali, precostituzione, come cancelli chiusi, dei valori della società.

E allora, se le cose stanno così, non crede Amato che la lotta politica degli ultimi anni, durante i quali il movimento operaio si è misurato da vicino con la direzione politica del paese e, quindi, anche con il problema di una piena « unificazione nazionale », debba essere giudicata con un metro diverso da quello prevalso nelle polemiche « a caldo »? E comunque, per il futuro, anche ai fini di una lotta efficace contro il terrorismo, per uscire da gli equivoci e dalle ambiguità « garantiste » che oggi Amato coglie, si devono trovare soluzioni politiche capaci di offrire, riconoscendo il ruolo del movimento operaio, un punto di riferimento per ritrovarsi finalmente e davvero « intorno ad alcuni valori fondamentali ».

Claudio Petruccioli

Prospettiva rivoluzionaria e lingua nazionale

Non tutti ricordano che l'ultimo articolo scritto da Aldo Moro fu dedicato al linguaggio. Più in particolare fu dedicato a difendere i diritti del linguaggio della analisi e della mediazione nelle discussioni politiche. Chi si occupa veramente di politica, specie se con intenti progressivi o rivoluzionari, e non importa se in periferia o al centro, non può ignorare la questione di capir gli altri e di farsi capire. Prima o poi è spinto a riflettere sulle parole, sul modo in cui sono fatte, sul modo in cui le adoperiamo in genere e nelle società in cui viviamo. Che un grande capo politico impegnato a cambiare la società in cui vive non si occupi di linguaggio: questo dovrebbe stupire.



Del linguaggio, prima ancora che giovane studioso di belle speranze accademiche, Antonio Gramsci fu un osservatore e un utente privilegiato. Sardo, dovette affrontare a Torino la via difficile dell'apprendimento dell'italiano colto parlato nella università. A Torino, al termine del decennio iniziale del secolo, il decennio « gioielliano », vide nascere per la prima volta l'uso largo, quotidiano, di parlare italiano, non più solo di scriverlo. Come giovane militante socialista, collaboratore della stampa operaia, dovette porsi i problemi, tutti i problemi, della costruzione di un linguaggio che fosse al tempo stesso rigoroso ed efficace, cioè che servisse a meglio comprendere le cose e, dunque, a meglio farle comprendere. Direttore dei primi giornali del nascente Partito comunista dovette trovare, nel fuoco della lotta, una soluzione giornalistica e politica a questi problemi.

Le parole dell'egemonia che Gramsci ricercava

Grammatica e dialetti nella riflessione sui rapporti tra intellettuali e politica. Un libro e un dibattito

tissime le persone giovani e giovanissime. Renda, che dirige la sezione siciliana del Gramsci, presiedeva.

Valentino Gerratana, l'editore di Quaderni del carcere, ha detto in apertura del convegno:

« Quando ho preso in mano e letto per la prima volta i Quaderni di Gramsci, per cominciare a preparare l'edizione critica poi pubblicata da Einaudi, voglio dirvi quale è stato, dopo la prima lettura, il mio stato d'animo. Alla fine, l'ultimo quaderno, il 29 era dedicato a questioni di grammatica. Poche pagine, del resto. L'arco della meditazione di

Gramsci finiva così. Non capivo. Ero perplesso. Ora, il libro di Franco Lo Piparo mi ha aiutato a capire ».

Non è stata questa l'unica frase del convegno che ha messo a prova la modestia del giovane studioso palermitano ora citato. Il suo recentissimo libro, dal titolo simile al tema del convegno, *Lingua, intellettuali, egemonia in Gramsci* (Laterza, « Biblioteca di cultura moderna »), ricco di analisi precise e approfondite, è stato quasi ineluttabilmente al centro di tutti i quindici interventi succeduti tra le relazioni introduttive e le conclusioni.

Contributi di scienza, di analisi precisa

« Lo Piparo — ha detto Giuseppe Giarrizzo chiedendo gli interventi della mattina — quasi si scusa della sua tesi, dell'idea su cui ha lavorato. L'idea si riassume con una frase del libro: *Gramsci nasce linguista e muore linguista*. Le sue teorie della cultura, della politica, dell'egemonia, derivano dall'esperienza dello studio scientifico del linguaggio. Lo Piparo si scusa di eventuali forzature. Sbaglia. Perché Gramsci è un grande punto di riferimento per tutta la cultura contemporanea e non solo per i comunisti? Perché Gramsci si è integrato, è stato, per dir così, costretto a integrarsi nel grande gruppo dirigente di politici e intellettuali che avevano fatto la rivoluzione e stavano costruendo l'Unione Sovietica? »

Ha continuato Giarrizzo:

Gerratana e Giarrizzo hanno espresso il loro consenso alle ricerche svolte da Lo Piparo. Le riflessioni di Gramsci sul linguaggio, sulla parte che spetta alla costruzione e diffusione di una norma linguistica unitaria al fine di costruire l'egemonia politica, sono state sottoposte ad analisi acute in ogni intervento.

Un dato è apparso chiaro. Di Gramsci si è molto parlato in questi anni. Eppure c'è ancora molto da fare per definire e capire punti sostanziali del pensiero e dell'esperienza politica di Gramsci.

Un interrogativo che affiora, dopo le ricerche di Lo Piparo e l'intervento di Giarrizzo, è quello del rapporto tra l'esperienza pratica, politica, di Gramsci e le sue elaborazioni teoriche. Sviluppando e in parte precisando le analisi di Lo Piparo, una giovane studiosa romana, Emilia Passaponti, ha sostenuto che Gramsci non è « del tutto riducibile alle sue pur importanti e pur spesso sottovalutate fonti linguistiche: l'esperienza politica, il rapporto con i fenomeni dell'industrializzazione, hanno avuto una parte determinante nell'elaborazione teorica ».

Forse bisogna spingersi oltre. Negli scritti pubblici giovanili Gramsci ha un atteggiamento spesso favorevole verso il mondo dei dialetti. Nel 1923-24, come ha ricordato Figuerelli, sostiene che il partito comunista deve battersi in Italia per uno stato di tipo federativo, che faccia larga parte all'autonomia etnico-linguistica delle varie popolazioni italiane. Nei *Quaderni* l'atteggiamento di Gramsci è molto cambiato. I dialetti sono considerati, secondo la tradizione classicistica italiana e manzoniana, testimonianze di arretratezza civile. La visione politica è accentratamente centralistica. C'è un rapporto, e quale, con la sconfitta del movimento comunista in Italia, con la vittoria del fascismo?

Altri interrogativi posti dal convegno palermitano riguardano le fonti e suggestioni di cui si è valso Gramsci. L'antropologo Nino Buticchi ha sollecitato gli studiosi a riflettere, più e meglio di quanto, non si sia fatto, sui rapporti tra Gramsci ed Engels. Altri, discutendo le prove che Lo Piparo porta per documentare il rapporto tra Gramsci e gli studi di storia linguistica e culturale svolti in Italia da due dei suoi allievi, in Francia da Meillet, ha avanzato l'ipotesi di un rapporto stretto fra Gramsci e Vico o, come Giarrizzo ha proposto, tra Gramsci e il vicchismo, cioè la tradizione vicchiana che si riflette in tutta la cultura linguistica dell'Ottocento, da Manzoni e Leopardi ad Ascoli.

L'idea del *Quaderno 29* di Gramsci, ripresa oggi da alcuni teorici del linguaggio, sugli stretti rapporti tra assetto politico e assetto linguistico delle società è una idea su cui già poggiava, due secoli prima, l'edificio della *Scienza nuova* di Vico.

Tullio De Mauro

NELLA FOTO: Gramsci studente (accanto al professore) al ginnasio di Santulussurgiu



La televisione vista da dentro

Esterno-giorno con persone

Quando la « camera » va fra la gente - La testimonianza di una programmatista-regista - Orgoglio e professionalità - Le elefantinesche strutture produttive dell'azienda

Trascriviamo la seconda delle tre testimonianze di lavoro della T.V. Parla una programmatista-regista tv, da undici anni in Rai, mosca bianca assunta per concorso (« E te lo raccomandando, il concorso! », nubile).

Parlo dal mio lavoro. Ecco: io credo che, se fai il programmatista (e poi anche il regista di certi programmi tuoi), devi essere tremendamente ambizioso, aspirare sul serio a coinvolgere il massimo dell'« ascolto », credo che tu debba essere proprio avido in questa cosa. Che non c'entra con il « massimizzare l'ascolto », cioè appiattire forme e contenuti sul risparmio per avere tanti spettatori pigri, fottere l'altra rete, fare concorrenza alle private (è un po' così che si ragiona in Rai); la questione è di riuscire a passare dentro l'articolazione sociale, dentro i movimenti, dentro le persone con quello che dici; essere abbastanza medio tu, nella tua vita, nella tua esperienza, da sentire i problemi mentre stanno lì per emergere, in modo da essere capace di anticiparli di quel tanto (cioè, non di molto: di poco) da arrivare all'appuntamento con un prodotto in mano. E questo è un problema d'industria e di tecnologia, se vuoi, perché tu non devi presentarti con la relazione per un convegno, ma con un prodotto dove la gente si riconosce. Quello che devi fare è sapere, prima di tutto, dove devi stare in un certo momento: una sorta d'istinto, se vuoi. Questa, secondo me, è la professionalità di un programmatista. Eh no, non puoi stare dietro al tavolo, devi stare il più possibile fuori, essere un pessimo funzionario.

Tutti i traffici per far carriera

Questo naturalmente porta che non puoi perdere il tempo che ci vuole per fare tutti i traffici che servono a fare carriera. Figurati adesso se mi scandalizzo! E' che il problema è abbastanza serio politicamente. Perché? Perché in realtà tu non hai uno spazio dietro l'azienda, non ti viene mai formalizzato, e se riesci a star sempre, diciamo così, due passi avanti, che è poi anche la tua professione, sei poco credibile, fai la parte un po' della Cassandra, della scoccatrice con la

utopia. Ecco che se non hai una presunzione smodata, finisce che ti arrandi.

In realtà, noi non abbiamo prodotto — a livello proprio di nostra analisi, di nostra cultura — una capacità profonda di cambiamento, la capacità di aprire nell'azienda spazi di questo genere. Noi avevamo un prodotto — a livello proprio di nostra analisi, di nostra cultura — una capacità profonda di cambiamento, la capacità di aprire nell'azienda spazi di questo genere.

La società... La riforma, nello spirito e nella lettera, vedeva tutti questi problemi in modo organico; se la applichi in certi punti e in altri no, importanti, cioglia tutta. Esempio: come si lavora nelle riprese in esterno, normalmente? Si lavora che all'ora tale l'assistente operatore ha finito, l'alturta va in straordinario e vuole restare, quello invece è a forfait e taglia la corda, perché sono tutti disamorati, scocciati, e hanno anche ragione; però se tu non vuoi limitarti a riferire una situazione, un problema, una storia e a metterci sopra una bella soluzione come la maionese, ma vuoi entrare nelle cose, tu devi, per esempio, usare i mezzi leggeri che accorrono non solo i tempi e le spese, ma anche le distanze fra la gente e il mezzo, sia quando la riprendi sia quando si sta a guardare nel teleschermo, e devi essere più leggero anche tu.

Anche una faccia è un discorso

In questo caso sei costretto a rinunciare alle strutture produttive elefantinesche dell'azienda, a lavorare in appalto con piccole cooperative dove c'è una mobilità infinitamente maggiore, una dattilità dei ruoli che in Rai non ti sogni. Così il contatto con le persone che riprendi non è più uno scippo: è un rapporto di scrupolo e di rispetto, d'amore, se vuoi; e puoi cominciare a dilatare il discorso (anche una faccia è un discorso) dalla persona singola, dal gruppo omogeneo a tutta la società, una società di persone, di soggetti. Non intendere a fondo il nesso che c'è fra come è organizzato il lavoro e il prodotto che quel lavoro dà, segna una grave carenza di analisi, questo nel caso Rai dobbiamo dirlo. Perché, vedi, alla fine, noi non siamo gli avvocati di nessuno, non rappresentiamo la gente assumendone la tutela perché la gente non è capace di rappresentarsi da sé (che è un po' il vizio di molti compagni socialisti): noi dobbiamo mettere la nostra professionalità a disposizione della gente, perché si esprima con le sue parole, le sue forme, perché insomma si serva veramente di un servizio; e questo, se vuoi, ti costringe a un grande rigore, a una grande responsabilità anche stilistica, a un orgoglio enorme. Perché una cosa è essere e neu-

vedessero un po' meno di « miracoli » che aiutano la telecamera alla fine della tappa; e che invece la gente facesse irruzione nello schermo e passasse lo schermo con le sue ragioni e la sua dignità, le sue rabbie, anche le sue simulazioni, e la sua delicatezza (ecco: documentare la grandissima delicatezza dei governanti in confronto alla volgarità dei governanti, mi fa sentire bene). Utopia? Ma noi comunisti non vogliamo governare con loro? Vittorio Sermoniti

NELLA FOTO: un momento del processo di Catanzaro ripreso alla televisione

Advertisement for Aaron Scharf Arte e fotografia, Antonia Mulas San Pietro, and Lamberto Vitali Il Risorgimento nella fotografia. Includes Einaudi logo.

Advertisement for ZANICHELLI featuring a photograph of a person and the text 'Gli sceneri alpini colti nelle loro suggestione grandiosa o segreta, ma soprattutto come ci vive la gente: le sue attività, le sue feste, i suoi riti, la sua arte. Un bellissimo affresco-racconto di vite umane e di natura, da Pian del Re al Monte Bianco, dalla Valtellina alle Dolomiti.' Includes phone number 216, 124 fotografie, L. 20.000.

Programmi radio tv

DOMENICA

Rete 1

11 MESSA
12,30 NAVIGAZIONE A VELA SUL GHIACCIO
13 TO L'UNA
13,30 TG1 NOTIZIE
14 DOMENICA IN...

Radio 1

GIORNALI RADIO: 8, 10, 10, 13, 19, 21, 23. ORE 6: Fluvio musicale; 7: Sentito di...

Radio 2

GIORNALI RADIO: 7, 30, 8, 30, 9, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 15, 30, 16, 30, 18, 30, 19, 30, 20, 30, 22, 30.

TV Svizzera

ORE 10: Messa; 13,30: Telegiornale; 14: Un'ora per voi; 15,45: Stare con noi; 16,10: Nuovo colpo di Joe Lindiano...

TV Capodistria

18,30: Telesport; 19,30: L'angolino dei ragazzi; 20: Canale 27; 20,15: Funtio d'incontro; 20,35: I tre che sconvolsero il West...

TV Francia

ORE 11: Corso di inglese; 11,15: Concerto; 12,45: A2 - 1. edizione; 13,20: Teste bruciate; 14,15: Animali e uomini; 16,33: Le brigate del Tigre...

TV Montecarlo

ORE 17: La grande notte di Ringo - Film con William Berger; 19,10: Polce Station; 19,30: Notiziario; 19,50: Telegiornale; 20,05: Sotto accusa...

LUNEDI

Rete 1

12,30 LE ASTRONAVI DELLA MENTE
13 TUTTILIBRI
13,30 TELEGIORNALE
14 PROSPETTIVE DIDATTICHE PER UNA SCUOLA DA RIFORMARE...

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radioancho; 11: Misticaperta; 11,30: Mina presenta; 12,03: Vol ed lo 79; 14,03: Musicalmente; King Zerand; 14,30: Per una storia del lavoro umano; 15,03: Rally; 15,30: Erreplano; 16,40: Un giovane e un'operaista; 17,10: Patchwork - «Combinazione suono»; 18,35: L'umanità che ride (10); 19,20: «Il castigo corporale»; 3 a di G. G. P. sidi; 21,03: Ottorino Respighi; 22: Musica tra le muse;

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 20,30, 22,30.

TV Svizzera

ORE 17,30: Telescuola; 18: Per i più piccoli; 18,50: Telegiornale; 19,30: Telegiornale; 20,05: Obiettivo sport; 20,30: Telegiornale; 21,40: Basso obbligato; 22,35: Telegiornale.

TV Capodistria

ORE 19: Telesport; 20: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,30: Laddi di biciclette - Film di Vittorio De Sica; 22: Passo di danza; 22,30: Morava 78 - Sceneggiato TV.

TV Francia

ORE 12,29: L'autunno di una donna - Telegiornale; 12,45: A 2 - 1. edizione; 13,35: Rotocalco regionale; 15: Sport; 16,30: Contadini - Documentario (4); 18,30: Te la vita; 19,20: Attualità regionale; 20: Telegiornale; 20,35: Domande d'attualità; 21,40: Gli ordinatori - Documentario; 22,25: Sala delle feste - 23,15: Telegiornale.

TV Montecarlo

ORE 17,55: Paroliamo e contiamo; 19,10: Police Station; 19,30: Telegiornale; 19,50: Notiziario; 20: Marini; 20,15: Telegiornale; 20,30: Telegiornale; 20,35: Una donna in città - Sceneggiato; 21: Nuove musiche; 21,30: Festival di Salisburgo;

MERCOLEDI

Rete 1

9,55 SPORT MADONNA DI CAMPIGLIO - Coppa del Mondo di sci
12,30 CINETECA - Cultura (4 puntata)
13 ARTE CITTA'
13,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
15,55 SPORT MADONNA DI CAMPIGLIO - Coppa del Mondo di sci

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radioancho; 11: Misticaperta; 11,30: Mina presenta; 12,03: Vol ed lo 79; 14,03: Musicalmente; King Zerand; 14,30: Per una storia del lavoro umano; 15,03: Rally; 15,30: Erreplano; 16,40: Un giovane e un'operaista; 17,10: Patchwork - «Combinazione suono»; 18,35: L'umanità che ride (10); 19,20: «Il castigo corporale»; 3 a di G. G. P. sidi; 21,03: Ottorino Respighi; 22: Musica tra le muse;

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 20,30, 22,30.

TV Svizzera

ORE 9,55: Sci; 18: Per i più piccoli; 18,50: Telegiornale; 19,05: A conti fatti; 19,35: Incontri; 19,50: Telegiornale; 20,05: Il Regionale; 20,30: Telegiornale; 20,45: Argomenti; 21,35: Hippodrome con Sacha Distel; 22,15: Telegiornale; 22,45: Mercoledì sport.

TV Capodistria

ORE 20,15: Telegiornale; 20,30: Telesport - Calcio; 22,15: L'amore senza ma... Film di Claude Lelouch.

TV Francia

ORE 12,29: L'autunno di una donna - Telegiornale; 12,45: A 2 - 1. edizione; 13,35: Rotocalco regionale; 15: Il fuggiasco - Telegiornale; 16: L'invito dei giovedì; 17,30: Finestra su...; 18,20: Attualità regionali; 19,45: Tribuna politica; 20: Telegiornale; 20,35: Domande d'attualità; 21,40: Gli ordinatori - Documentario; 22,25: Sala delle feste - 23,15: Telegiornale.

TV Montecarlo

ORE 17,55: Paroliamo e contiamo; 19,10: Police Station; 19,30: Telegiornale; 19,50: Notiziario; 20: Squadra emergenza; 21: Messalina venera imperatrice - Film con Belinda Lee; 22,35: Punto sport; 22,45: I perseguitati - Film di Edward Dmytryk con Kirk Douglas; 0,15: Notiziario.

GIOVEDI

Rete 1

12,30 MEMORIE DI CONFINATI IN LUCANIA (4. puntata)
13 GIORNO PER GIORNO
13,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
14 CORSE ELEMENTARE DI ECONOMIA
17 LA TV DEI RAGAZZI
18 SCHEDE - Urbanistica
18,30 CONCERTAZIONE (4. puntata)
19 TG1 CRONACHE
19,20 HAPPY DAYS
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20 TELEGIORNALE
21,40 TILT
21,55 SPECIALE TG1
22,30 TRIBUNA POLITICA - Conferenza stampa del PRI
23,25 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radioancho; 11: Misticaperta; 11,30: Mina presenta; 12,03: Vol ed lo 79; 14,03: Musicalmente; King Zerand; 14,30: Per una storia del lavoro umano; 15,03: Rally; 15,30: Erreplano; 16,40: Un giovane e un'operaista; 17,10: Patchwork - «Combinazione suono»; 18,35: L'umanità che ride (10); 19,20: «Il castigo corporale»; 3 a di G. G. P. sidi; 21,03: Ottorino Respighi; 22: Musica tra le muse;

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 20,30, 22,30.

TV Svizzera

ORE 9: Telescuola; 18: Per i più piccoli; 18,50: Telegiornale; 19,05: Scuola aperta; 20,05: Il Regionale; 20,30: Telegiornale; 20,45: Un re a New York - Film di e con Charlie Chaplin; 22,25: Telegiornale; 22,45: Calcio: Coppa UEFA.

TV Capodistria

ORE 20,15: Telegiornale; 20,30: Una Magnum special per Tony Saitta - Film con Stuart Whitman; 22: Cinenotes; 22,30: Jazz sullo schermo.

TV Francia

ORE 12,45: A2 (prima edizione); 13,35: Rotocalco regionale; 15: Il fuggiasco - Telegiornale; 16: L'invito dei giovedì; 17,30: Finestra su...; 18,20: Attualità regionali; 19,45: Tribuna politica; 20: Telegiornale; 20,35: Domande d'attualità; 21,40: Gli ordinatori - Documentario; 22,25: Sala delle feste - 23,15: Telegiornale.

TV Montecarlo

ORE 17,55: Paroliamo e contiamo; 19,10: Police Station; 19,30: Telegiornale; 19,50: Notiziario; 20: Squadra emergenza; 21: Messalina venera imperatrice - Film con Belinda Lee; 22,35: Punto sport; 22,45: I perseguitati - Film di Edward Dmytryk con Kirk Douglas; 0,15: Notiziario.

MERCOLEDI

Rete 1

9,55 SPORT MADONNA DI CAMPIGLIO - Coppa del Mondo di sci
12,30 CINETECA - Cultura (4 puntata)
13 ARTE CITTA'
13,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
15,55 SPORT MADONNA DI CAMPIGLIO - Coppa del Mondo di sci

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radioancho; 11: Misticaperta; 11,30: Mina presenta; 12,03: Vol ed lo 79; 14,03: Musicalmente; King Zerand; 14,30: Per una storia del lavoro umano; 15,03: Rally; 15,30: Erreplano; 16,40: Un giovane e un'operaista; 17,10: Patchwork - «Combinazione suono»; 18,35: L'umanità che ride (10); 19,20: «Il castigo corporale»; 3 a di G. G. P. sidi; 21,03: Ottorino Respighi; 22: Musica tra le muse;

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 20,30, 22,30.

TV Svizzera

ORE 9,55: Sci; 18: Per i più piccoli; 18,50: Telegiornale; 19,05: A conti fatti; 19,35: Incontri; 19,50: Telegiornale; 20,05: Il Regionale; 20,30: Telegiornale; 20,45: Argomenti; 21,35: Hippodrome con Sacha Distel; 22,15: Telegiornale; 22,45: Mercoledì sport.

TV Capodistria

ORE 20,15: Telegiornale; 20,30: Telesport - Calcio; 22,15: L'amore senza ma... Film di Claude Lelouch.

TV Francia

ORE 12,29: L'autunno di una donna - Telegiornale; 12,45: A 2 - 1. edizione; 13,35: Rotocalco regionale; 15: Il fuggiasco - Telegiornale; 16: L'invito dei giovedì; 17,30: Finestra su...; 18,20: Attualità regionali; 19,45: Tribuna politica; 20: Telegiornale; 20,35: Domande d'attualità; 21,40: Gli ordinatori - Documentario; 22,25: Sala delle feste - 23,15: Telegiornale.

TV Montecarlo

ORE 17,55: Paroliamo e contiamo; 19,10: Police Station; 19,30: Telegiornale; 19,50: Notiziario; 20: Squadra emergenza; 21: Messalina venera imperatrice - Film con Belinda Lee; 22,35: Punto sport; 22,45: I perseguitati - Film di Edward Dmytryk con Kirk Douglas; 0,15: Notiziario.

MERCOLEDI

Rete 1

9,55 SPORT MADONNA DI CAMPIGLIO - Coppa del Mondo di sci
12,30 CINETECA - Cultura (4 puntata)
13 ARTE CITTA'
13,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
15,55 SPORT MADONNA DI CAMPIGLIO - Coppa del Mondo di sci

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radioancho; 11: Misticaperta; 11,30: Mina presenta; 12,03: Vol ed lo 79; 14,03: Musicalmente; King Zerand; 14,30: Per una storia del lavoro umano; 15,03: Rally; 15,30: Erreplano; 16,40: Un giovane e un'operaista; 17,10: Patchwork - «Combinazione suono»; 18,35: L'umanità che ride (10); 19,20: «Il castigo corporale»; 3 a di G. G. P. sidi; 21,03: Ottorino Respighi; 22: Musica tra le muse;

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 20,30, 22,30.

TV Svizzera

ORE 9,55: Sci; 18: Per i più piccoli; 18,50: Telegiornale; 19,05: A conti fatti; 19,35: Incontri; 19,50: Telegiornale; 20,05: Il Regionale; 20,30: Telegiornale; 20,45: Argomenti; 21,35: Hippodrome con Sacha Distel; 22,15: Telegiornale; 22,45: Mercoledì sport.

TV Capodistria

ORE 20,15: Telegiornale; 20,30: Telesport - Calcio; 22,15: L'amore senza ma... Film di Claude Lelouch.

TV Francia

ORE 12,29: L'autunno di una donna - Telegiornale; 12,45: A 2 - 1. edizione; 13,35: Rotocalco regionale; 15: Il fuggiasco - Telegiornale; 16: L'invito dei giovedì; 17,30: Finestra su...; 18,20: Attualità regionali; 19,45: Tribuna politica; 20: Telegiornale; 20,35: Domande d'attualità; 21,40: Gli ordinatori - Documentario; 22,25: Sala delle feste - 23,15: Telegiornale.

TV Montecarlo

ORE 17,55: Paroliamo e contiamo; 19,10: Police Station; 19,30: Telegiornale; 19,50: Notiziario; 20: Squadra emergenza; 21: Messalina venera imperatrice - Film con Belinda Lee; 22,35: Punto sport; 22,45: I perseguitati - Film di Edward Dmytryk con Kirk Douglas; 0,15: Notiziario.

MERCOLEDI

Rete 1

9,55 SPORT MADONNA DI CAMPIGLIO - Coppa del Mondo di sci
12,30 CINETECA - Cultura (4 puntata)
13 ARTE CITTA'
13,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
15,55 SPORT MADONNA DI CAMPIGLIO - Coppa del Mondo di sci

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radioancho; 11: Misticaperta; 11,30: Mina presenta; 12,03: Vol ed lo 79; 14,03: Musicalmente; King Zerand; 14,30: Per una storia del lavoro umano; 15,03: Rally; 15,30: Erreplano; 16,40: Un giovane e un'operaista; 17,10: Patchwork - «Combinazione suono»; 18,35: L'umanità che ride (10); 19,20: «Il castigo corporale»; 3 a di G. G. P. sidi; 21,03: Ottorino Respighi; 22: Musica tra le muse;

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 20,30, 22,30.

TV Svizzera

ORE 9,55: Sci; 18: Per i più piccoli; 18,50: Telegiornale; 19,05: A conti fatti; 19,35: Incontri; 19,50: Telegiornale; 20,05: Il Regionale; 20,30: Telegiornale; 20,45: Argomenti; 21,35: Hippodrome con Sacha Distel; 22,15: Telegiornale; 22,45: Mercoledì sport.

TV Capodistria

ORE 20,15: Telegiornale; 20,30: Telesport - Calcio; 22,15: L'amore senza ma... Film di Claude Lelouch.

TV Francia

ORE 12,29: L'autunno di una donna - Telegiornale; 12,45: A 2 - 1. edizione; 13,35: Rotocalco regionale; 15: Il fuggiasco - Telegiornale; 16: L'invito dei giovedì; 17,30: Finestra su...; 18,20: Attualità regionali; 19,45: Tribuna politica; 20: Telegiornale; 20,35: Domande d'attualità; 21,40: Gli ordinatori - Documentario; 22,25: Sala delle feste - 23,15: Telegiornale.

TV Montecarlo

ORE 17,55: Paroliamo e contiamo; 19,10: Police Station; 19,30: Telegiornale; 19,50: Notiziario; 20: Squadra emergenza; 21: Messalina venera imperatrice - Film con Belinda Lee; 22,35: Punto sport; 22,45: I perseguitati - Film di Edward Dmytryk con Kirk Douglas; 0,15: Notiziario.

MERCOLEDI

Rete 1

9,55 SPORT MADONNA DI CAMPIGLIO - Coppa del Mondo di sci
12,30 CINETECA - Cultura (4 puntata)
13 ARTE CITTA'
13,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
15,55 SPORT MADONNA DI CAMPIGLIO - Coppa del Mondo di sci

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radioancho; 11: Misticaperta; 11,30: Mina presenta; 12,03: Vol ed lo 79; 14,03: Musicalmente; King Zerand; 14,30: Per una storia del lavoro umano; 15,03: Rally; 15,30: Erreplano; 16,40: Un giovane e un'operaista; 17,10: Patchwork - «Combinazione suono»; 18,35: L'umanità che ride (10); 19,20: «Il castigo corporale»; 3 a di G. G. P. sidi; 21,03: Ottorino Respighi; 22: Musica tra le muse;

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 20,30, 22,30.

TV Svizzera

ORE 9,55: Sci; 18: Per i più piccoli; 18,50: Telegiornale; 19,05: A conti fatti; 19,35: Incontri; 19,50: Telegiornale; 20,05: Il Regionale; 20,30: Telegiornale; 20,45: Argomenti; 21,35: Hippodrome con Sacha Distel; 22,15: Telegiornale; 22,45: Mercoledì sport.

TV Capodistria

ORE 20,15: Telegiornale; 20,30: Telesport - Calcio; 22,15: L'amore senza ma... Film di Claude Lelouch.

TV Francia

ORE 12,29: L'autunno di una donna - Telegiornale; 12,45: A 2 - 1. edizione; 13,35: Rotocalco regionale; 15: Il fuggiasco - Telegiornale; 16: L'invito dei giovedì; 17,30: Finestra su...; 18,20: Attualità regionali; 19,45: Tribuna politica; 20: Telegiornale; 20,35: Domande d'attualità; 21,40: Gli ordinatori - Documentario; 22,25: Sala delle feste - 23,15: Telegiornale.

TV Montecarlo

ORE 17,55: Paroliamo e contiamo; 19,10: Police Station; 19,30: Telegiornale; 19,50: Notiziario; 20: Squadra emergenza; 21: Messalina venera imperatrice - Film con Belinda Lee; 22,35: Punto sport; 22,45: I perseguitati - Film di Edward Dmytryk con Kirk Douglas; 0,15: Notiziario.

MERCOLEDI

Rete 1

9,55 SPORT MADONNA DI CAMPIGLIO - Coppa del Mondo di sci
12,30 CINETECA - Cultura (4 puntata)
13 ARTE CITTA'
13,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
15,55 SPORT MADONNA DI CAMPIGLIO - Coppa del Mondo di sci

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radioancho; 11: Misticaperta; 11,30: Mina presenta; 12,03: Vol ed lo 79; 14,03: Musicalmente; King Zerand; 14,30: Per una storia del lavoro umano; 15,03: Rally; 15,30: Erreplano; 16,40: Un giovane e un'operaista; 17,10: Patchwork - «Combinazione suono»; 18,35: L'umanità che ride (10); 19,20: «Il castigo corporale»; 3 a di G. G. P. sidi; 21,03: Ottorino Respighi; 22: Musica tra le muse;

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 20,30, 22,30.

TV Svizzera

ORE 9,55: Sci; 18: Per i più piccoli; 18,50: Telegiornale; 19,05: A conti fatti; 19,35: Incontri; 19,50: Telegiornale; 20,05: Il Regionale; 20,30: Telegiornale; 20,45: Argomenti; 21,35: Hippodrome con Sacha Distel; 22,15: Telegiornale; 22,45: Mercoledì sport.

TV Capodistria

ORE 20,15: Telegiornale; 20,

Con il «Boris Godunov» eccezionale apertura della stagione alla Scala

Così Mussorgski si è preso la rivincita

Sotto la guida di Abbado e di Liubimov ritorna l'epica vicenda dello zar

MILANO - Il Sant'Ambrrogio di quest'anno - diciamo a caldo, rinviamo a domani i ragionamenti critici - rimarrà memorabile negli annali della Scala. Lo spettacolo, musicalmente stupendo e visivamente di grande intelligenza, chiude definitivamente la contesa tra il Boris originale di Mussorgski e quello rivisto da Rimski-Korsakov. Definitivamente, diciamo, perché i numerosi e benemeriti tentativi di riportare il capolavoro all'edizione autentica, scartando la revisione «bella e infedele» di Rimski...



l'illustre professore che, maniaco di calligrafia musicale, aveva «corretto gli errori» della sterminata partitura, usciva in punta di piedi dalla sala. La sua presenza non era più necessaria. Lo era stata probabilmente, tra la fine dell'Ottocento e la prima parte del nostro secolo, quando il pubblico ancora legato al mito del «melodramma», reclamava effetti clamorosi, trombe squillanti e voci sventanti. Rimski, abbellendo in questo modo la partitura dell'amico scomparso, aveva rianimato in un mondo non ancora maturo per comprendere le sconvolgenti novità. Ma l'operazione non era stata un tradimento. Ci

voleva, certo, la bacchetta di Abbado e, anche, l'orchestra e il coro della Scala per farci scoprire che già nell'originale esistono tutti quegli effetti che si è soliti attribuire al talento orchestrale del revisor. In realtà, Rimski li sottolinea, li rende più brillanti, ma gli effetti esistono già in Mussorgski. Si colgono a volo sin dall'inizio: le campane (più brevi) dell'incoronazione, i brividi dei violini durante il delirio dello zar, il pesante ritmo della polacca (più tragica e marziale), l'urlo della folla in rivolta e, per finire, quel disperato lamento dell'innocente che rende il vero volto della Russia affamata, oppressa, tradita

dai sovrani legittimi e dagli usurpatori.

Ha ragione Abbado quando dice: «In Mussorgski c'è già tutto, ma è più difficile da eseguire». Ma questa difficoltà è stata superata pienamente: il colore, la drammaticità del Boris ne sono usciti in modo addirittura conturbante. Mussorgski riprende tutto quanto è suo, ma anche il vituperato Rimski si lava dalla taccia di traditore-traditore: egli è soltanto un uomo del suo tempo, impegnato ad accendere tutte le luci per mostrare pienamente quel che l'autore aveva messo in una geniale penombra. La riprova ce la dà Ghiauron che non si è stancato di ripetere, nei giorni scorsi, che preferisce la parte di Boris ritoccata da Rimski, ma che poi, sul palcoscenico, ci dà tutto già in Mussorgski. Ma è un discorso che è necessario rimandare a domani, limitandoci, per ora, a sottolineare l'assoluta rigore di un'operazione scenica tutta rivolta all'interiorità della tragedia.



Infine, per completare queste note un po' affrettate, dovremmo parlare dell'allestimento di Liubimov e di Borovski, teso del pari a spogliare il Boris dalle sovrastrutture spettacolari dello «stile Bolscoi». Ma è un discorso che è necessario rimandare a domani, limitandoci, per ora, a sottolineare l'assoluta rigore di un'operazione scenica tutta rivolta all'interiorità della tragedia. Del pari, rinviamo il merito di merito ad una compagnia di canto in cui il registro basso trionfa con una serie di interpreti maschili e femminili di grande livello - Ghiurov, Ghiuselev, Rainondi, Shirley-Quirk, Langridge, la Valentina Ferreri e la Barbieri - lasciando al bulgaro Svetlev il compito di difendere dignitosamente il ruolo tenorile. Ma non possiamo rimandare l'elogio del coro, preparato da Romano Gandolfi, che ha dato una memorabile prova delle proprie qualità; affaticato ma anche avvantaggiato dall'immobilità ieratica a cui è costretto dall'allestimento. Gli applausi che hanno premiato tutti non sono stati inferiori al merito.

Rubens Tedeschi

NELLE FOTO: due scene del «Boris Godunov» presentate ieri sera alla Scala

CINEMAPRIME

E' il West la terra promessa del nuovo Abramo

SCUSI DOVE' IL WEST? Regista: Robert Aldrich. Sceneggiatura: Michael Elias e Frank Shaw. Interpreti: Gene Wilder, Harrison Ford, Ramon Bieri, Val Bisoglio, George Raft, Leo Genn, Leo Fuchs, Pennu Feyer, William Smith, Walter Janowitz, Vincent Schiavelli. Fotografia: Robert B. Hauser. Satirico, statunitense, 1979.

Abramo, ebreo polacco, diplomatista rabbino dal minimo dei volti, viene inviato dal suo paese (siamo a mezzo dell'Ottocento) nella lontana America, per guidare spiritualmente una comunità di correlligionari sorta in quel di San Francisco. Sbarcato a New York, il nostro si trova a dover attraversare, da Est a Ovest, l'immenso continente: il suo inglese è cattivo, e poco egli sa di geografia, tre farabutti lo derubano subito del denaro, dei vestiti, dei libri sacri, ma c'è anche chi, in quel coacervo di stitipi, di lingue, di credenze, gli porge disinteressato soccorso.

L'aiuto maggiore, inopinatamente, Abramo lo avrà tuttavia da Tommy, rapinatore solitario, che, accompagnatosi a lui per un tratto, finisce col diventare inseparabile socio. Insieme passano guai, procedurali in parte dalla caccia osservanza dell'israelita alle regole della sua fede (per cui non gli è lecito, di sabato, nemmeno andare a cavallo). Vengono catturati dai pellorosi, ma qui, a salvarli, sono proprio il candore e il coraggio dell'uomo pio (che una bella pioggia, in buon punto, accrediterà di virtù miracolose).

Aleno da ogni violenza, Abramo sarà pur costretto a far uso delle armi, per difendere l'amico in pericolo mortale. Ciò lo mette in crisi, giudicandosi egli ora indegno dell'ufficio affidatogli, e che è già prossimo ad assumere, essendo giunto alla fine del travagliatissimo viaggio. Ma poi la vicenda, dopo un ultimo sussulto drammatico, si conclude in letizia.

Il messaggio che, in prevalenza, spira dal film adattato, più che direttamente concepito sulla misura d'un Gene Wilder par di effetti comici immediati, è piuttosto incline a mostrare i risvolti malinconici del proprio talento - è del resto quello della tolleranza, della fratellanza umana. S'intonano ad esso le pagine più riuscite: l'incontro con i membri della setta protestante che Abramo, dagli abiti, scambia per gente sua; il soggiorno nel convento dei frati votati al silenzio (curiosamente, ci ha ricordato un famoso brano del Paisà di Rossellini); lo stesso episodio degli indiani, pur penalizzato dal lato buffonesco.

Il racconto cinematografico, nel complesso, è però scabro e ansimante, fritto di letto di Lucia, infine l'amore di Maria, la sporta della zia, via giocando, con la puntualità di un juke-box balneare ascoltato di strafaro tra una granita di caffè e un bagno tra gli scogli. Del resto, lo stesso Gaetano si presenta quanto mai estivo, esibendo accanto alla batteria un ombrellone variopinto e una banchina bianca; candidi simboli di svagati amori ferrugini. Comunque, mare a parte, il concerto vale la candela.

A proposito: santo non fa rima solo con amantino... mi. an.

Butch Cassidy e Sundance Kid alle prime armi

Una fiacca parodia di Richard Lester



IL RITORNO DI BUTCH CASSIDY & KID - Regista: Richard Lester. Scritto da Allan Burns, sui personaggi creati da William Goldman. Interpreti: Tom Berenger, William Katt, Jeff Corey, Brian Dennehy, Michael C. Gwynne, Jill Eikenberry, Arthur Hill. Direttore della fotografia: Laszlo Kovacs. Satirico, statunitense, 1979.

Il titolo farebbe pensare a un epilogo. Ma qui siamo invece al prologo, alla nascita dello scontro, affettuoso, concorde e discorde rapporto fra Butch Cassidy e Sundance Kid, banditi di fama nell'America dell'ultimo secolo dell'Ottocento. Butch, al secolo Robert Leroy Parker, esule di prigione, dove lo hanno condotto le sue imprese iniziali, libero sulla parola, si scontra per caso con Henry Longbaugh, da lui poi ribattezzato nel modo che già sappiamo. Butch ha infatti, oltre una certa capacità strategica, il gusto della pubblicità, mentre il suo nuovo compagno è lesto di pistola, quantunque non abbia mai toccato nessuno. Infine, i due scappano rapine fruttuose e inerte, in vari posti, permettendosi anche di fare, all'occasione, della beneficenza.

Durante un breve soggiorno a casa, fra la dolce moglie e un paio di simpatici bambini, Butch deve vedersela con un ex amico di scuola, ma, che lo scoppia a torto di delazione. Ma sarà il suo ormai inseparabile partner, che nella fedeltà di cui è pure andato di mezzo, a regolare il conto, non senza strascico di rimorsi. Il proprio capolavoro, la nostra coppia lo effettuerà a ogni modo, ripulendo un treno carico di valori appena usciti dalla zecca, e sorvegliato da un intero reparto di cavalleria, che finirà mazzaiato e appledato, mentre Butch Cassidy e Sundance Kid se ne scapperanno alligrementi.

Dell'anglosassone Richard Lester abbiamo sempre, o quasi, apprezzato l'estro satirico, esercitato spesso nei confronti di miti storici, leggendari o letterari (da Come ho vinto la guerra al Tre moschettieri, a Robin e Marion). Stavolta ci sembra che la materia già trattata con meriti risultata in particolare, George Roy Hill nel suo Butch Cassidy e Billy the Kid (1969), gli abbia resistito, cosicché il tono generale è quello del ricalco parodistico e della facile caricatura. Per altro, il film è formalmente assai egghindato, nella scelta dei paesaggi e nella raffinatezza delle scenografie. Eleganza di parenze che mai nasconde un vuoto di nuove idee e una stanchezza d'ispirazione, ulteriormente depressa dalla mediocrità degli attori protagonisti, che sembrano davvero le controparti di Paul Newman e Robert Redford.

Un disegno inanimato

IL SIGNORE DEGLI ANELLI - Regista: Ralph Bakshi. Sceneggiatura: Peter S. Beagle, da King e Peter S. Beagle, da King e Peter S. Beagle. Fotografia: Timothy Galpin, Musica: Leonard Rosenman. Montaggio: Donald W. Ernst. Disegno animato, statunitense, 1979.

Erudizione, fantasia, gusto del narrare si mescolavano nel Signore degli anelli che John R. R. Tolkien (un illustre specialista di letteratura medioevale anglosassone (1892-1973), pubblicava in età già avanzata, nel '54-'55, e che, tradotto in molte lingue, ha conosciuto popolarità fra una vasta cerchia di lettori, bambini e adulti).

Il regista americano Ralph Bakshi, gli autore del simpatico cartoon «per maggiorenti» Fritz il gatto, di Henry Truitt (inedito ancora da noi) e di successivi prodotti simili, ha tentato di cavare dal Signore degli anelli un film a disegni animati, e gliene sono venuti due: il primo, lunghetto di per sé, è quello attualmente in distribuzione sui nostri schermi. La tecnica adottata è, quanto meno, singolare: si è girato tutto in ambienti reali con attori veri, quindi si è ricorsi a un computer di disegno stilistico, ritmico, modellato su quanto risultava dalle riprese effettuate. Dunque il cinema d'animazione è stato sovvertito e modellato su quanto risultava dalle riprese effettuate. Dunque il cinema d'animazione è stato sovvertito e modellato su quanto risultava dalle riprese effettuate.

Termina con «La cagna» il ciclo di Ferreri

Ultimo appuntamento con le «favole nere» di Pier Paolo Pasolini. Ferreri stasera alle 21,35 sulla Rete due. «La cagna» (1972) è un'ennesimo apologo, centrato proprio su un solo personaggio, Giorgio (Marcello Mastroianni), un raffinato disegnatore che ha scelto di chiudersi in solitudine in un'isoletta in compagnia del cane Melampo (il film è tratto da un racconto di Flaminio Piccoli, «Melampus»). Ha abbandonato amici, lavoro, affetti, comodità, alla ricerca di una vera ragione di vita. Ma nel suo nuovo universo fa irruzione Lisa (Catherine Deneuve), la bellissima ucraina che si sostituisce all'animale diventando a poco a poco compagna-schiava dell'uomo. All'inizio Giorgio mal sopporta la «cagna», ma poi il rapporto diventa più stretto, quasi amoroso, tanto da venir sigillato dalla rottura definitiva con la moglie. Insieme nel deserto? Il mare li porta via il giorno dopo, il cibo finisce, il vecchio aereo rosa («fantomatico», oppure reale come il velivolo di «Dillinger è morto») non riesce ad alzarli.



L'uomo nuovo? Chissà se c'è

Un'intervista semiseria con il regista milanese

Interno - sera Due persone discutono in un salotto moderno. Ferreri, c'è quasi sempre il mare nei suoi film: è la grande madre? Il ritorno? Un altro mondo? No, non esiste un altro mondo, il mare è la morte, i due protagonisti del mio ultimo film non scelgono un altro mondo, muiono. Particolare: l'uomo schiaccia lentamente la sigaretta. Ma dopo il suicidio di un bambino che cosa rimane? Un bambino ha di ritto al suicidio, come alla ribellione. Se pensa all'enorme capacità intellettuale che abbiamo alla nascita e che poi giorno per giorno ci viene ridotta, nell'attesa che scatti la trappola! Ci illudiamo di sopravvivere, ma siamo già tutti morti. Anche noi, mentre parliamo, non riusciremo a modificare nulla, anche noi siamo morti. Dettaglio: un'agenda aperta sul favole fitta di appuntamenti. Allora dobbiamo essere frati per questa sua «poetica della morte»? da quasi vent'anni ci propone con il suo cinema il suicidio, la castrazione, l'omicidio, l'annullamento, nessuno dei suoi pro-

tagonisti muore banalmente di vecchiaia. Il suo strugente pessimismo... Che significa pessimismo? Che senso ha l'ottimismo? Sono vecchie categorie, non sempre la morte è negativa, pensi a Spartaco. Il dramma può aiutare l'uomo. Io non voglio offrire un ordine di tipo svizzero, non voglio dare soluzioni utili per questa società, voglio mettere in immagini un dramma che sconvolga l'ordine. Lei ci presenta uomini destinati a sicura sconfitta, incenerisce il nostro mondo-museo. Mi sembra che spesso le sue soluzioni drammatiche arrivino all'autocombustione. Che stimolo può averne uno spettatore? Panoramica lenta dell'appartamento, inquadratura del barasso dell'uomo. Il mio cinema è stimolante! Intanto credo di aver dato delle spalle alla censura, di aver contribuito a cambiare il comune senso del pudore. In secondo luogo nei miei film ho sempre rappresentato situazioni di crisi, di transizione, certo non ho offerto soluzioni. Io non lavoro per quelli che aspettano un chiarimento finale, che aspettano un Goldrake che li tranquillizzi, il mio pubblico pensa e reagisce. Le situazioni sono solo apparentemente senza soluzione, le immagini che creo sono tenere, dolci, rispettose dell'uomo, sempre. Non sono certo il tipo «pessimista romantico» che si compiace del dolore, lo rappresenta... Fuori campo. No certo, non romantico. Appunto, alcuni intellettuali, per esempio, mi criticarono al tempo dell'«Ultima donna» sostenendo che il protagonista era slegato dalla realtà, il pubblico invece, che ha un saldo rapporto con la vita, capì il film anche nel paradosso. L'uomo e la donna si alzano. Piano americano. La donna sorride. Ma quando il maestro-molto-creativo bambino-troppo-intelligente in «Chiedo asilo» decidono soavemente di scomparire, che cosa rimarrà a tutti i maestri-poco-creativi e ai bambini-non-co-intelligenti? A loro trarre le conclusioni. Intorno notte. Primitissimo piano di una scuffiera: un uomo di legno sale su una scala inchiodata al soffitto. Dissolvenza. A. Montevocchi

U. recital romano di Rino Gaetano

Canzoni «in libertà» sognando il solleone

ROMA - Trattasi di canzonette. D'accordo, ma c'è modo e modo di farle, e Rino Gaetano ne ha scelto uno tra i meno disprezzabili. Lui gioca con le parole in libertà e qualche volta infila un po' di buon senso tra «sua zia» e «Porta Pia», badando a che il gusto della rima non prenda il sopravvento sul sapore delle idee. E dove non arriva la sua voce lui ci mette una miagolante chitarra rock, che tanto, di questi tempi, non guasta mai.

L'altra sera si è fatto vivo per un solo concerto al Teatro Olimpico di Roma e la prova gli è andata bene (ben diversamente gli era capitato, po-veretto, tre anni fa, ancora solitario cantautore messo a fare «casi» al Perigo). Tutto d'un fiato ha raccontato le sue storie di ieri e di oggi, solidamente spallate da cinque rocciosi musicisti (Vittorio Mancuso, Dino Capa, Massimo Buzzì, Stefano Senise e Tony Formichella) prontamente allineati sulle tumultuose frontiere del rock & roll. Il pubblico ha gradito e così questo nuovo volto ritmato di Rino Gaetano, che è invece il più adatto a rinvigore e i crucci musicali del simpatico cantautore calabro-romano, ormai personaggio a tutto tondo, forse suo malgrado. Il fatto è che questa storia del mito e del clown lo costringe a comportarsi di conseguenza sul palcoscenico, con il risultato di sentirlo



bilaterale delle battute francamente cretine sulle «ammucchiate», su l'amore e perfino su Fantani. Meglio sentirlo cantare, perché quella è la sua vera dimensione. Ironia e «cattiveria» si mischiano in una gradevole miscela, dove i vezzi del «giovanilismo» vengono presi il bavero e delicatamente posati nel bidone della spazzatura. Qua e là spunta fuori un gioiellino, come nel caso del Dritto di Chicago, iperbolica storia di un amabile bullo di Sing Sing raccontata alla Fred Buscaglione. Lo scherzo continua con l'esecuzione di scoppettanti scherzi musicali di matrice sud-americana, divertenti perché assolutamente senza senso e profitto ironici. Ma la platea - una platea

impellicciata e piuttosto fredda - esige la Canzone, per riannunziare qualche emozione estiva e fischiettarci un po' su. E Rino s'arrende: prima la Berta che fila, poi il letto di Lucia, infine l'amore di Maria, la sporta della zia via giocando, con la puntualità di un juke-box balneare ascoltato di strafaro tra una granita di caffè e un bagno tra gli scogli. Del resto, lo stesso Gaetano si presenta quanto mai estivo, esibendo accanto alla batteria un ombrellone variopinto e una banchina bianca; candidi simboli di svagati amori ferrugini. Comunque, mare a parte, il concerto vale la candela. A proposito: santo non fa rima solo con amantino... mi. an.

PROGRAMMI TV

- Rete 1
11 MESSA
12.30 I MARI DELL'UOMO - (4)
13.30 TEL. ORE TREDECIM
14 ANGELI CON LA PISTOLA - Film di Frank Capra, con Glenn Ford
16.10 FRANCESCO DE GREGORI IN CONCERTO
17 NATALIMME
18 L'UOMO DEL NILO - 3. puntata
19 DAL ROCK AL ROCK - Dal vivo: Cheppitri
20 LE COMICHE DI BUSTER CRIBBINS
21 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
22 TELEGIORNALI
23.10 FANTASTICO - (10. trasmissione)
24 IL VIAGGIO DI GIORNATA DARWIN - Sceneggiatura di R. Redi - 5. puntata
Rete 2
16.30 SPORT - Val d'Isere: Coppa del mondo di sci
17.30 SONO IO WILLIAMI
18.30 TGI
19.30 TASCIA NOSTRA
20 TV 2 RAGAZZI
21.15 POMERIGGIO SPORTIVO - Val d'Isere: Coppa del mondo di sci. Milano: Ippica - Criterium trotto. Roma: Motociclismo - Trial Internazionale
22.30 OMNIBUS SUL PALCOScenICO - Film, regia di Romano Neame, con Judy Garland, Dirk Bogarde
23.30 SERENO VARIABILE
24.30 TGI STUDIO APERTO
25.30 L'ORGANIZZAZIONE COLORE - 5. episodio «Tecnica di spostamento»
26.30 CICLO MARCO FERRERI (8) - «LA CAGNA» - Film

con Marcello Mastroianni, Catherine Deneuve, Michel Piccoli
26.30 STANOTTE - Nel corso della trasmissione: Spalato: Pagine: Parlov - Kamle

Due film nel pomeriggio festivo

Oltre La cagna di Ferreri, la giornata festiva offre altre occasioni agli appassionati di cinema. Sulla Rete uno (ore 14) va in onda Angeli con la pistola, film che, pur risalendo al 1961, costituisce il congedo dalla regia dell'ottantunenne italo-americano Frank Capra: vicenda parzialmente umoristica, incentrata su una vecchia mendicante e un gangster di buon cuore, sostenuta da uno stuolo di famosi attori (Bette Davis e Glenn Ford nelle parti principali). Rete due (ore 18,00). Ombra sul palcoscenico, una storia decisamente sentimentale (maternità contro carriera artistica), firmata dall'inglese Ronald Neame e con la compagnia cantante-attrice Judy Garland nel ruolo di protagonista.

De Gregori in concerto dal vivo

Per la delizia dei giovanissimi - e del meno giovani - Francesco De Gregori in concerto ogni pomeriggio sulla Rete uno (ore 18,10). Lo «speciale» è stato ripreso durante uno dei tre affollati concerti dati recentemente da De Gregori al Teatro Tenda a strisce a Roma, nel corso del quale il noto cantautore ha presentato il suo ultimo «LP», Vite italiane.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 19, 21, 23. ORE 6: Stanotte stamane; 8,40: Ieri al Parlamento; 9,15: Musica per archi; 10,03: Black out; 11,10: 25 anni del centenario; 12,08: Musicaperta; 12,30: Primo, secondo e...; 13,15: Dal rock al rock; 14: Sei personaggi in cerca di bambino; 14,20: Ci siamo anche noi; 15,05: Una nuvola di sogni rossa e gialla; 15,45: Da costa a costa; 16,15: Shampoo; 17,30: Lorenzo Da Ponte; 18: Obiettivo Europa; 18,35 Un'edicola tutta per noi; 19,20: Musica di film; 20: Dolore buonassero; 20,30: Black out; 21,30: Nastro; 22,15: In diretta dal club jazz italiani; 23,10: Prima di dormire bambina.
GIORNALI RADIO: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 20,30; 21,30; 22,30; 23,30. ORE 6, 6,35, 7,05, 7,35, 8,45: Sabato e domenica; 8: Giocate con noi; 9,05: Vita di George Sand; 9,32: Canzoni tradite e altri de-

Nel ricordo degli amici e dei colleghi, nelle testimonianze del suo impegno civile la figura di Mariano Romiti, agente e sindacalista

«Calmo, sereno, altruista: tra noi era quello che lottava di più»

Così ne parlano i suoi compagni di lavoro - Popolare anche tra gli ascoltatori di Radio Blu - «Era un fratello»



Ma come era arrivato al sindacato di polizia? Perché era entrato nel movimento? «Mariano - dice un agente - entrò nell'ottobre del '76, nel momento di maggiore entusiasmo...»

organizzare una manifestazione sulla riforma di polizia. Qualcuno, non ricordo bene chi, mi fece il suo nome. Gli parlai e fu subito d'accordo. Era molto tollerante, gentile, lustuoso. Qualcuno poco prima, con sufficienza, ci aveva definiti "una minoranza illuminata", che si poteva lasciare in pace perché non dava fastidio. E' merito anche di Mariano Romiti se siamo diventati una "magioranza illuminata", molto combattiva. Non mancava mai agli appuntamenti di lotta, era sempre presente. I compagni della sezione comunista di Centocelle lo ricordano bene. «Mi ricordo - dice uno - che dovevamo

cordo che era il più impegnato, ma anche il meno "politico" del gruppo. Per lui era un fatto di dignità professionale. Non si sentiva mai, nei suoi discorsi, l'eco delle posizioni dei partiti. Diceva sempre che nel rapporto con la gente conta molto l'intelligenza, il buon senso, la tolleranza, la voglia di ascoltare. La gente lo sa bene, a Centocelle, sa com'era fatto Mariano Romiti, chi era, per che cosa lottava. «Adesso l'hanno ammazzato - commenta Raffuzzi - e' il terzo in un mese. Bisogna riflettere su questo. La libertà, purtroppo, è come la salute, si rimane solo quando si è perduti. E' questo il rischio più grosso».



Nell'arco di ventotto giorni tre uomini della pubblica sicurezza sono stati uccisi a Roma. Due - il maresciallo Taverna e (ieri) il maresciallo Romiti - sono stati trucidati dalle "brigate rosse" a distanza di dieci giorni. L'altro, l'agente Michele Granato, venne assassinato il 9 novembre scorso, a Casabruciato davanti al portone di casa della sua fidanzata.

«Il sindacato? Uno strumento per cambiare la polizia, ma anche, e davvero, la società»

La riforma della polizia per lui non è mai stata un obiettivo settoriale, di «categoria». Era solo un momento di una battaglia più ampia, più generale. Per la democrazia, per una «società più umana»: come ha detto portandolo il segretario della confederazione sindacale alla conferenza provinciale della CISL non più di due settimane fa. In quella riunione (solo una tra le tante a cui aveva modo di partecipare nel corso del suo quindicennio impegnato socialmente, Mariano Romiti aveva insistito soprattutto su un punto: una polizia diversa, più democratica, più efficiente è una condizione essenziale per lo sviluppo civile del Paese. E' insomma un problema di tutti.

zioni sono prevedibili a tempi brevi. A questo va aggiunta la scarsa richiesta di domande da parte dei "giovani" per entrare nella PS. «Dobbiamo anche tener presente la realtà storica della Comunità europea, nella quale va inserita questa problematica. Si sente impellente la necessità che le polizie di tutti gli stati abbiano una più stretta collaborazione e operino in simbiosi, per meglio adempiere ai loro compiti di istituto, nel pieno rispetto e salvaguardia dei valori della democrazia. Sarebbe veramente assurdo se la polizia italiana, in questo quadro, dovesse rimanere il fanalino di coda della Comunità. Gli operatori di polizia italiani intendono utilizzare al meglio il lavoro e l'esperienza di anni e sanno che il loro patrimonio professionale non sarà completo se non godrà del contributo di loro colleghi europei. Ma perché questo scambio dia risultati positivi al massimo, occorre che la polizia italiana si presenti munita delle necessarie credenziali. Ora se quelle professionali sono ineccepibili, quelle giuridiche e normative lo sono molto meno. Ecco anche perché è fondamentale la realizzazione in tempi brevi della riforma della polizia, ormai auspicata da tutto il movimento sindacale. Una riforma che consenta agli operatori di polizia di essere delle forze efficienti in grado di partecipare attivamente al progresso democratico del Paese, al pari, e all'interno, di tutta la classe lavoratrice.

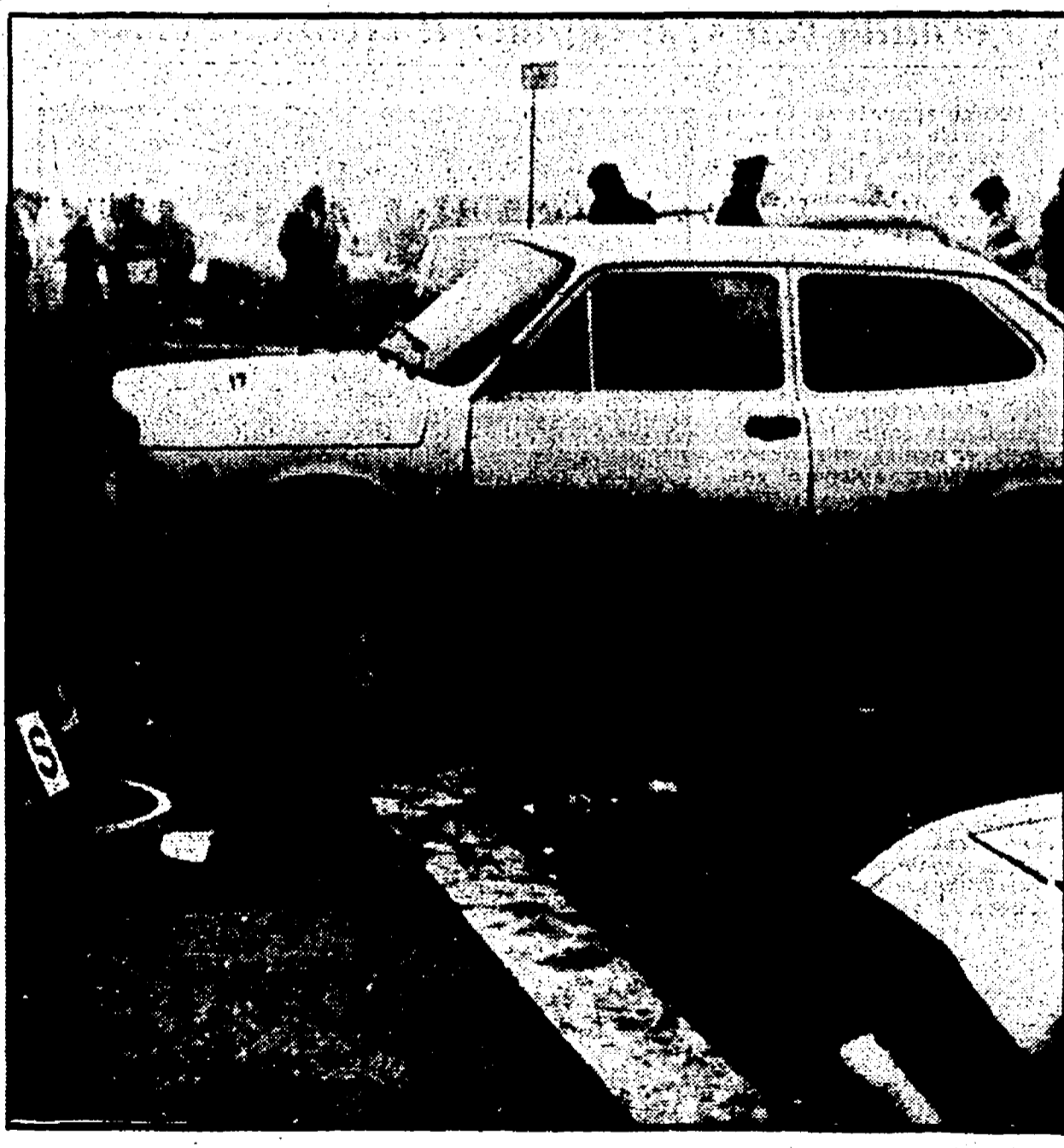
Torre Spaccata: quartiere di poliziotti

Venticinquemila abitanti in un ghetto, nato nel '60 col «piano Fanfani», dove la gente torna solo a dormire - Su seimila capifamiglia la metà sono agenti di PS, carabinieri o guardie di finanza

Quando i terroristi hanno sparato a Mariano Romiti erano le 8 meno cinque: a quell'ora Torre Spaccata, le strade via via dei Romanisti, via Cassinelli, via Mirini, sembrava viva. Ma era una vita effimera, dura. Il tempo di scendere da casa, di uscire dai palazzoni popolari, mettersi in coda alla fermata del bus oppure di salire in macchina. Poi il quartiere torna ad essere quello che è, a metà tra il verde recintato dell'ex aeroporto militare e le macchie grigie di Centocelle e Cinecittà (altri serbatoi di uomini che si vuotano e si riempiono a cicli, ogni mattino e ogni sera).

alcuni agenti, con quelli del sindacato di polizia e la preoccupazione era viva, reale, si poteva quasi toccare. Raccontano di Mariano Romiti: lo conoscevano, anche se lui praticamente viveva a Centocelle - era lì il suo commissariato - e come tutti gli altri a Torre Spaccata ci tornava solo a dormire. Dicono che il dove l'hanno ammazzato è un briciolo di spazio sociale, un campo di bocce: è l'unico punto dove la gente può raccogliersi e fare qualcosa insieme. L'unico assieme ad un paio di bar. Ci raccontano di quando la sezione è nata all'inizio degli anni '70: era un periodo duro, far politica sembrava impossibile. I poliziotti non avrebbero mai messo (per prima) per abitudine, per giudizio) un piede dentro quel le stanze che avevano sulla porta il simbolo della falce e martello. Per parlare con la gente bisognava scendere a cercare di fermarla in strada, cercarla in casa, senza clamore, quasi «clandestinamente». Poi le cose sono cambiate, lentamente. E Mariano Romiti era anche lui, un no' un simbolo di questo mutamento: col suo impegno nel sindacato di polizia, parlando pubblicamente alla

radio, nei congressi, nei convegni. E i poliziotti hanno scoperto quello che sapevano già: che il loro quartiere è un ghetto, che qui si vive male. Ma hanno capito anche qualcosa che invece non sapevano: che le cose non sono fisse e immutabili, che si possono cambiare. Vedi - dice un compagno della sezione - Torre Spaccata è nata nel '60 col «piano Fanfani». E fu proprio il settore che venne qui di persona ad inaugurare le case: sembrava allora un quartiere del futuro, almeno così lo volevano presentare, con le sue case uguali e i prati che lo tenevano lontano dalla Casilina, la via delle borgate. Quando la gente c'è venuta (e ricordiamo che sempre che sono case per impiegati statali) forse per un po' ci ha anche creduto, a questa buca. Poi si è accorta di abitare a dieci chilometri dal centro di non avere neppure i negozi di non sapere cosa fare e dove andare la sera. Alle 19.30 qui c'è il deserto: anche per fare due chiacchiere devi andare in qualche altro quartiere, a cercare un posto, un cinema, un ristorante, un bar dove metterli seduti. E' un quartiere difficile, in cui



Migliaia di persone in via Marini

Ognuno lascia sull'asfalto un fiore e una lettera

«Cari figli di Mariano Romiti. Mio padre è un poliziotto e vi giuro che ho pianificato anch'io come voi, come se fosse stato ucciso lui. E' una delle decine di lettere lasciate lì in via Marini, dove le corone di fiori hanno coperto le macchie di sangue, il marciapiede, il muretto e la siepe. Anche il traffico intorno a viale dei Romanisti, via Pietro Romano è come impazzito. La gente, scesa dalle case del quartiere, veniva qui apposta anche dal centro di Roma, ha invaso l'incrocio tra la strada dove abitava il maresciallo ucciso e il luogo dell'omicidio. Si fermano a parlare, portano fiori, altre lettere. Molti sono giovani, giovanissimi. Eppoi le donne, le più colpite da questo nuovo cri-



no? I partiti? Chi ci garantisce che questi assassini finiranno di uccidere, se lo Stato non reagisce? Sono parole dure, già sentite tante, troppe volte in occasioni come questa. Cambiano solo i volti, i luoghi. Ma le parole sono sempre uguali, quasi ricalcate ogni volta. E un'altra donna insiste: «Le cose gliele danno a fare le pistole, se poi non possono usarle? Ogni telefonata, ogni suono di campanello è per noi un assalto. Rispondiamo con il cuore in gola, impotenti». «No, guardi, non possiamo pensare di essere impotenti - le fa eco un'altra - Avete sentito alla manifestazione? Vogliamo creare un comitato per l'ordine democratico qui nel quartiere. Può essere poca cosa,

Immediata, profonda commozione in Comune

La commozione è stata grande, immediata. La notizia dell'assassinio del maresciallo Mariano Romiti è arrivata in Campidoglio quando le assistenti e le ispettrici di PS avevano appena varcato gli ingressi della grande sala della Protomoteca. Il convegno, convocato per il ventesimo anniversario della fondazione del corpo di polizia femminile, si è svolto così in un clima di trepidazione, di dolore e anche di composta preoccupazione. E' stato il generale Felsani a prendere per primo la parola. Il maresciallo Romiti non solo era un suo collega di lavoro, ma anche un uomo impegnato sullo stesso fronte in una difficile battaglia di democrazia e di progresso. Non a caso Felsani, commemorando la figura, ha voluto ricordare i numerosi incarichi sindacali del maresciallo ucciso: membro del consiglio generale nazionale del sindacato di PS, del comitato direttivo romano e della commissione incaricata di studiare lo statuto. E proprio al convegno di ieri mattina in Campidoglio il maresciallo Romiti era atteso. Attesi erano il suo contributo e la sua volontà di andare avanti. La presenza del sindaco è stata breve. Le sue sono state parole dure di condanna e di sdegno contro un crimine che colpisce tutti i cittadini, tutti i democratici. Poi, dopo aver espresso la commozione dell'intera città, Petroselli ha lasciato il Campidoglio. Il sindaco è stato tra i primi a recarsi sul posto dell'ignobile agguato. Dopo una breve pausa è stato deciso di proseguire i lavori del convegno. Una decisione che ha avuto anche un valore simbolico: di ferma volontà di non arrestarsi di fronte alla violenza e alla provocazione. Numerosissimi sono stati gli interventi in cui il richiamo alla riforma e al sindacato è stato posto come il punto di partenza per ogni prospettiva di sviluppo, di efficienza, di democrazia del corpo di PS.

Treno speciale per il decennale della strage di Piazza Fontana

In occasione della manifestazione indetta per il prossimo dicembre, a Milano nel decimo anniversario della strage di piazza Fontana, le associazioni partigiane ANPI, ANPFLAP, EPVL, lanciano un appello a tutte le organizzazioni politiche e sindacali democratiche, alle amministrazioni comunali di Roma e della provincia, affinché si sviluppino una vasta mobilitazione. Per questo le associazioni partigiane organizzano, in quella occasione un treno speciale, per garantire la più larga adesione possibile alla iniziativa. Per prenotarsi bisogna rivolgersi presso il Comitato provinciale dell'ANPI, via degli Scipioni, 71. Telefono 318.080 e 358.1400.

I servizi a cura di: Raimondo Bultrini, Carlo Ciavoni, Alberto Cortese, Pietro Spataro

G.B. CAPUTO Galleria RUSSO - Roma Piazza di Spagna, 1/a «Opera recente ed una sintesi della Mostra antologica Civica Galleria d'Arte Moderna Ass. P.I. - Palermo 1978» dal 12 al 23 dicembre 1979

Inventato di sana pianta un documento dell'Opera contro lo sciopero del personale mentre si profila un accordo

«Tutti sospesi» ma è falso: purché la mensa universitaria si blocchi

Il « fonogramma » affisso l'altra sera nelle bacheche della Casa di via De Dominicis - Secca denuncia dei sindacati, degli studenti e degli amministratori - Chi ha interesse a imbastire simili provocazioni?



Picchetti ai cancelli dell'Ateneo

Studenti e precari hanno manifestato ieri mattina davanti ai cancelli dell'università per sollecitare modifiche alla legge di riforma universitaria. Si chiedono, in particolare nuovi criteri per l'accesso all'insegnamento, l'avvio della sperimentazione didattica. Gli studenti e i docenti precari hanno tenuto anche un'assemblea con i rappresentanti sindacali per discutere il problema e hanno detto che proseguiranno l'agitazione.

« Vista l'illegittimità della forma di sciopero adottata, il Consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria delibera la sospensione immediata di tutti i lavoratori delle mense per un tempo indeterminato ». Una decisione chiara, chiarissima, e di incredibile gravità, ma anche una decisione che l'Opera universitaria non ha mai preso. Eppure alcune fotocopie di un simile fonogramma sono state appiccate l'altro ieri sulle bacheche della mensa di via De Dominicis, a Casalbertone. A prima vista, tutto regolare perché l'intestazione della delibera era proprio quella dell'Opera, ma poi tutto è risultato chiaro, anche perché le parti interessate, Opera e studenti, hanno smentito di aver preso o sollecitato simile misura. Ora chi ha preparato quei falsi? Chi si è preoccupato di scrivere un simile fonogramma e poi di applicarlo sopra l'intestazione dell'Opera universitaria? Il fatto che l'Opera non ancora rispondere a questo interrogativo, però una cosa è certa. Qualcuno voleva trasformare in scontro aperto, in frattura insanabile, la vertenza che da anni divide i lavoratori delle mense e amministrazione, una vertenza che, guarda caso, si sta avviando a soluzione. Una manovra, una sporcata provocazione per mettere gli uni contro gli altri lavoratori, studenti e Opera universitaria, una provocazione che coincide (anche questo è un caso?) con il passaggio della carica di presidenza da un democristiano a un socialista. Non è passata, ma la gravità resta. Conviene andare per ordine. Dieci

giorni fa i lavoratori delle mense universitarie di via De Dominicis (quelli aderenti alla Cisl e alla Uil) sono scesi in sciopero per miglioramenti salariali e normativi. Lo sciopero, al di là delle motivazioni, ha provocato e sta provocando disagi seri tra i 15 mila studenti fuori sede che ogni giorno si servono delle mense. Quattro-cinque mila sono riusciti a mangiare ugualmente e prezzi ridotti (servendosi anche di alcune trattorie convenzionate), per gli altri, invece, un vero dramma. Davanti a questa situazione l'Opera avrebbe anche potuto ordinare alcuni spostamenti per ridurre al minimo le conseguenze della lotta ma non lo ha fatto confidando tra l'altro in una rapida e giusta soluzione della vertenza. Questa soluzione ha cominciato a profilarsi nel corso di due incontri avvenuti in settimana tra i sindacati e l'assessore regionale Carlini e molto probabilmente mercoledì prossimo si arriverà ad un accordo. Qualcuno si è visto perduto. Se qui si raggiunge un accordo, deve aver pensato, nelle mense torna la normalità e lo non ho più spazi per manovrare, alla faccia dei problemi dei fuorisede. Ecco quindi che sono apparsi quei falsi fonogrammi dell'Opera universitaria, dove si dice che l'Opera non ha accettato lo sciopero e di far precipitare la situazione. Ma tutto è fallito, anche se in un primo momento, leggendo quel falso, molti lavoratori hanno veramente creduto a quello che leggevano e si sono rivolti all'amministrazione per chiedere spiegazioni.

In un comunicato l'Opera universitaria smentisce tutto, riunione e delibere, e invita lavoratori e studenti a vigilare. Smentita secca anche da parte di Cgil, Cisl e Uil e degli studenti che il falso fonogramma aveva avuto il coraggio di chiamare in causa come coloro che avevano sollecitato la sospensione dei lavoratori. « Chi ha scritto il falso comunicato dice un documento degli studenti della lista unitaria di sinistra — mostra di ignorare totalmente il corretto e costruttivo rapporto con i lavoratori che, come studente di sinistra, abbiamo sempre ricercato e continueremo a sollecitare ». Resta l'interrogativo: chi ha preparato quel falso? Forse sarà l'inchiesta aperta a dirlo ma intanto giova ricordare una cosa: da quando hanno perso il controllo sulle case dello studente di sinistra, abbiamo sempre riprova. Guarda caso, poi, nel fonogramma inventato si dice che l'Opera invita gli studenti a servirsi di tre ristoranti e sono proprio quelli di cui « autonomici » come i fratelli Palamara, e insaputa dei proprietari, si servivano per organizzare un losco giro di minacce mafiose e di taglieggiamenti dei buoni pasto ai danni dell'Opera stessa e degli studenti. Tutto questo ora è finito, lavoratori studenti e amministratori stanno cercando di creare un clima più sereno all'Opera, ma a qualcuno la cosa non va giù e ci prova a far saltare tutto, magari facendo anche carte false. NELLA FOTO: la testata della falsa delibera dell'opera universitaria.

Di dove in quando

L'importanza di non fare più ... Ernesto



La Compagnia Teatrale Italiana, per la regia di Paolo Paoloni, presenta in questi giorni al Teatro del Satiro, quella che, tra le commedie di Oscar Wilde, è sicuramente una delle più conosciute. L'importanza di essere Ernesto. Oscar Wilde, alla fine del secolo scorso, fu tra i più accesi praticanti di un'etichette arte « privata » che, prima, riscaldò i salotti dell'alta borghesia inglese e francese, poi contribuì a dare impulso al vasto e composito movimento che viene accademicamente definito decadentismo. In questo suo lavoro del 1895, Oscar Wilde si diverte a ridicolizzare il mondo borghese, proprio quel mondo falso e cinico da cui in qualche modo proveniva: l'Italia borghese che indiziava il primato sociale detenuto dall'aristocrazia. Riproporre, oggi, un testo che presenta tali caratteristiche appare decisamente « contemporanea ». Per di più l'impronta che Paolo Paoloni ha voluto dare alla messinscena è decisamente rigorosa. Con grande senso di dignità, insomma, si cerca di ricostruire, anche attraverso le scene di Carla Guidetti Serra, un frivolo ambiente dell'Inghilterra fine Ottocento, e nessuno spazio è lasciato alla innovazione, né all'attualizzazione. Tale procedimento è stato lo specchio della volontà di proporre un quadro chiuso, una rappresentazione incapace di aprirsi a qualsiasi riflesso, e di qualunque tipo. Così il pubblico viene informato del fatto che Oscar Wilde, in tempi lontani, si divertiva ad ironizzare sulla capacità che le persone allocate avevano di nascondersi sotto falsi aspetti, convinti che tale accorgimento garantisse un più sereno e furbeschi raggr. Tutto ciò, attraverso uno spettacolo spensieratamente divertente. Alla precisione della regia, però, non corrisponde un'altrettanto lineare interpretazione da parte degli attori. Gustavo, di cui si parla, è interpretato da Mauro Bosco, Sergio Doria, Franca Dominici, Tina Sclarrà, Laura Francini, Grazia Marsiliani, Antonio Bonifazi e lo stesso Paolo Paoloni, i quali, chi più chi meno, si mostrano un poco incerti sulla scena. n. fa.

Cronaca di un breve viaggio nella «Casalpalocco dei poveri»

A Dragoncello si vive così (male)

Quando piove, nella borgata « a due passi dal mare » manca la luce anche per 24 ore — Una sola scuola: la materna — Come un vecchio palazzo potrebbe trasformarsi in un centro sociale

Roma utile

COSÌ IL TEMPO — Temperature alle ore 12 di ieri: Roma Nord: 5; Fiumicino 12; Viterbo 9; Latina 9; Frosinone 5. Per oggi si prevede: sereno salvo addensamenti temporanei di nubi. Nebbia nelle ore serali.

NUMERI UTILI — Carabinieri: pronto intervento 212.121. Polizia: questura 4686. Soccorso pubblico: emergenza 112. Vigili del fuoco: 4441. Vigili urbani: 6780741. Pronto soccorso: Santo Spirito 6450623, San Giovanni 55251, San Filippo 350051, San Giacomo 655021, Policlinico 492856, San Camillo 5650, Sant'Eugenio 559503. Guardia medica: 4760741, 234. Guardia medica ospedaliera: 4750010/480158. Centro antidroga: 780708. Pronto soccorso CRI: 5100. Soccorso stradale ACI: 115. Tempo e viabilità ACI: 4312.

FARMACIE — Queste farmacie effettuano il turno notturno: Bocca di Leone 12; Equilino: stazione Termini, via Cavour; EUR: viale Europa 78; Monteverde Vecchie: via Carini 44; Monti: via Nazionale 228; Nomentano: piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; Ostia Lido: via Pietro Rosa 42; Parioli: via Bertolini 5; Pietralata: via Tiburtina 437; Ponte Milvio: piazza P. Milvio 18; Prati Trionfale, Fimavalle: piazza Capella 7; Quadraro: via Tuscolana 80; Castro Pretorio: via E. Orlandi 32; piazza Barberini 49; Trastevere: piazza Sonnino 18; Trevi: piazza S. Silvestro 31; Trieste: via Roccaforte 2; Appia Antica: Tuscuziano: piazza Don Bosco 40.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921, 1922, 1923, 1924.

IL TELEFONO DELLA CRONACA — Centralino 4951251/4953551; interni 333-331-332-331.

ORARIO DEI MUSEI — Galleria Colonna, via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. Galleria Doria Pamphili, Collegio Romano 1A, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. Galleria Nazionale a Palazzo Barberini, via IV Fontane 13 orario: feriali 9-14, festivi 9-13. Chiusa il lunedì. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, venerdì 8.30-13.30; giovedì e sabato 14.30-19.30; domenica 9.30-13.30. Lunedì chiuso. La biblioteca della Galleria è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, lunedì chiuso.

Musei Capitolini e Pinacoteca, piazza del Campidoglio, orario 9-14; martedì e giovedì anche 17-20; domenica: 9-13; sabato: 20.30-23. Chiusi il lunedì.

Museo Centrale del Risorgimento, via S. Pietro in Carcere, orario 10-13. Galleria Spada, piazza Capo di Ferro 3, orario feriali 9-13.30. Festivi 9-13. Chiusa il lunedì. Musei Vaticani (vaticani), viale del Vaticano, orario: 9-17 (luglio, agosto, settembre), 9-13 (tutti gli altri mesi).

L'appuntamento è in via Dragona, davanti ad un negozio di tappezzeria. Questa volta a parlare è la gente di Dragoncello, una borgata sulla via del Mare, nata nel '55 e che conta ormai ventimila abitanti. « Qui abbiamo mille problemi », dicono — perché questa è la Casal Palocco dei poveri. Le case le abbiamo costruite noi, ma mancano ancora le scale, l'illuminazione, gli ascensori per l'acqua e per le fogne ». Gli abitanti della borgata hanno alle spalle tutti la stessa storia. « Prima di andare in pensione facevo il manovale. Sono arrivato a Roma nel '45 da Palermo. Mi sono portato dietro la moglie e i quattro figli. Per molti anni abbiamo vissuto ad Acilia, in affitto. Poi con i risparmi e con le cambiali abbiamo comprato un lotto di terreno. La casa ecoola qui, quattro appartamenti uno per me e mia moglie, gli altri per i figli. Con sacrifici e lavorando tutti insieme siamo riusciti a risolvere il problema della casa. Per avere la luce ci siamo costituiti in consorzio ma, quando piove, restiamo senza corrente anche per ventiquattro ore di seguito ». Fra tutte le strade solo quella di Dragoncello è stata asfaltata, le altre sono tutte « bianche », si allagano sempre e per camminarci ci vogliono gli stivali. Poche sono illuminate ed è per questo che di notte non gira nessuno. Tempo fa una persona è morta; cadde nella marra perché di notte la strada non è illuminata. La gente continua a parlare: « Di fronte ci sono i quartieri residenziali ma noi siamo qui e pochi sanno come si vive male senza servizi e senza strutture. A Dragoncello non c'è l'ufficio postale, c'è un solo giornalaio e una farmacia. La scuola materna è la comunale, ospita quattro sezioni, ma non è sufficiente ad accogliere tutti i bambini della zona, così siamo costretti a portarli dalle suore ». Per le fogne due mesi fa c'era un problema di un grosso edificio per le scuole e il terreno, un'area molto vasta è già stata individuata: fa parte di una tenuta agricola ma con il proprietario sono già nati i primi problemi per l'esperto. Insomma è ancora tutto fermo. « Anche la pulizia delle strade è insufficiente: i mezzi della nettezza urbana non passano in tutte le strade perché sono dissestate e di più di notte i cani roviano i bidoni. E la mattina siamo noi che raccogliamo tutto. Per le fogne due mesi fa ci siamo incontrati con l'assessore Mancini, ma in attesa che parta il piano di risanamento, gli scarichi finiscono nel canale del Consorzio Maccarese. Così il fiumicciolo che scorre ai bordi della borgata, da canale d'irrigazione si è trasformato in una vera marra. Le conseguenze ve le potete immaginare: la luce che va e viene e dall'altra parte della strada è rimasto ancora un cartello con scritto sopra « Venduto tutto ».



Perché tagliare gli alberi a viale delle Belle Arti?

La foto che riproduciamo riguarda l'abbattimento di un discreto numero di alberi situati da ormai molti anni in Viale delle Belle Arti. La prima domanda che spontaneamente ci sentiamo di rivolgere al responsabile di questo settore per l'Amministrazione capitolina è di rendere pubblico il motivo di questo intervento radicale. Si tratta forse di una delle ricorrenti malattie che colpiscono da qualche tempo a questa parte gli alberi? Si prevedono comunque di piantarne altri in sostituzione? La naturale funzione paesaggistica e altre più occulte, ma essenziali, per l'equilibrio atmosferico, sono abbastanza importanti per una cura scrupolosa delle piante, soprattutto in una città base l'attenzione per il verde non è stata delle più esemplari, almeno fino a qualche anno fa.

Valeria Parboni

Mastro Titta redivivo a caccia di condannati

Giovanni Battista Bugatti, meglio conosciuto come Mastro Titta, è stato l'ultimo boia della Roma papalina. Non si sa quante teste abbia tagliato in nome della giustizia amministrata dai funzionari di Pio IX; si sa solo che avrebbe potuto continuare la sua attività per molti anni ancora se l'esercito piemontese non avesse messo fine, nel 1870, al potere dei papi e alla pena di morte. Mastro Titta ebbe, in ogni caso, una carriera bruciantemente interrotta dagli eventi storici. Portato di peso, dall'immaginazione di Mario Amendola, nei giorni scorsi, Mastro Titta scopre che oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un solo uomo e mezzo fa: col taglio della testa e via. E' facile immaginare i ragionamenti e le perplessità dell'ultimo boia papale di fronte a quella che avviene oggi a Roma. Su questa falsariga si sviluppa l'ultimo spettacolo cabarettistico allestito al Puff, «Tajata, Mastro Titta». Lando Fiorini è un Mastro Titta dinamico e senza tentennamenti, neppure quando deve affrontare un immaginario «scontro» di idee con Cesare Beccaria sull'immortalità e la barbarie della pena capitale. Con la sua grossa corteo continua a sognare teste che cadono per riportare la «normalità» in un mondo sconvolto. Sconsolato, di fronte a tanta ostilità per la sua opera «risanatrice», Mastro Titta riprende la diligenza del tempo e fa ritorno alla sua Roma. Non ha importanza se proprio per la sua non «normalità» di idee, ogni ragazzo da marito lo respinge e se la gente, per non incontrarlo, faceva oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un solo uomo e mezzo fa: col taglio della testa e via. E' facile immaginare i ragionamenti e le perplessità dell'ultimo boia papale di fronte a quella che avviene oggi a Roma. Su questa falsariga si sviluppa l'ultimo spettacolo cabarettistico allestito al Puff, «Tajata, Mastro Titta». Lando Fiorini è un Mastro Titta dinamico e senza tentennamenti, neppure quando deve affrontare un immaginario «scontro» di idee con Cesare Beccaria sull'immortalità e la barbarie della pena capitale. Con la sua grossa corteo continua a sognare teste che cadono per riportare la «normalità» in un mondo sconvolto. Sconsolato, di fronte a tanta ostilità per la sua opera «risanatrice», Mastro Titta riprende la diligenza del tempo e fa ritorno alla sua Roma. Non ha importanza se proprio per la sua non «normalità» di idee, ogni ragazzo da marito lo respinge e se la gente, per non incontrarlo, faceva oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un solo uomo e mezzo fa: col taglio della testa e via. E' facile immaginare i ragionamenti e le perplessità dell'ultimo boia papale di fronte a quella che avviene oggi a Roma. Su questa falsariga si sviluppa l'ultimo spettacolo cabarettistico allestito al Puff, «Tajata, Mastro Titta». Lando Fiorini è un Mastro Titta dinamico e senza tentennamenti, neppure quando deve affrontare un immaginario «scontro» di idee con Cesare Beccaria sull'immortalità e la barbarie della pena capitale. Con la sua grossa corteo continua a sognare teste che cadono per riportare la «normalità» in un mondo sconvolto. Sconsolato, di fronte a tanta ostilità per la sua opera «risanatrice», Mastro Titta riprende la diligenza del tempo e fa ritorno alla sua Roma. Non ha importanza se proprio per la sua non «normalità» di idee, ogni ragazzo da marito lo respinge e se la gente, per non incontrarlo, faceva oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un solo uomo e mezzo fa: col taglio della testa e via. E' facile immaginare i ragionamenti e le perplessità dell'ultimo boia papale di fronte a quella che avviene oggi a Roma. Su questa falsariga si sviluppa l'ultimo spettacolo cabarettistico allestito al Puff, «Tajata, Mastro Titta». Lando Fiorini è un Mastro Titta dinamico e senza tentennamenti, neppure quando deve affrontare un immaginario «scontro» di idee con Cesare Beccaria sull'immortalità e la barbarie della pena capitale. Con la sua grossa corteo continua a sognare teste che cadono per riportare la «normalità» in un mondo sconvolto. Sconsolato, di fronte a tanta ostilità per la sua opera «risanatrice», Mastro Titta riprende la diligenza del tempo e fa ritorno alla sua Roma. Non ha importanza se proprio per la sua non «normalità» di idee, ogni ragazzo da marito lo respinge e se la gente, per non incontrarlo, faceva oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un solo uomo e mezzo fa: col taglio della testa e via. E' facile immaginare i ragionamenti e le perplessità dell'ultimo boia papale di fronte a quella che avviene oggi a Roma. Su questa falsariga si sviluppa l'ultimo spettacolo cabarettistico allestito al Puff, «Tajata, Mastro Titta». Lando Fiorini è un Mastro Titta dinamico e senza tentennamenti, neppure quando deve affrontare un immaginario «scontro» di idee con Cesare Beccaria sull'immortalità e la barbarie della pena capitale. Con la sua grossa corteo continua a sognare teste che cadono per riportare la «normalità» in un mondo sconvolto. Sconsolato, di fronte a tanta ostilità per la sua opera «risanatrice», Mastro Titta riprende la diligenza del tempo e fa ritorno alla sua Roma. Non ha importanza se proprio per la sua non «normalità» di idee, ogni ragazzo da marito lo respinge e se la gente, per non incontrarlo, faceva oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un solo uomo e mezzo fa: col taglio della testa e via. E' facile immaginare i ragionamenti e le perplessità dell'ultimo boia papale di fronte a quella che avviene oggi a Roma. Su questa falsariga si sviluppa l'ultimo spettacolo cabarettistico allestito al Puff, «Tajata, Mastro Titta». Lando Fiorini è un Mastro Titta dinamico e senza tentennamenti, neppure quando deve affrontare un immaginario «scontro» di idee con Cesare Beccaria sull'immortalità e la barbarie della pena capitale. Con la sua grossa corteo continua a sognare teste che cadono per riportare la «normalità» in un mondo sconvolto. Sconsolato, di fronte a tanta ostilità per la sua opera «risanatrice», Mastro Titta riprende la diligenza del tempo e fa ritorno alla sua Roma. Non ha importanza se proprio per la sua non «normalità» di idee, ogni ragazzo da marito lo respinge e se la gente, per non incontrarlo, faceva oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un solo uomo e mezzo fa: col taglio della testa e via. E' facile immaginare i ragionamenti e le perplessità dell'ultimo boia papale di fronte a quella che avviene oggi a Roma. Su questa falsariga si sviluppa l'ultimo spettacolo cabarettistico allestito al Puff, «Tajata, Mastro Titta». Lando Fiorini è un Mastro Titta dinamico e senza tentennamenti, neppure quando deve affrontare un immaginario «scontro» di idee con Cesare Beccaria sull'immortalità e la barbarie della pena capitale. Con la sua grossa corteo continua a sognare teste che cadono per riportare la «normalità» in un mondo sconvolto. Sconsolato, di fronte a tanta ostilità per la sua opera «risanatrice», Mastro Titta riprende la diligenza del tempo e fa ritorno alla sua Roma. Non ha importanza se proprio per la sua non «normalità» di idee, ogni ragazzo da marito lo respinge e se la gente, per non incontrarlo, faceva oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un solo uomo e mezzo fa: col taglio della testa e via. E' facile immaginare i ragionamenti e le perplessità dell'ultimo boia papale di fronte a quella che avviene oggi a Roma. Su questa falsariga si sviluppa l'ultimo spettacolo cabarettistico allestito al Puff, «Tajata, Mastro Titta». Lando Fiorini è un Mastro Titta dinamico e senza tentennamenti, neppure quando deve affrontare un immaginario «scontro» di idee con Cesare Beccaria sull'immortalità e la barbarie della pena capitale. Con la sua grossa corteo continua a sognare teste che cadono per riportare la «normalità» in un mondo sconvolto. Sconsolato, di fronte a tanta ostilità per la sua opera «risanatrice», Mastro Titta riprende la diligenza del tempo e fa ritorno alla sua Roma. Non ha importanza se proprio per la sua non «normalità» di idee, ogni ragazzo da marito lo respinge e se la gente, per non incontrarlo, faceva oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un solo uomo e mezzo fa: col taglio della testa e via. E' facile immaginare i ragionamenti e le perplessità dell'ultimo boia papale di fronte a quella che avviene oggi a Roma. Su questa falsariga si sviluppa l'ultimo spettacolo cabarettistico allestito al Puff, «Tajata, Mastro Titta». Lando Fiorini è un Mastro Titta dinamico e senza tentennamenti, neppure quando deve affrontare un immaginario «scontro» di idee con Cesare Beccaria sull'immortalità e la barbarie della pena capitale. Con la sua grossa corteo continua a sognare teste che cadono per riportare la «normalità» in un mondo sconvolto. Sconsolato, di fronte a tanta ostilità per la sua opera «risanatrice», Mastro Titta riprende la diligenza del tempo e fa ritorno alla sua Roma. Non ha importanza se proprio per la sua non «normalità» di idee, ogni ragazzo da marito lo respinge e se la gente, per non incontrarlo, faceva oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un solo uomo e mezzo fa: col taglio della testa e via. E' facile immaginare i ragionamenti e le perplessità dell'ultimo boia papale di fronte a quella che avviene oggi a Roma. Su questa falsariga si sviluppa l'ultimo spettacolo cabarettistico allestito al Puff, «Tajata, Mastro Titta». Lando Fiorini è un Mastro Titta dinamico e senza tentennamenti, neppure quando deve affrontare un immaginario «scontro» di idee con Cesare Beccaria sull'immortalità e la barbarie della pena capitale. Con la sua grossa corteo continua a sognare teste che cadono per riportare la «normalità» in un mondo sconvolto. Sconsolato, di fronte a tanta ostilità per la sua opera «risanatrice», Mastro Titta riprende la diligenza del tempo e fa ritorno alla sua Roma. Non ha importanza se proprio per la sua non «normalità» di idee, ogni ragazzo da marito lo respinge e se la gente, per non incontrarlo, faceva oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un solo uomo e mezzo fa: col taglio della testa e via. E' facile immaginare i ragionamenti e le perplessità dell'ultimo boia papale di fronte a quella che avviene oggi a Roma. Su questa falsariga si sviluppa l'ultimo spettacolo cabarettistico allestito al Puff, «Tajata, Mastro Titta». Lando Fiorini è un Mastro Titta dinamico e senza tentennamenti, neppure quando deve affrontare un immaginario «scontro» di idee con Cesare Beccaria sull'immortalità e la barbarie della pena capitale. Con la sua grossa corteo continua a sognare teste che cadono per riportare la «normalità» in un mondo sconvolto. Sconsolato, di fronte a tanta ostilità per la sua opera «risanatrice», Mastro Titta riprende la diligenza del tempo e fa ritorno alla sua Roma. Non ha importanza se proprio per la sua non «normalità» di idee, ogni ragazzo da marito lo respinge e se la gente, per non incontrarlo, faceva oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un solo uomo e mezzo fa: col taglio della testa e via. E' facile immaginare i ragionamenti e le perplessità dell'ultimo boia papale di fronte a quella che avviene oggi a Roma. Su questa falsariga si sviluppa l'ultimo spettacolo cabarettistico allestito al Puff, «Tajata, Mastro Titta». Lando Fiorini è un Mastro Titta dinamico e senza tentennamenti, neppure quando deve affrontare un immaginario «scontro» di idee con Cesare Beccaria sull'immortalità e la barbarie della pena capitale. Con la sua grossa corteo continua a sognare teste che cadono per riportare la «normalità» in un mondo sconvolto. Sconsolato, di fronte a tanta ostilità per la sua opera «risanatrice», Mastro Titta riprende la diligenza del tempo e fa ritorno alla sua Roma. Non ha importanza se proprio per la sua non «normalità» di idee, ogni ragazzo da marito lo respinge e se la gente, per non incontrarlo, faceva oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un solo uomo e mezzo fa: col taglio della testa e via. E' facile immaginare i ragionamenti e le perplessità dell'ultimo boia papale di fronte a quella che avviene oggi a Roma. Su questa falsariga si sviluppa l'ultimo spettacolo cabarettistico allestito al Puff, «Tajata, Mastro Titta». Lando Fiorini è un Mastro Titta dinamico e senza tentennamenti, neppure quando deve affrontare un immaginario «scontro» di idee con Cesare Beccaria sull'immortalità e la barbarie della pena capitale. Con la sua grossa corteo continua a sognare teste che cadono per riportare la «normalità» in un mondo sconvolto. Sconsolato, di fronte a tanta ostilità per la sua opera «risanatrice», Mastro Titta riprende la diligenza del tempo e fa ritorno alla sua Roma. Non ha importanza se proprio per la sua non «normalità» di idee, ogni ragazzo da marito lo respinge e se la gente, per non incontrarlo, faceva oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un solo uomo e mezzo fa: col taglio della testa e via. E' facile immaginare i ragionamenti e le perplessità dell'ultimo boia papale di fronte a quella che avviene oggi a Roma. Su questa falsariga si sviluppa l'ultimo spettacolo cabarettistico allestito al Puff, «Tajata, Mastro Titta». Lando Fiorini è un Mastro Titta dinamico e senza tentennamenti, neppure quando deve affrontare un immaginario «scontro» di idee con Cesare Beccaria sull'immortalità e la barbarie della pena capitale. Con la sua grossa corteo continua a sognare teste che cadono per riportare la «normalità» in un mondo sconvolto. Sconsolato, di fronte a tanta ostilità per la sua opera «risanatrice», Mastro Titta riprende la diligenza del tempo e fa ritorno alla sua Roma. Non ha importanza se proprio per la sua non «normalità» di idee, ogni ragazzo da marito lo respinge e se la gente, per non incontrarlo, faceva oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un solo uomo e mezzo fa: col taglio della testa e via. E' facile immaginare i ragionamenti e le perplessità dell'ultimo boia papale di fronte a quella che avviene oggi a Roma. Su questa falsariga si sviluppa l'ultimo spettacolo cabarettistico allestito al Puff, «Tajata, Mastro Titta». Lando Fiorini è un Mastro Titta dinamico e senza tentennamenti, neppure quando deve affrontare un immaginario «scontro» di idee con Cesare Beccaria sull'immortalità e la barbarie della pena capitale. Con la sua grossa corteo continua a sognare teste che cadono per riportare la «normalità» in un mondo sconvolto. Sconsolato, di fronte a tanta ostilità per la sua opera «risanatrice», Mastro Titta riprende la diligenza del tempo e fa ritorno alla sua Roma. Non ha importanza se proprio per la sua non «normalità» di idee, ogni ragazzo da marito lo respinge e se la gente, per non incontrarlo, faceva oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un solo uomo e mezzo fa: col taglio della testa e via. E' facile immaginare i ragionamenti e le perplessità dell'ultimo boia papale di fronte a quella che avviene oggi a Roma. Su questa falsariga si sviluppa l'ultimo spettacolo cabarettistico allestito al Puff, «Tajata, Mastro Titta». Lando Fiorini è un Mastro Titta dinamico e senza tentennamenti, neppure quando deve affrontare un immaginario «scontro» di idee con Cesare Beccaria sull'immortalità e la barbarie della pena capitale. Con la sua grossa corteo continua a sognare teste che cadono per riportare la «normalità» in un mondo sconvolto. Sconsolato, di fronte a tanta ostilità per la sua opera «risanatrice», Mastro Titta riprende la diligenza del tempo e fa ritorno alla sua Roma. Non ha importanza se proprio per la sua non «normalità» di idee, ogni ragazzo da marito lo respinge e se la gente, per non incontrarlo, faceva oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un solo uomo e mezzo fa: col taglio della testa e via. E' facile immaginare i ragionamenti e le perplessità dell'ultimo boia papale di fronte a quella che avviene oggi a Roma. Su questa falsariga si sviluppa l'ultimo spettacolo cabarettistico allestito al Puff, «Tajata, Mastro Titta». Lando Fiorini è un Mastro Titta dinamico e senza tentennamenti, neppure quando deve affrontare un immaginario «scontro» di idee con Cesare Beccaria sull'immortalità e la barbarie della pena capitale. Con la sua grossa corteo continua a sognare teste che cadono per riportare la «normalità» in un mondo sconvolto. Sconsolato, di fronte a tanta ostilità per la sua opera «risanatrice», Mastro Titta riprende la diligenza del tempo e fa ritorno alla sua Roma. Non ha importanza se proprio per la sua non «normalità» di idee, ogni ragazzo da marito lo respinge e se la gente, per non incontrarlo, faceva oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un solo uomo e mezzo fa: col taglio della testa e via. E' facile immaginare i ragionamenti e le perplessità dell'ultimo boia papale di fronte a quella che avviene oggi a Roma. Su questa falsariga si sviluppa l'ultimo spettacolo cabarettistico allestito al Puff, «Tajata, Mastro Titta». Lando Fiorini è un Mastro Titta dinamico e senza tentennamenti, neppure quando deve affrontare un immaginario «scontro» di idee con Cesare Beccaria sull'immortalità e la barbarie della pena capitale. Con la sua grossa corteo continua a sognare teste che cadono per riportare la «normalità» in un mondo sconvolto. Sconsolato, di fronte a tanta ostilità per la sua opera «risanatrice», Mastro Titta riprende la diligenza del tempo e fa ritorno alla sua Roma. Non ha importanza se proprio per la sua non «normalità» di idee, ogni ragazzo da marito lo respinge e se la gente, per non incontrarlo, faceva oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un solo uomo e mezzo fa: col taglio della testa e via. E' facile immaginare i ragionamenti e le perplessità dell'ultimo boia papale di fronte a quella che avviene oggi a Roma. Su questa falsariga si sviluppa l'ultimo spettacolo cabarettistico allestito al Puff, «Tajata, Mastro Titta». Lando Fiorini è un Mastro Titta dinamico e senza tentennamenti, neppure quando deve affrontare un immaginario «scontro» di idee con Cesare Beccaria sull'immortalità e la barbarie della pena capitale. Con la sua grossa corteo continua a sognare teste che cadono per riportare la «normalità» in un mondo sconvolto. Sconsolato, di fronte a tanta ostilità per la sua opera «risanatrice», Mastro Titta riprende la diligenza del tempo e fa ritorno alla sua Roma. Non ha importanza se proprio per la sua non «normalità» di idee, ogni ragazzo da marito lo respinge e se la gente, per non incontrarlo, faceva oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un solo uomo e mezzo fa: col taglio della testa e via. E' facile immaginare i ragionamenti e le perplessità dell'ultimo boia papale di fronte a quella che avviene oggi a Roma. Su questa falsariga si sviluppa l'ultimo spettacolo cabarettistico allestito al Puff, «Tajata, Mastro Titta». Lando Fiorini è un Mastro Titta dinamico e senza tentennamenti, neppure quando deve affrontare un immaginario «scontro» di idee con Cesare Beccaria sull'immortalità e la barbarie della pena capitale. Con la sua grossa corteo continua a sognare teste che cadono per riportare la «normalità» in un mondo sconvolto. Sconsolato, di fronte a tanta ostilità per la sua opera «risanatrice», Mastro Titta riprende la diligenza del tempo e fa ritorno alla sua Roma. Non ha importanza se proprio per la sua non «normalità» di idee, ogni ragazzo da marito lo respinge e se la gente, per non incontrarlo, faceva oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un solo uomo e mezzo fa: col taglio della testa e via. E' facile immaginare i ragionamenti e le perplessità dell'ultimo boia papale di fronte a quella che avviene oggi a Roma. Su questa falsariga si sviluppa l'ultimo spettacolo cabarettistico allestito al Puff, «Tajata, Mastro Titta». Lando Fiorini è un Mastro Titta dinamico e senza tentennamenti, neppure quando deve affrontare un immaginario «scontro» di idee con Cesare Beccaria sull'immortalità e la barbarie della pena capitale. Con la sua grossa corteo continua a sognare teste che cadono per riportare la «normalità» in un mondo sconvolto. Sconsolato, di fronte a tanta ostilità per la sua opera «risanatrice», Mastro Titta riprende la diligenza del tempo e fa ritorno alla sua Roma. Non ha importanza se proprio per la sua non «normalità» di idee, ogni ragazzo da marito lo respinge e se la gente, per non incontrarlo, faceva oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un solo uomo e mezzo fa: col taglio della testa e via. E' facile immaginare i ragionamenti e le perplessità dell'ultimo boia papale di fronte a quella che avviene oggi a Roma. Su questa falsariga si sviluppa l'ultimo spettacolo cabarettistico allestito al Puff, «Tajata, Mastro Titta». Lando Fiorini è un Mastro Titta dinamico e senza tentennamenti, neppure quando deve affrontare un immaginario «scontro» di idee con Cesare Beccaria sull'immortalità e la barbarie della pena capitale. Con la sua grossa corteo continua a sognare teste che cadono per riportare la «normalità» in un mondo sconvolto. Sconsolato, di fronte a tanta ostilità per la sua opera «risanatrice», Mastro Titta riprende la diligenza del tempo e fa ritorno alla sua Roma. Non ha importanza se proprio per la sua non «normalità» di idee, ogni ragazzo da marito lo respinge e se la gente, per non incontrarlo, faceva oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un solo uomo e mezzo fa: col taglio della testa e via. E' facile immaginare i ragionamenti e le perplessità dell'ultimo boia papale di fronte a quella che avviene oggi a Roma. Su questa falsariga si sviluppa l'ultimo spettacolo cabarettistico allestito al Puff, «Tajata, Mastro Titta». Lando Fiorini è un Mastro Titta dinamico e senza tentennamenti, neppure quando deve affrontare un immaginario «scontro» di idee con Cesare Beccaria sull'immortalità e la barbarie della pena capitale. Con la sua grossa corteo continua a sognare teste che cadono per riportare la «normalità» in un mondo sconvolto. Sconsolato, di fronte a tanta ostilità per la sua opera «risanatrice», Mastro Titta riprende la diligenza del tempo e fa ritorno alla sua Roma. Non ha importanza se proprio per la sua non «normalità» di idee, ogni ragazzo da marito lo respinge e se la gente, per non incontrarlo, faceva oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un solo uomo e mezzo fa: col taglio della testa e via. E' facile immaginare i ragionamenti e le perplessità dell'ultimo boia papale di fronte a quella che avviene oggi a Roma. Su questa falsariga si sviluppa l'ultimo spettacolo cabarettistico allestito al Puff, «Tajata, Mastro Titta». Lando Fiorini è un Mastro Titta dinamico e senza tentennamenti, neppure quando deve affrontare un immaginario «scontro» di idee con Cesare Beccaria sull'immortalità e la barbarie della pena capitale. Con la sua grossa corteo continua a sognare teste che cadono per riportare la «normalità» in un mondo sconvolto. Sconsolato, di fronte a tanta ostilità per la sua opera «risanatrice», Mastro Titta riprende la diligenza del tempo e fa ritorno alla sua Roma. Non ha importanza se proprio per la sua non «normalità» di idee, ogni ragazzo da marito lo respinge e se la gente, per non incontrarlo, faceva oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un solo uomo e mezzo fa: col taglio della testa e via. E' facile immaginare i ragionamenti e le perplessità dell'ultimo boia papale di fronte a quella che avviene oggi a Roma. Su questa falsariga si sviluppa l'ultimo spettacolo cabarettistico allestito al Puff, «Tajata, Mastro Titta». Lando Fiorini è un Mastro Titta dinamico e senza tentennamenti, neppure quando deve affrontare un immaginario «scontro» di idee con Cesare Beccaria sull'immortalità e la barbarie della pena capitale. Con la sua grossa corteo continua a sognare teste che cadono per riportare la «normalità» in un mondo sconvolto. Sconsolato, di fronte a tanta ostilità per la sua opera «risanatrice», Mastro Titta riprende la diligenza del tempo e fa ritorno alla sua Roma. Non ha importanza se proprio per la sua non «normalità» di idee, ogni ragazzo da marito lo respinge e se la gente, per non incontrarlo, faceva oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un solo uomo e mezzo fa: col taglio della testa e via. E' facile immaginare i ragionamenti e le perplessità dell'ultimo boia papale di fronte a quella che avviene oggi a Roma. Su questa falsariga si sviluppa l'ultimo spettacolo cabarettistico allestito al Puff, «Tajata, Mastro Titta». Lando Fiorini è un Mastro Titta dinamico e senza tentennamenti, neppure quando deve affrontare un immaginario «scontro» di idee con Cesare Beccaria sull'immortalità e la barbarie della pena capitale. Con la sua grossa corteo continua a sognare teste che cadono per riportare la «normalità» in un mondo sconvolto. Sconsolato, di fronte a tanta ostilità per la sua opera «risanatrice», Mastro Titta riprende la diligenza del tempo e fa ritorno alla sua Roma. Non ha importanza se proprio per la sua non «normalità» di idee, ogni ragazzo da marito lo respinge e se la gente, per non incontrarlo, faceva oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un solo uomo e mezzo fa: col taglio della testa e via. E' facile immaginare i ragionamenti e le perplessità dell'ultimo boia papale di fronte a quella che avviene oggi a Roma. Su questa falsariga si sviluppa l'ultimo spettacolo cabarettistico allestito al Puff, «Tajata, Mastro Titta». Lando Fiorini è un Mastro Titta dinamico e senza tentennamenti, neppure quando deve affrontare un immaginario «scontro» di idee con Cesare Beccaria sull'immortalità e la barbarie della pena capitale. Con la sua grossa corteo continua a sognare teste che cadono per riportare la «normalità» in un mondo sconvolto. Sconsolato, di fronte a tanta ostilità per la sua opera «risanatrice», Mastro Titta riprende la diligenza del tempo e fa ritorno alla sua Roma. Non ha importanza se proprio per la sua non «normalità» di idee, ogni ragazzo da marito lo respinge e se la gente, per non incontrarlo, faceva oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un solo uomo e mezzo fa: col taglio della testa e via. E' facile immaginare i ragionamenti e le perplessità dell'ultimo boia papale di fronte a quella che avviene oggi a Roma. Su questa falsariga si sviluppa l'ultimo spettacolo cabarettistico allestito al Puff, «Tajata, Mastro Titta». Lando Fiorini è un Mastro Titta dinamico e senza tentennamenti, neppure quando deve affrontare un immaginario «scontro» di idee con Cesare Beccaria sull'immortalità e la barbarie della pena capitale. Con la sua grossa corteo continua a sognare teste che cadono per riportare la «normalità» in un mondo sconvolto. Sconsolato, di fronte a tanta ostilità per la sua opera «risanatrice», Mastro Titta riprende la diligenza del tempo e fa ritorno alla sua Roma. Non ha importanza se proprio per la sua non «normalità» di idee, ogni ragazzo da marito lo respinge e se la gente, per non incontrarlo, faceva oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un solo uomo e mezzo fa: col taglio della testa e via. E' facile immaginare i ragionamenti e le perplessità dell'ultimo boia papale di fronte a quella che avviene oggi a Roma. Su questa falsariga si sviluppa l'ultimo spettacolo cabarettistico allestito al Puff, «Tajata, Mastro Titta». Lando Fiorini è un Mastro Titta dinamico e senza tentennamenti, neppure quando deve affrontare un immaginario «scontro» di idee con Cesare Beccaria sull'immortalità e la barbarie della pena capitale. Con la sua grossa corteo continua a sognare teste che cadono per riportare la «normalità» in un mondo sconvolto. Sconsolato, di fronte a tanta ostilità per la sua opera «risanatrice», Mastro Titta riprende la diligenza del tempo e fa ritorno alla sua Roma. Non ha importanza se proprio per la sua non «normalità» di idee, ogni ragazzo da marito lo respinge e se la gente, per non incontrarlo, faceva oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un solo uomo e mezzo fa: col taglio della testa e via. E' facile immaginare i ragionamenti e le perplessità dell'ultimo boia papale di fronte a quella che avviene oggi a Roma. Su questa falsariga si sviluppa l'ultimo spettacolo cabarettistico allestito al Puff, «Tajata, Mastro Titta». Lando Fiorini è un Mastro Titta dinamico e senza tentennamenti, neppure quando deve affrontare un immaginario «scontro» di idee con Cesare Beccaria sull'immortalità e la barbarie della pena capitale. Con la sua grossa corteo continua a sognare teste che cadono per riportare la «normalità» in un mondo sconvolto. Sconsolato, di fronte a tanta ostilità per la sua opera «risanatrice», Mastro Titta riprende la diligenza del tempo e fa ritorno alla sua Roma. Non ha importanza se proprio per la sua non «normalità» di idee, ogni ragazzo da marito lo respinge e se la gente, per non incontrarlo, faceva oggi un personaggio che lui avrebbe un po' per lavoro, specie se la giustizia venisse amministrata da un

Parla Canuti, lo stopper che non ha mai fatto segnare il centravanti umbro

«Nessun segreto: Rossi io l'ho bloccato così»

Sul calcio si continua a giocare accanitamente

86 milioni di colonne giocate al Toto ogni domenica

Mentre gli spettatori degli stadi diminuiscono ogni domenica alle ricevitorie del Totocalcio affluiscono oltre 15 miliardi - Ai singoli giocatori si sono aggiunte «finanziarie» che investono nei sistemi?



ROMA - Mentre gli stadi diminuiscono ogni domenica alle ricevitorie del Totocalcio affluiscono oltre 15 miliardi - Ai singoli giocatori si sono aggiunte «finanziarie» che investono nei sistemi?

prende anche parte dell'Umbria, oltre a tutto il territorio, si mormora anche che il costante incremento sia dovuto alla presenza tra i giocatori di riciclatori di questo tipo, con l'aggiunta di società finanziarie che hanno trovato investimenti convenienti in questo settore.

ufficiale, a quello che avviene nelle ricevitorie autorizzate, si mormora anche che il costante incremento sia dovuto alla presenza tra i giocatori di riciclatori di questo tipo, con l'aggiunta di società finanziarie che hanno trovato investimenti convenienti in questo settore.

«Sarei disposto a sacrificare il mio record purché l'Inter vinca» - «Paolo in crisi? Io non ci credo!»

«Nostro servizio APPIANO GENTILE - Dicono che in questi giorni si stia sottoponendo a training specifici, sotto la guida implacabile di Armando Onesti, rivido secondo della scuola di Bersellini, per essere tirato alla perfezione in vista dell'appuntamento di domani (ospite di riguardo, Paolo Rossi). Ma lui, Nazzeno Canuti, di professione terzino ma all'occorrenza francoballatore tuttofare, garantisce che il lavoro svolto a questi ritmi è quello quotidiano. Niente dieta speciale per la cura a Rossi: solo dosi massicce di concentrazione e di attenzione: ma sono questi a dargli il ritmo nel campo, non in ritiro».

«Ma addentarsi alla ricerca di chi siano i giocatori, il tentativo di compiere un'indagine più profonda non è agevole. Finché si tratta di informazioni che possono in qualche modo accrescere la popolarità della grande lotteria nazionale» tutti si mostrano gentili e volentieri: quando la ricerca può in qualche modo mettere il dito dove non si deve incominciare a «non so», «è forse», e così via.

La F.I.I. Pro in appoggio alla lotta dei calciatori greci

VICENZA - La riunione della Federazione internazionale dei calciatori professionisti (F.I.I. Pro) si terrà ad Atene lunedì prossimo. L'associazione italiana Calciatori (A.I.C.) sarà rappresentata dal presidente avv. Sergio Campana e dal segretario avv. Claudio Squallini. La riunione ad Atene cade in un momento di particolare tensione per il calcio greco. Domenica scorsa, infatti, tutti i giocatori di serie B sono scesi in sciopero ed i giocatori di serie A hanno rifiutato di giocare per il rifiuto della partita per rivendicare il diritto alla pensione e all'assistenza malattia. Vista la risposta negativa della federazione e del governo, l'associazione dei calciatori greci - informa un comunicato - ha proclamato per domenica prossima 9 dicembre, e quindi all'immediata vigilia della riunione internazionale, lo sciopero totale della serie A e della serie B. Alle riunioni internazionali parteciperanno rappresentanti delle associazioni dei giocatori di Inghilterra, Spagna, Francia, Germania occidentale, Olanda, Portogallo, Austria, Argentina, Cile, Svizzera, Uruguay, USA, Italia e Grecia. La riunione segnerà l'ingresso nella federazione delle associazioni dei calciatori di Brasile, Colombia e Belgio. FIFA e UEFA hanno nei confronti della Federazione mondiale un atteggiamento di «attesa passiva».

Roberto Omini

totip

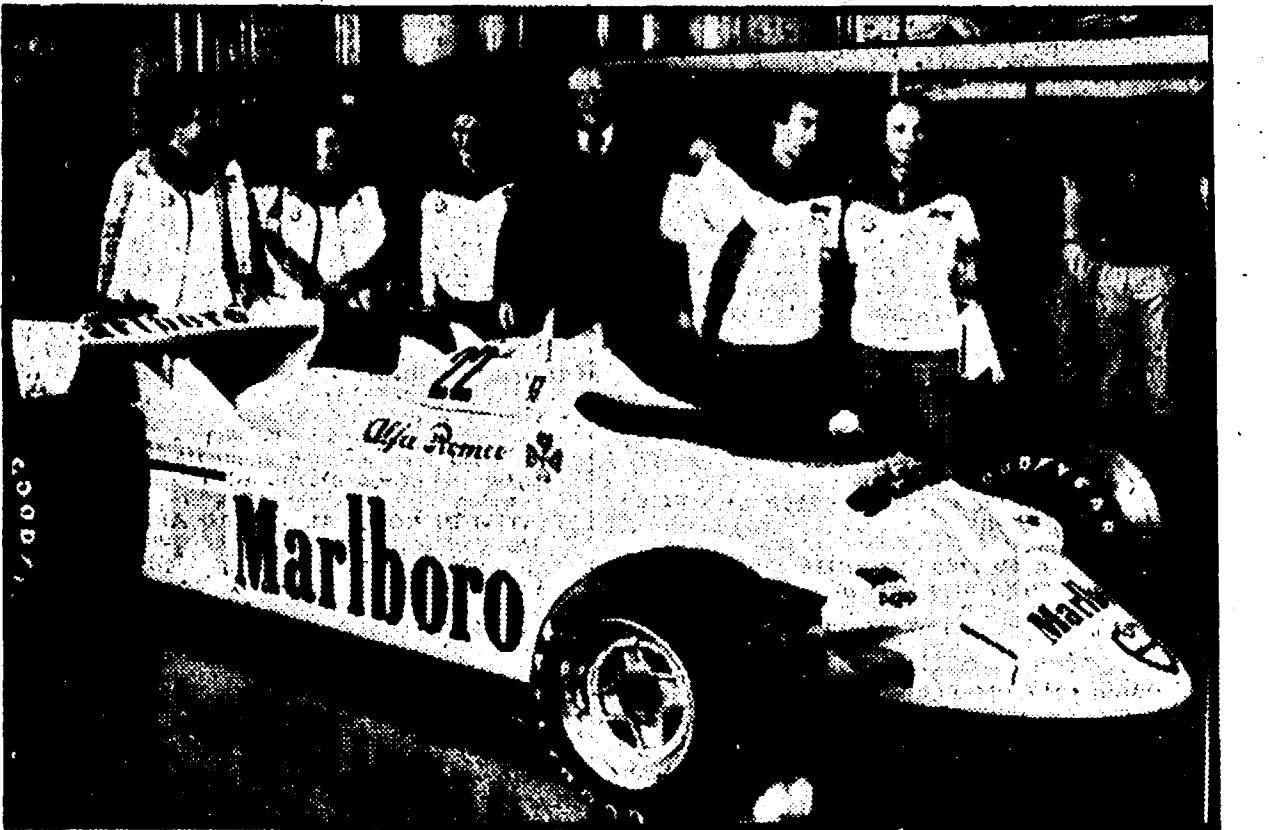
Table with 2 columns: PRIMA CORSA, SECONDA CORSA, TERZA CORSA, QUARTA CORSA, QUINTA CORSA, SESTA CORSA. Lists various racing events and participants.

totocalcio

Table with 2 columns: Ascioli-Avellino, Bologna-Milan, Cagliari-Florentina, etc. Lists various football matches and participants.

Presentata ad Arese la nuova monoposto di «F1»

Massacesi spiega perché l'Alfa cambia «vestito»



Dal nostro inviato ARESE - L'Alfa Romeo ha presentato ieri la sua nuova monoposto di Formula 1 che prenderà parte nella stagione 1980 a tutti i Gran Premi del campionato mondiale. Si tratta di un'edizione perfezionata della 179 che si è vista nelle ultime corse di quest'anno e, per quanto riguarda l'aspetto esteriore, la cosa più appariscente sono i nuovi colori: la vettura, infatti, non è più rossa, ma è «vestita» con il bianco e l'azzurro della Mariboro che è il principale sponsor della scuderia.

Di questo abbinamento con il colosso delle sigarette ha parlato lo stesso presidente dell'Alfa Massacesi durante la festosa cerimonia svoltasi all'Auditorium della fabbrica di Arese, presente un folto pubblico di rappresentanti della stampa, vecchi e nuovi piloti, fra cui Patrick Depailler (ancora claudicante per l'infortunio con il deltaplano), tecnici e, com'è ormai tradizione delle manifestazioni dell'Alfa, i componenti della pattuglia acrobatica dell'aeronautica militare guidati dal generale Mura.

Massacesi ha detto che certamente l'Alfa avrebbe preferito correre in proprio, ma la situazione economica dell'azienda ha consigliato l'abbinamento onde prevenire fac-

Il critiche circa le non lievi spese che la partecipazione alle gare di Formula 1 comporta. «Non tutti capiscono» ha detto Massacesi - che le corse sono un veicolo pubblicitario di estrema efficacia per una casa automobilistica. Quindi, alle accuse di spreco preferiamo quelle di aver accettato di cambiare il colore della macchina».

Altri sponsor sono Scalmi, Magneti Marelli (che fornisce le centraline di accensione a quasi tutte le F. 1), Agip, Goodyear, Plasman Misura e Personal.

Chiti ha spiegato anche il ruolo affidato a Vittorio Brambilla: il pilota monzese collauderà sulla pista di Balocco le monoposto che di volta in volta vengono preparate per le gare e seguirà in modo particolare le prove della vettura con motore turbo. Brambilla dovrebbe anche partecipare con una terza vettura ad alcuni Gran Premi europei.

Chiti ha anche illustrato gli altri impegni agonistici dell'Alfa, che sono: partecipazione al rally con 2000 GTV Turbodiesel (Gruppo 4), fornitura di propulsori (1,4 cilindri 2000 GTV) per le Formula 3 della scuderia Euro-racing, organizzazione del Trofeo Alfadue e, infine, fornitura di motori di vario tipo (tra cui il Montreal 6 cilindri e V di 3000 cc.) per la motonautica.

Giuspepe Cervetto Nella foto in alto l'Alfa presentata ieri

Ai mondiali di ginnastica di Fort Worth Pur con Nadia a «mezzo servizio» va alle romene la medaglia d'oro

Infrauto il dominio delle sovietiche - Il presidente Grandi sarà ascoltato dal consiglio internazionale - Un comunicato della federginnastica - Cimnaghi ci ripensa e ritira le sue dimissioni

PORT WORTH (Texas) - Fra le polemiche e il rumore suscitati dal ritiro delle rappresentative azzurre, i mondiali di ginnastica proseguono, comunque, il loro corso. La Romania ha conquistato la medaglia d'oro a squadre femminili, interrompendo la lunghissima egemonia sovietica: l'unica precedente interruzione avvenne ad opera della Cecoslovacchia nel '66.

Alle avversarie. Questa la classifica finale delle prove libere femminili a squadre: 1) Romania (Ruhn, Eberle, Dunca, Turner, Vladarau, Comaneci) punti 389,550; 2) URSS (Kim, Filatova, Shakhmurova, Zakharova, Nymoushina) punti 388,325; 3) DDR 388,075; 4) Cina 384,600; 5) Cecoslovacchia 382,300; 6) USA 381,225; 7) Jugoslavia 379,550; 8) Bulgaria 378,950; 9) Giappone 375,650; 10) Canada 375,100; 11) Polonia 372,350; 12) Corea del Sud 371,050.

Intanto il ritiro della rappresentativa italiana ai mondiali di ginnastica di Fort Worth continua a fare discutere per le conseguenze che avrà in sede olimpica per l'Italia e per gli strascichi che già si annunciano in seno alla federazione internazionale. La delegazione italiana a Fort Worth ha diramato ieri un comunicato contenente diverse precisazioni in merito alla vicenda e al comunicato che il presidente federale, Bruno Grandi, sarà ascoltato personalmente dal consiglio direttivo della federazione internazionale in occasione della prossima riunione che l'organismo terrà a Lione nell'aprile del 1980, in occasione dei campionati europei juniores. Sono state intanto ritirate le dimissioni del direttore tecnico della

Roma: chiarito il caso Paolo Conti

ROMA - Chiarito dell'infirmità di un caso Paolo Conti? Ieri, prima dell'abbandono, il portiere di calcio ha detto a Conti che «non si può rischiare» e che «non si può rischiare».

CITROËN VISA. INVECE DELL'AUTO. Advertisement for Citroën Visa car, featuring an image of the car and descriptive text about its features and performance.

Nella « libera » di Val d'Isère trionfa il giovane austriaco Wirnsberger

Plank a soli 30 centesimi dalla grande affermazione

Male gli altri azzurri - Buon piazzamento di Gros in vista della « combinata » - Oggi « gigante » con Stenmark favorito

Dal nostro inviato

VAL D'ISÈRE — « Non ho mica vinto », dice al fotografo che lo assedia per ritrarlo in tutte le pose. Infatti Herbert Plank non ha vinto la discesa libera, ma col secondo posto conquistato sulla pista Worreiller ha « un collino » di dubbio, si può dire e sull'insicurezza. « Sono soddisfatto », ha aggiunto, « perché so di essere ancora tra i migliori. Ho fatto solo due piccolissimi errori, ma sono riuscito a mantenere la linea ideale di gara ».

A Val d'Isère il campione di Vipiteno è sempre andato bene: nel '74 ha vinto, nel '76, nel '77 e l'81 è giunto secondo. Ora per Herbert ci sarà l'importante controprova di Santa Cristina, domenica 16. Lì, dove vinse due anni fa, dovrà dimostrare non certo il talento — che ha in abbondanza — ma il felice momento. Plank ha sciato con delle frange di tessuto sulle spalle. Si tratta di una idea nata nella galleria del vento, a Orbassano, per eliminare le turbolenze create dalla velocità e dal vento. Si può dire che ha corso con gli stabilizzatori, come una vetura di Formula 1.

Ha vinto l'austriaco ventunenne Peter Wirnsberger con una gara calibratissima: terzo all'intermedio e primo alla fine. I canadesi sono affrontati: Ken Read è ruzzolato dopo aver mancato per venti centimetri un albero (« sono qui a recanario », ha detto, « quindi vuol dire ho avuto fortuna »). Steve Podhorski ha perduto uno sci in alto. Dave Murray e Dave Irwin sono andati male.

Giornata nera anche per gli svizzeri, però almeno si consolano con la grande Maria Teresa Nadig. Erik Hovsler, il « più regolare » nelle prove cronometrate, ha frenato sulla parte bassa per entrare bene nella curva che impietta nello « scossone » e quell'errore lo ha pagato caro. Sia il norvegese che Read si sono lamentati della pista: « Non era ben preparata », hanno detto.

Se Plank è andato bene va detto che gli altri azzurri hanno fatto una corsa stile carta carbone sul piano della mediocrità: tutti uguali, tutti

L'ordine d'arrivo

- 1) Peter Wirnsberger (Austria) 2'01"83;
- 2) Herbert Plank (Italia) 2'02"37;
- 3) Erik Hovsler (Norvegia) 2'02"37;
- 4) Werner Gmünder (Austria) 2'03"01;
- 5) Harti Veithner (Austria) 2'03"16;
- 6) Josef Melcher (Austria) 2'03"26;
- 7) Fepp Ferrel (Francia) 2'03"44;
- 8) Toni Burgerler (Svizzera) 2'03"50;
- 9) Dave Murray (Canada) 2'03"76;
- 10) Valery Tsyanov (URSS) 2'03"79;
- 11) Walter Vesti (Svizzera) 2'03"84;
- 12) pari merito Michael Eihl (Francia) e Uli Spiez (Austria) 2'03"91;
- 14) Dave Irwin (Canada) 2'03"96;
- 15) Urs Reber (Svizzera) 2'04"02.



HERBERT PLANK ritratto in uno spettacolare momento della sua splendida discesa

lenti, incerti e impacciati. Ma se è giustificabile la modesta prova di Giuliano Giardini, in ritardo di preparazione a causa di un infortunio, è difficile capire gli altri.

Ecco le posizioni dei nostri discendenti: Giuliano Giardini è 33esimo a 4"23. Klaus Hapacher 43esimo a 5". Reinhard Schmalz 44esimo a 5"91. Oswald Kerschbaumer 46esimo a 5"28. Danilo Sbardelotto 47esimo a 5"28. Mauro Cornaz 48esimo a 5"37. Olinde

Cozzio 49esimo a 5"99. Piero Gross, in lizza per guadagnare punti in combinata, si è piazzato 56esimo a 8"81 dal vincitore. Ma a Gross è andata molto bene perché due dei suoi grandi avversari — cioè Andreas Wenzel e Peter Luescher — sono ruzzolati. Pierino a questo punto è certamente secondo in combinata, ammetto che l'americano Phil Mahre, che non si è ancora completamente rimesso dal grave incidente patito lo scorso febbraio a Lake

Piacid, si dimostri efficiente nel « gigante » odierno. Per ora Phil ha un buon vantaggio 2"85 sull'azzurro. È andato molto male il giovane sovietico Vladimir Makeev, solo 25esimo, ma in compenso si è messo in evidenza il diciottenne Valeri Tsyanov, declino, nonostante avesse un pettorale piuttosto alto (11 n. 37). È andato bene anche Dagib Gullew, 23 anni, che si è piazzato ventiduesimo a dispetto dell'alto numero di partenza (54).

Dal nostro inviato

SPALATO — L'ex campione mondiale ed europeo del mediomassimi nella versione WBC, Mate Parlov, vuol dimostrare di essere ancora il grande pugile di un tempo. Egli cercherà di provarlo questa sera nell'incontro che lo vedrà opposto sul ring del « Palazzetto Gripe » all'americano Marvin Camel in un incontro valido per l'assegnazione del primo titolo mondiale della neocostituita categoria dei massimi leggeri.

Sul quadrato di Spalato — città natale del pugile jugoslavo — Mate Parlov avrà l'ultima possibilità, senza appello, per dimostrare di saper ancora stare a galla nel mondo del pugilato di top.

La categoria dei massimi leggeri è infatti una specie di salivante lanciato al pugile di Spalato, essendo stata varata solo dopo che lo stesso Parlov, un anno fa, sul ring di Marsala venne duramente maltrattato da un altro americano, Marvin Johnson, che giacé a strappare gli arti della corona mondiale del medio-massimi.

Ora dicono che Parlov sia ritornato nella miglior forma. L'interessato afferma di sentirsi bene come mai, ma a titolo di cronaca ricordiamo che le stesse cose affermano anche alla vigilia della catastrofica trasferta siciliana. Parlo è sicuro di vincere (« Sono il migliore, tornerò campione ») ha detto al suo arrivo a Spalato: Camel pure è certo di vincere.

Remo Musumeci

Stasera a Spalato « mondiale » dei massimi leggeri

Mate Parlov cerca un rilancio ma Camel è un brutto cliente

Entrambi i pugili si dichiarano sicuri di farcela - Anche Adinolfi sul ring nella nuova categoria - Il match registrato in TV alle 23,20 sulla seconda rete

Dal nostro inviato

Camel, l'americano Billy Edwardson, che afferma di conoscere molto bene Parlov, ha detto che quest'« è un pugile mediocre e nulla più ». Quello che sembra un punto di convergenza tra i due pugili è il fatto che entrambi sono convinti che l'incontro — il cui inizio è previsto per le 21.40 — andrà al termine

Dal nostro inviato

107.119 lire ai vincitori della « corsa tris »

ROMA — A Tor di Valle accellerano le prove del Premio Thema Sono corsa tris della settimana, con protagonisti soltanto i penalizzati subentrati agli infortunati partiti al nastro. Ha avuto la meglio di giustezza Simpon su Coxy, Uvelinat e Super Brenda.

11, 14, 12 la combinazione tris, 107.119 lire la quota per 2.488 vincitori. Le altre corse sono state vinte da Elio, Ramanzina, Fakol, Lourec, Recco, Batuscia.

Dal nostro inviato

delle quindici riprese ed alla fine decideranno i punti. I prezzi dei biglietti vanno da 200 a 700 dinari (da circa 10 mila a circa 35 mila lire) e gli organizzatori assicurano che tutti i 7 mila posti di cui è capace il nuovo Palazzetto, costruito per i recenti Giochi del Mediterraneo, sono stati venduti subito senza alcuna difficoltà.

La borsa di Camel è di 100 mila dollari (20 mila già incassati), ma non è dato sapere quale consistenza abbia la vittoria per un clamoroso rilancio.

Parlov (chilogrammi 89,500) è di quattro chilogrammi più pesante dell'avversario che però è più alto (188 centimetri contro 184). L'americano è favorito dal fatto di aver le braccia più lunghe e si dice sia più veloce del locale. Arbitro di ring do-

vrebbe essere il francese Raymond Balderou che però non è ancora arrivato. Delegato della WBC il messicano Ramon Velasquez.

La serata sarà completata da altri quattro incontri che vedranno impegnati ben tre italiani. L'ex campione europeo del mediomassimi Domenico Adinolfi (detronezzato da Parlov a Belgrado) incontrerà i guanti con l'americano Bowman, però nella nuova categoria, giusto come Parlov, il mediomassimo Gino Frea combatterà con lo spalatino Ivo Simundza, mentre il massimo Alessandro Casanova se la vedrà con lo jugoslavo Miroslav Surla. Infine per i welter pesanti saranno di scena gli americani Celli Bristol e Dick Fisher. Il match clou della serata sarà ripreso da dodici reti televisive. Per l'Italia la Rete 2 trasmetterà la « registrata » alle 23.20.

Silvano Goruppi

Il campionato di basket al giro di boa con i milanesi al comando

Adesso sono tutti a caccia della Billy

Mennea da Pertini: ora è commendatore

ROMA — Da ieri Pietro Mennea è il più giovane « commendatore » della Repubblica. Mennea è stato ricevuto ieri mattina al Quirinale dal presidente Pertini, per una cerimonia breve, ultrarapida, accorciata alla notizia del nuovo crimine terroristico avvenuto a Roma.

Oltre a Mennea — cui il presidente ha rivolto un affettuoso indirizzo di saluto — erano presenti Carraro, Nebiolo e il presidente del comitato organizzatore dell'Universiade messicano, Guillermo Lopez Perillo, a Roma per il congresso della FISU e anch'egli insignito dell'onorificenza.

Al termine della cerimonia, Pietro Mennea si è detto felice per l'importante riconoscimento.

Da parte sua l'allenatore di

Billy campione d'inverno. Battendo, come da pronostico i cugini dell'Isolabella i ragazzi di Dan Peterson sono arrivati al giro di boa da soli al comando. Staccata sul filo di lana è la Gabetti di Bianchini, che è incappata a Varese in una giornata storta di Barbiera (solo 4 punti) e di Flowers (subito gravato di falli).

Al secondo posto, insieme ai canturini, è da sola la Sinudyne, che non ha avuto difficoltà a subissare di canestri la povera Eldorado (riuscita nell'impresa di arrivare a metà campionato con zero punti all'attivo). Ha perso a Brescia con la Pintinox — in una partita equitativa « risoltasi » con lo scarto di un solo punto — l'Arrigon, agganciata a quota 16 dai veronesi e dalla Gramadi, vincitrice per un canestro all'ultimo secondo sul campo dell'Antonini.

In quest'ultima partita disordinata e tentata di aggressione agli arbitri da parte del pubblico. L'Acqua Fubia è andata a perdere seccamente sul difficilissimo campo della Jollycolombani e si sta riavvicinando pericolosamente al fondo della classifica, mentre bella è stata l'impresa della

Superga vittoriosa a Pesaro sulla Scavolini.

In A2 la Pagnossini, pur restando sola al comando, è incappata nella seconda sconfitta consecutiva, spinta a Gorizia per mano di una resuscitata Canon, splendida e stata De Santis, che con 39 punti è addirittura riuscita a superare il fenomenale Fendexer (« solo » 37 nell'occasione). Continua la sua marcia la Liberty (facile vittoria casalinga sul Diarino), ma soprattutto c'è da tenere d'occhio il crescente della Hurlingham vittoriosa ieri sul Mecop che, a quota 16 e con una partita casalinga da recuperare, va a giusto diritto inserita fra le pretendenti al play-off.

In bella accusa anche la Mercury, vincitrice in una Honky Wear sempre meno convincente, mentre la Mobiam, battuta a Fordenone dalla Postalmobili, sembra dover rinunciare ai suoi sogni di grandezza. Il Rodrigo, con il finalino di coda Cagliari, ha inflitto una delle sue grandi serate (17 punti) e appare in ripresa netta, mentre il Bancoroma vittorioso nell'anticipo sulla Sarisa sembra ormai destinato a un campionato tutto da centro-classifica.

Il tennista azzurro ieri si è regolarmente allenato con i compagni

Panatta: « Il dolore al braccio è scomparso »

SAN FRANCISCO — Adriano Panatta sta meglio. Il dolore al braccio destro che aveva accusato nei primi allenamenti di preparazione per la finale della Coppa Davis in programma a San Francisco dal 14 al 16 dicembre, è sparito. Il giocatore insieme con i compagni di squadra Barazzutti, Bertolucci, Zugarelli ed Ocleppo ha sostenuto altre due sedute di allenamento, una la mattina e l'altra la sera della durata di un'ora e mezzo ciascuna, sui campi del tennis club di San Francisco, nel centro della città. Contrariamente a quanto aveva detto l'allenatore non giocatore Vittorio Crota la preparazione è continuata sui courts con fondo in cemento. Gli azzurri non hanno ancora potuto provare a giocare sul fondo sintetico, poiché i campi in « supreme court » potranno essere disponibili solo a partire da lunedì.

Le due sedute di allenamento, anche nel secondo giorno, sono consistite in palleggi, scatti ed esercizi girnici. Al termine Panatta sembrava euforico. « Mi sento benissimo — ha detto — ho mosso il braccio con disinvoltura e non ho accusato il minimo disturbo. Giovedì avevo avvertito lo stesso dolore ad un tendine che mi aveva costretto al ritiro nel torneo di Stoccolma ».

Panatta si è poi soffermato a parlare sulla finale contro gli Stati Uniti al Civic Auditorium. « Quando si parte s'attoriti — ha detto — si gioca con più serenità. Siamo nelle condizioni di spirito migliori: giocheremo di certo essere condizionati dal complesso di dover vincere ad ogni costo. In questa situazione possono venire fuori le sorprese più belle ».

Se la finale si fosse svolta in Italia, il pronostico sarebbe stato ugualmente così chiuso?

« La situazione sarebbe stata migliore — ha proseguito Panatta — avremmo avuto in partenza un quaranta per cento delle probabilità di vincere, cosa che invece non abbiamo adesso ».

A questo punto si è inserito Corrado Barazzutti, l'altro italiano che sarà impegnato negli incontri di singolare: « Credo che avremmo avuto ancora più chances. Le possibilità secondo me sarebbero state del cinquanta per cento ».

Barazzutti ha poi espresso il parere che un sorteggio favorevole all'Italia consentirebbe a lui di giocare per primo con McInroe ed a Panatta con Gerulaitis. « Anche se dovesse accadere diversamente non sarebbe però un fattore negativo determinante — ha aggiunto. Il sorteggio per il tabellone degli incontri si svolgerà giovedì 13 a mezzogiorno (ora locale) nell'hotel Fairmont ».

Tornando alle possibilità degli azzurri a San Francisco, l'allenatore non giocatore Vittorio Crota si è dimostrato più ottimista di Panatta e Barazzutti: « Non credo che la nostra formazione sia completamente chiusa dal pronostico. Ritengo che le nostre possibilità siano del 15 per cento. Certo non sono molte. Vittorio Crota ha confermato ancora una volta che il morale della squadra è alto e che gli allenamenti si stanno svolgendo regolarmente, anche se non ancora sul supreme-court. È stato confermato che il raduno della squadra americana è per domenica sera a San Francisco. Gli organizzatori hanno anche comunicato che sono attesi dall'Italia almeno 400 tifosi che verranno con aerei charter appositamente noleggiati per la finale della Coppa Davis ».



Panettone Besana

se lo provi non lo lasci più

Per una festa unica come il Natale, un panettone unico come lo fa Besana.

Besana la tradizione del Panettone

Seminario dell'Istituto Gramsci sull'esperienza jugoslava

Dal nostro inviato. BOLOGNA — Si discute dell'esperienza di una società socialista: quella jugoslava. Avviene a Bologna, dove ieri si è aperto un seminario di studi organizzato dall'Istituto Gramsci: 23 comunicazioni, risultato di lavori individuali e collettivi di economisti, sociologi, docenti universitari, storici, giornalisti, comunisti e no, dell'area socialista, cattolici. Non è la prima volta: i precedenti incontri furono su Polonia, Unione Sovietica, Cecoslovacchia, Ungheria; ora si discute di «Autogestione nell'esperienza jugoslava».

A Bologna si discute sull'autogestione

Il compagno Bufalini sottolinea l'importanza particolare della scelta della Lega dei comunisti - Il saluto di Zangheri

Per colmare anche un ritardo, da tempo è aperta una riflessione sui limiti, sui nodi, sui processi di costruzione di una società socialista, sulla qualità del socialismo: viene da lontano l'impegno dei comunisti e del movimento operaio italiano nella ricerca (attraverso l'azione, le lotte, e la continua elaborazione teorica) di una via originale al socialismo, di una via democratica e nazionale, escludendo qualsiasi imitazione dei modelli esteri. Ebbene, i comunisti jugoslavi, sulla base di questi principi, hanno edificato una società socialista diversa. Il compagno Renato Zangheri, che ha presieduto la prima giornata dei lavori ricordando la scomunica del '48, che ha definito l'«errore della

rottura», ha sottolineato la necessità di approfondire la conoscenza complessiva del socialismo jugoslavo. E prima di lui il compagno Adriano Guerra, coordinatore del centro studi socialisti del Gramsci, parlando anche di antiche remore psicologiche oltre che politiche, ha ribadito il significato attuale e il valore del seminario. «Al quale — ha detto il compagno Paolo Bufalini della direzione del PCI, nel suo intervento introduttivo — noi comunisti attribuiamo una grande e particolare importanza». E' perché l'esperienza jugoslava — ha continuato Bufalini — senza dubbio ci interessa in modo particolare: 1) per il contributo che da essa è venuto e viene nello sforzo di costruzione di una società socialista che ricerca una via originale di partecipazione della classe operaia ed al tempo stesso un più largo consenso di

tutti i lavoratori, del popolo; partecipazione e consenso espressi in forme originali, che hanno come fondamento l'autogestione; configurando un sistema economico, sociale, ed anche politico, socialista, qualitativamente diverso da quello realizzato nell'Unione Sovietica e in altri paesi, e lontano, non solo per la sostanza, ma anche per le forme istituzionali e politiche, dai regimi democratici parlamentari dell'Europa occidentale. 2) Per il contributo che da esso è venuto e viene nel campo delle relazioni internazionali: l'affermazione della autonomia; la fermezza e la coerenza con cui la Jugoslavia ha seguito una politica di difesa dell'indipendenza e sovranità del paese, e, insieme, di ogni popolo e di ogni stato. L'apporto dato dalla Jugoslavia socialista ad una politica di pacifica coesistenza e distensione volta al superamento dei blocchi milita-

ri; la funzione di grande rilievo e peso che essa ha avuto sul formare, e nel contribuire a determinare la linea del movimento dei «non allineati»: tutti questi fatti costituiscono uno dei fattori più importanti per quella prospettiva di pace, di disarmo, di giustizia fra i popoli, di cooperazione per debellare il sottosviluppo, che anche noi al pari dei comunisti e dei popoli jugoslavi ci proponiamo e per la quale lottiamo. Il riconoscimento di questi due tratti — ha continuato Bufalini — che in dicono profonda convergenza di ispirazioni e indirizzi, nonostante differenze pur esistenti tra i due partiti — sono per noi importanti non solo ai fini di una ricerca, ma di uno studio, ma importante anche, e prima di tutto, come punto di riferimento della nostra azione politica. Il loro riconoscimento, naturalmente, non significa af-

Jatto esaltazione acritica di questa esperienza. Né tanto meno cerchiamo pedesque imitazioni per una Italia che è collocata diversamente nel contesto internazionale, che ha diverse tradizioni culturali storiche e politiche. «E del resto — ha concluso il compagno Bufalini — i compagni jugoslavi non chiedono questo, né sono usciti da una rappresentazione idilliaca e acritica della loro realtà. Essi indicano l'esistenza e l'assillo di contraddizioni sia sul piano sociale ed economico, sia nel rapporto tra il sistema dell'autogestione e il sistema politico, ritenuto ancora inadeguato alle potenzialità democratiche presenti nella società socialista autogestita». Questi ed altri argomenti formano appunto oggetto della ricerca e del dibattito del seminario e degli ulteriori studi ed approfondimenti cui i lavori daranno avvio ed alimento.

Ieri sera, inoltre, sempre presso la sede dell'Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna, si è tenuta una tavola rotonda aperta al pubblico sulla «Autogestione jugoslava» a cui hanno partecipato Dusan Bilandic dell'Università di Zagabria, il compagno Giuseppe Bojfa, e il professor Mijat Sukovic presidente della corte costituzionale della repubblica del Montenegro.

Silvio Trevisani

Sospeso il presidente dell'ENI

(Dalla prima pagina)

dizioni del greggio entro luglio, anche senza il contemporaneo versamento della tangente; e che in ogni caso l'Arabia Saudita aveva deciso di informare l'ENI prima della firma del contratto di aumentare la propria produzione petrolifera, soddisfacendo così tutte le richieste; 1) la gravità dell'atteggiamento dei due governi in vario modo coinvolti nell'affare (l'ultimo di Andreotti e quello attuale) è anche sottolineata da una sconcertante sponibilità del presidente del Consiglio. Ma è stata solo una delle tante sue imbarazzate ammissioni. Quelle più significative (sue e di Bisaglia) riguardano proprio i tempi e i modi delle prime, riservate informazioni sui dubbi della operazione.

Come si è detto, a fare per primo il nome di Craxi, e ad indicarlo come il primo palpatore dei sospetti, è stato Bisaglia. «Le prime voci mi furono riferite dal segretario del PSI, a metà giugno», ha detto il ministro. «Ed io intervenni, su Mazzanti, sulla base di quelle voci che mi erano state ripetute il 12 di luglio dal presidente del Consiglio incaricato». E chi era il presidente incaricato, in quei giorni? «Era l'on. Craxi». Bisaglia riferisce le voci di Craxi ad Andreotti, successivamente ripetute personalmente a Cossiga, a fine luglio, durante le trattative per la formazione dell'attuale governo. Infine, riferisce Cossiga alla commissione, è Andreotti a ripeterglielo: al momento dello scambio delle consegne a Palazzo Chigi, i primi di agosto. Ma nessuno fida, e nessuno flaterà ancora per molto tempo, se non per «smentire» ciò che di lì a poco sarebbe invece clamorosamente venuto alla ribalta delle cronache. Le dimensioni della oscura faccenda sono dunque ancora cresciute, in seguito al nuovo ciclo di audizioni della commissione Bilancio. I commissari comunisti hanno incalzato fino a tarda sera i rappresentanti del governo; sono intervenuti i compagni Spagnoli, Gambolati, Peggio,

In commissione, poco più tardi, Cossiga è stato colto dal casalingo proprio su questo. Come mai allora — gli è stato chiesto — in ottobre fece una smentita tanto recisa e risolutiva di tutti i sospetti? «Ho riunito un po' di ministri, loro mi hanno assicurato che tutto era in regola... No, non c'era stata alcuna indagine da parte mia», ha ammesso il presidente del Consiglio. Ma è stata solo una delle tante sue imbarazzate ammissioni. Quelle più significative (sue e di Bisaglia) riguardano proprio i tempi e i modi delle prime, riservate informazioni sui dubbi della operazione.

Come si è detto, a fare per primo il nome di Craxi, e ad indicarlo come il primo palpatore dei sospetti, è stato Bisaglia. «Le prime voci mi furono riferite dal segretario del PSI, a metà giugno», ha detto il ministro. «Ed io intervenni, su Mazzanti, sulla base di quelle voci che mi erano state ripetute il 12 di luglio dal presidente del Consiglio incaricato». E chi era il presidente incaricato, in quei giorni? «Era l'on. Craxi».

Bisaglia riferisce le voci di Craxi ad Andreotti, successivamente ripetute personalmente a Cossiga, a fine luglio, durante le trattative per la formazione dell'attuale governo. Infine, riferisce Cossiga alla commissione, è Andreotti a ripeterglielo: al momento dello scambio delle consegne a Palazzo Chigi, i primi di agosto. Ma nessuno fida, e nessuno flaterà ancora per molto tempo, se non per «smentire» ciò che di lì a poco sarebbe invece clamorosamente venuto alla ribalta delle cronache. Le dimensioni della oscura faccenda sono dunque ancora cresciute, in seguito al nuovo ciclo di audizioni della commissione Bilancio. I commissari comunisti hanno incalzato fino a tarda sera i rappresentanti del governo; sono intervenuti i compagni Spagnoli, Gambolati, Peggio,

Documento dei dipendenti dell'ENI

ROMA — Si è svolta ieri pomeriggio al palazzo dell'Eni all'Eni un'assemblea dei dipendenti del gruppo convocata dal consiglio dei delegati. L'assemblea ha approvato una grande maggioranza una mozione in cui si chiede «il rispetto assoluto dei termini indicati dal decreto presidenziale (30 giorni) per il completamento dell'attività della commissione d'indagine amministrativa. In questo arco di tempo — si legge — l'azione del commissario deve essere limitata all'ordinaria amministrazione. Superato infine questo periodo — di assoluta transitorietà — venga avviato il confronto con la struttura amministrativa, che l'ente venga messo immediatamente in condizione di funzionare, nella linea indicata nel documento del consiglio dei delegati».

Nel documento, letto in apertura dell'assemblea, i lavoratori denunciano «un tentativo di smembrare l'Eni per arrivare ad una forma di economia di amministrazione con conseguente ridimensionamento del ruolo e anche dell'occupazione». Dopo aver criticato «una completa mancanza di coordinamento tra gli alti dirigenti dell'Eni e i gruppi di lavoro», vertice della parte del presidente», il documento rivendica non la difesa «di questa impresa pubblica, ma un diverso modo d'essere dell'impresa pubblica». «Per quanto riguarda la tangente se ci sono colpe deve intervenire la magistratura. Vogliamo un presidente senza ombre». Il documento sottolinea infine che nell'attuale vuoto di governo all'Eni «giocano fortemente i condizionamenti reciproci dei partiti di governo, come nel caso della nomina di Mazzanti. Ed è chiaro che nomine politiche sulla base di spartizioni condizionano a loro volta pesantemente il presidente nella sua attività».

La commissione d'indagine sull'ENI

ROMA — La commissione di indagine sull'ENI, nominata ieri con decreto dal ministro delle Partecipazioni Statali Lombardini, è composta dal dott. Marcello Scardia, presidente, e dai professori avvocati Renzo Costi, Angelo De Martini, Marcello Gallo e Giovanni Zaccaria. La commissione dovrà procedere immediatamente agli accertamenti ad essa demandati e riferire con relazione scritta al ministro entro 30 giorni dalla sua costituzione. Contemporaneamente il governo ha nominato le giunte dell'ENI, scadute da tempo, che è composta da Carlo Castagnoli, Vincenzo D'Ulrich e Marcello Nacci, quest'ultimo confermato.

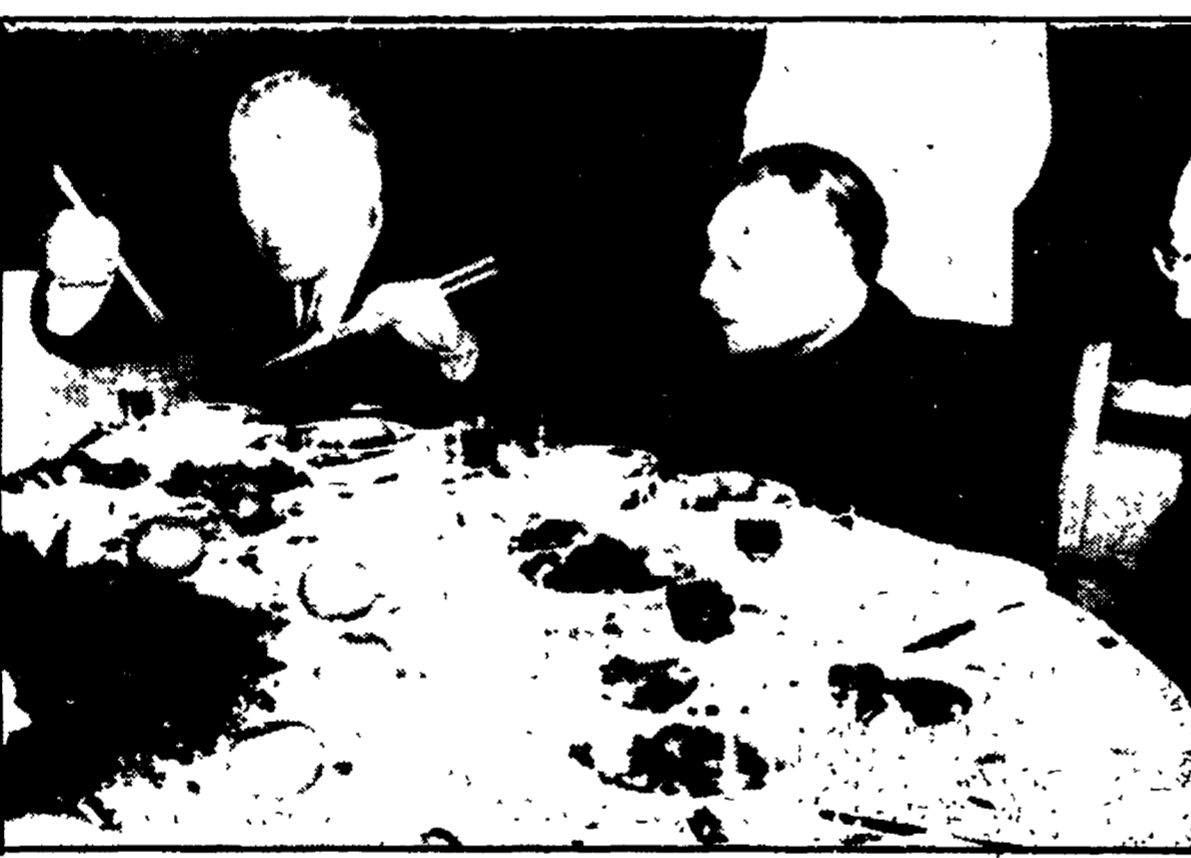
Preso da Zamberletti

Impegno del governo per la cooperazione e l'aiuto al Vietnam

Una petizione in tal senso è stata sottoscritta da 25.000 persone a Milano

ROMA — Una delegazione del Comitato Italia-Vietnam composta dal senatore Tullio Vianini, dall'onorevole Cecilia Chiovini, da Elvira Badaracco, Vera Boccardi e dall'onorevole Stella Vecchio Vaia è stata ricevuta ieri alla Farnesina dal sottosegretario agli Esteri onorevole Giuseppe Zamberletti al quale ha consegnato una petizione sottoscritta da 25.000 cittadini della città di Milano, in sostegno del popolo vietnamita.

Il sottosegretario Zamberletti, dopo aver sottolineato le drammatiche condizioni in cui versa tuttora il Vietnam, ha assicurato l'accoglienza delle richieste contenute nella petizione e in particolare: 1) che il governo italiano porterà avanti in sede comunitaria tutte le iniziative atte a ripristinare gli aiuti della CEE al Vietnam; 2) che garantirà per il futuro il trasporto dei materiali, medicinali, viveri, attrezzature scolastiche eccetera, che gli enti locali e le altre organizzazioni avranno raccolto e destinato al Vietnam; 3) che garantirà la fornitura di medicinali, viveri, attrezzature scolastiche eccetera, che gli enti locali e le altre organizzazioni avranno raccolto e destinato al Vietnam; 4) che garantirà la fornitura di medicinali, viveri, attrezzature scolastiche eccetera, che gli enti locali e le altre organizzazioni avranno raccolto e destinato al Vietnam.



PRESTITO GIAPPONESE ALLA CINA

PECHINO — Nonostante l'esistenza di divergenze su alcuni problemi internazionali tra Cina e Giappone, i due paesi sono decisi a proseguire e a sviluppare la loro cooperazione «in tutti i campi dove ciò sia possibile», sottolinea un comunicato congiunto diffuso ieri mattina. Pechino, dopo il discorso pronunciato dal premier giapponese, Masayoshi Ohira, all'Assemblea politico-consulativa, ha dichiarato che il paese cinese è pronto a una collaborazione sempre più stretta tra i due Stati. Questa collaborazione si è tradotta nella concessione di un prestito che, in otto anni circa, sarà di un miliardo e mezzo di dollari e che prevede il finanziamento di sei progetti industriali. NELLA FOTO: Ohira (a sinistra) a pranzo con Deng Xiaoping.

Dopo le improvvise dimissioni di Lynch

Charles Haughey è il nuovo premier irlandese

E' un esponente dell'ala più intransigente del partito Fianna Fail

Dal nostro corrispondente LONDRA — Charles Haughey è il nuovo primo ministro della Repubblica d'Irlanda. È stato eletto ieri dal gruppo parlamentare del suo partito, Fianna Fail (repubblicano storico), con 41 voti contro le 38 preferenze andate all'altro candidato, George Colley. Dopo le improvvise dimissioni dalla carica di Jack Lynch, mercoledì scorso, gli osservatori avevano registrato sorpresa, oltre che apprensione, sui possibili contraccolpi. Sono soprattutto gli ambienti ufficiali di Londra a gettare dubbi sulla continuità e l'equilibrio delle relazioni anglo-irlandesi. Si teme che la caduta, ma effettiva, linea di collaborazione mantenuta da Lynch possa subire un mutamento. Haughey è, infatti, l'esponente della tendenza repubblicana più accesa.

Lynch aveva visto indebolirsi la sua influenza e il suo prestigio personale davanti a quelle correnti del Fianna Fail, che gli rimproverano un atteggiamento troppo conciliante e remissivo verso l'Inghilterra. E' uscito dalla scena a 62 anni. Era stato eletto la prima volta nel 1956, come scelta di compromesso tra il «falso» Haughey e il «mo derato» Colley. In quest'ultimo triennio, aveva mantenuto l'incarico di premier per ben 9 anni consecutivi, la prima volta dal 1972 al 1976, quando andò al potere il partito conservatore Fine Gael. La sua popo-

Conclusa l'assise socialdemocratica tedesca

Il cancelliere domina il congresso della SPD

L'ombra di Strauss ha pesato sul dibattito - Distensione rilanciata - Il problema dei missili e dell'energia nucleare

Dal nostro corrispondente BERLINO — Il cancelliere Schmidt ha dominato dall'inizio alla fine il XXV congresso della SPD conclusosi ieri a Berlino ovest. Lo ha dominato utilizzando in modo spregiudicato la carta delle elezioni del prossimo anno e facendo leva sulla necessità che il partito faccia quadrato attorno al cancelliere per conferirgli l'autorità e il prestigio necessari a battere Strauss. Dall'alto di questo podio egli ha indicato la sua politica all'intero partito senza fare alcuna concessione di sostanza ai suoi critici ed ai suoi oppositori anche se spesso si è mostrato disposto ai compromessi sulle formulazioni generali. Dove non ha potuto arrivare lui è intervenuto Herbert Wehner, presidente del gruppo socialdemocratico all'Ordinamento, a richiamare all'ordine e alla lealtà, a far pendere la bilancia dei voti a favore di Schmidt.

Il settimanale Die Zeit scriveva ieri che «è stato il congresso del cancelliere» e che «alla guida del partito non c'è più Brandt ma Schmidt». E in effetti da 10 anni a questa parte, da quando cioè la SPD non è più alla opposizione, ma la politica del partito è stata così coincidente con quella del governo. L'opposizione interna, i gruppi critici, i rappresentanti della sinistra sono stati costretti all'autocensura e le loro proposte alternative hanno sempre dovuto essere ridotte, svuotate e per non peggiorare il cancelliere. Quando hanno insistito sulle loro proposte han-

no dovuto pagare, come è avvenuto per Wolfgang Roth sulla politica verso i paesi sottosviluppati e per Henning Scherf sul complesso dei problemi energetici; ambedue sono rimasti fuori dalla direzione del partito. Willy Brandt concludendo ieri il dibattito ha detto che «è stato il congresso del coraggio e della fiducia». Fiducia nell'avvenire, nella «sicurezza degli anni '80», coraggio per aver rilanciato la politica di distensione, per aver dato al rapporto Nord-Sud una nuova dimensione, per il ribadito impegno democratico del partito. Nel bilancio del congresso vi sono certo importanti aspetti positivi. Così ad esempio sulla questione dell'armamento supplementare della NATO, il congresso ha approvato con forza sulla necessità che si intavolano presto trattative tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, sulla riduzione degli armamenti, e sul ruolo attivo che la RFT deve assolvere per un successo delle stesse. Ma il congresso si è fermato di fronte all'aut aut americano di non ratificare l'accordo SALT 2, se non ci sarà a Bruxelles l'assenso ai piani NATO per la produzione e l'installazione dei nuovi missili americani; e il congresso ha approvato la produzione di missili purché parallelamente vengano avviate trattative per il controllo degli armamenti. Ieri l'esperto della SPD su questo problema Karsten Voigt ha polemizzato con il comandante della NATO Rogers secondo il quale sarà necessario un numero maggio-

(Dalla prima pagina)

trebbe avere sui governi che non si sono ancora definitivamente pronunciati (quello norvegese e quello belga in particolare), esso apre un varco allo schieramento atlantico che non sarà facile colmare. Se anche si riuscisse a prendere una decisione favorevole alla produzione e allo schieramento dei nuovi missili nonostante il disaccordo aperto dell'Olanda, dopo quello già preannunciato della Danimarca, si porrà acutamente il problema dell'unità politica dell'Alleanza occidentale, che per la prima volta nella sua storia si spaccava proprio di fronte a una decisione di importanza strategica — fondamentale come quella sui missili.

Per un altro verso ancora il voto dell'Aja costituisce un precedente storico: per la prima volta, in Parlamento si pronuncia contro una decisione militare della NATO, che per la prima volta nella sua storia si spaccava proprio di fronte a una decisione di importanza strategica — fondamentale come quella sui missili.

La decisione della notte scorsa era stata preceduta in Olanda da un vasto dibattito che già una prima volta si era protratto fino ad oltre le undici della sera, ha dimostrato che i socialisti, il più forte partito di opposizione e il maggior gruppo politico in Parlamento, non erano disposti a rinunciare al loro fermo rifiuto ad ogni decisione di riarmo prima di avere esposto tutti i possibili vie della trattativa, e che questa posizione si era ormai fatta largamente strada anche nel cartello democristiano, e in particolare nella sua componente protestante.

Al voto si è arrivati in un'atmosfera di grande tensione. Da ore, migliaia di persone presidiavano la suggestiva piazza medioevale che si apre come un grande cortile tra le quattro ali di antichi edifici che formano il corpo degli Stati generali, in un'atmosfera di veglia per la pace. La luce di migliaia di fiacole portate dalle manifestanti, come l'eco degli slogan scanditi nella piazza, arrivavano fin nell'aula del Parlamento. All'approssimarsi del voto sulla mozione socialista, i democristiani facevano uno sforzo estremo per raccogliere tutte le loro forze, mandando a prendere a casa perfino i malati e cercando di condizionare gli incerti. Alla fine, in un'aula al completo (assente solo il primo ministro Van Agt in visita a Washington e altri quattro deputati), un silenzio pieno di tensione ha accompagnato lo spoglio delle schede. La proclamazione del risultato, con la vittoria della mozione socialista nella quale si erano riconosciute tutte le forze democratiche e pacifiste dentro e fuori il Parlamento, è stata salutata da un'emozione che si è presto riversata fuori, nella piazza gremita, dove la veglia si è trasformata in una grande festa popolare.

Il voto definitivo sulla vigilia delle deliberazioni del governo, il ministro della difesa Scholten ha perorato a lungo la causa di una posizione negoziata «aperta», tale cioè da non impegnare troppo rigidamente il governo olandese in sede NATO. Ma il lungo, drammatico dibattito che si è protratto fino ad oltre le undici della sera, ha dimostrato che i socialisti, il più forte partito di opposizione e il maggior gruppo politico in Parlamento, non erano disposti a rinunciare al loro fermo rifiuto ad ogni decisione di riarmo prima di avere esposto tutti i possibili vie della trattativa, e che questa posizione si era ormai fatta largamente strada anche nel cartello democristiano, e in particolare nella sua componente protestante.

Al voto si è arrivati in un'atmosfera di grande tensione. Da ore, migliaia di persone presidiavano la suggestiva piazza medioevale che si apre come un grande cortile tra le quattro ali di antichi edifici che formano il corpo degli Stati generali, in un'atmosfera di veglia per la pace. La luce di migliaia di fiacole portate dalle manifestanti, come l'eco degli slogan scanditi nella piazza, arrivavano fin nell'aula del Parlamento. All'approssimarsi del voto sulla mozione socialista, i democristiani facevano uno sforzo estremo per raccogliere tutte le loro forze, mandando a prendere a casa perfino i malati e cercando di condizionare gli incerti. Alla fine, in un'aula al completo (assente solo il primo ministro Van Agt in visita a Washington e altri quattro deputati), un silenzio pieno di tensione ha accompagnato lo spoglio delle schede. La proclamazione del risultato, con la vittoria della mozione socialista nella quale si erano riconosciute tutte le forze democratiche e pacifiste dentro e fuori il Parlamento, è stata salutata da un'emozione che si è presto riversata fuori, nella piazza gremita, dove la veglia si è trasformata in una grande festa popolare.

Quali saranno ora, in pratica, le conseguenze del voto? Tutti gli osservatori politici escludevano ieri l'eventualità di una crisi politica in Olanda. I socialisti non hanno chiesto le dimissioni del governo; i democristiani, spacciati al loro interno, certo non vogliono una battaglia elettorale nella quale un'opinione pubblica profondamente pacifista non condannerebbe le esitazioni; i liberali, perdenti negli ultimi sondaggi d'opinione, temono di sparire, dopo l'infelice battaglia in cui hanno giocato la scomoda parte di unici «amici dei missili». Ma i riflessi della decisione della seconda Camera olandese potrebbero farsi sentire anche al di là dei confini. Ieri a Bruxelles, una

Il «no» dell'Olanda sui missili

Il voto definitivo sulla vigilia delle deliberazioni del governo, il ministro della difesa Scholten ha perorato a lungo la causa di una posizione negoziata «aperta», tale cioè da non impegnare troppo rigidamente il governo olandese in sede NATO. Ma il lungo, drammatico dibattito che si è protratto fino ad oltre le undici della sera, ha dimostrato che i socialisti, il più forte partito di opposizione e il maggior gruppo politico in Parlamento, non erano disposti a rinunciare al loro fermo rifiuto ad ogni decisione di riarmo prima di avere esposto tutti i possibili vie della trattativa, e che questa posizione si era ormai fatta largamente strada anche nel cartello democristiano, e in particolare nella sua componente protestante.

Al voto si è arrivati in un'atmosfera di grande tensione. Da ore, migliaia di persone presidiavano la suggestiva piazza medioevale che si apre come un grande cortile tra le quattro ali di antichi edifici che formano il corpo degli Stati generali, in un'atmosfera di veglia per la pace. La luce di migliaia di fiacole portate dalle manifestanti, come l'eco degli slogan scanditi nella piazza, arrivavano fin nell'aula del Parlamento. All'approssimarsi del voto sulla mozione socialista, i democristiani facevano uno sforzo estremo per raccogliere tutte le loro forze, mandando a prendere a casa perfino i malati e cercando di condizionare gli incerti. Alla fine, in un'aula al completo (assente solo il primo ministro Van Agt in visita a Washington e altri quattro deputati), un silenzio pieno di tensione ha accompagnato lo spoglio delle schede. La proclamazione del risultato, con la vittoria della mozione socialista nella quale si erano riconosciute tutte le forze democratiche e pacifiste dentro e fuori il Parlamento, è stata salutata da un'emozione che si è presto riversata fuori, nella piazza gremita, dove la veglia si è trasformata in una grande festa popolare.

Al voto si è arrivati in un'atmosfera di grande tensione. Da ore, migliaia di persone presidiavano la suggestiva piazza medioevale che si apre come un grande cortile tra le quattro ali di antichi edifici che formano il corpo degli Stati generali, in un'atmosfera di veglia per la pace. La luce di migliaia di fiacole portate dalle manifestanti, come l'eco degli slogan scanditi nella piazza, arrivavano fin nell'aula del Parlamento. All'approssimarsi del voto sulla mozione socialista, i democristiani facevano uno sforzo estremo per raccogliere tutte le loro forze, mandando a prendere a casa perfino i malati e cercando di condizionare gli incerti. Alla fine, in un'aula al completo (assente solo il primo ministro Van Agt in visita a Washington e altri quattro deputati), un silenzio pieno di tensione ha accompagnato lo spoglio delle schede. La proclamazione del risultato, con la vittoria della mozione socialista nella quale si erano riconosciute tutte le forze democratiche e pacifiste dentro e fuori il Parlamento, è stata salutata da un'emozione che si è presto riversata fuori, nella piazza gremita, dove la veglia si è trasformata in una grande festa popolare.

Al voto si è arrivati in un'atmosfera di grande tensione. Da ore, migliaia di persone presidiavano la suggestiva piazza medioevale che si apre come un grande cortile tra le quattro ali di antichi edifici che formano il corpo degli Stati generali, in un'atmosfera di veglia per la pace. La luce di migliaia di fiacole portate dalle manifestanti, come l'eco degli slogan scanditi nella piazza, arrivavano fin nell'aula del Parlamento. All'approssimarsi del voto sulla mozione socialista, i democristiani facevano uno sforzo estremo per raccogliere tutte le loro forze, mandando a prendere a casa perfino i malati e cercando di condizionare gli incerti. Alla fine, in un'aula al completo (assente solo il primo ministro Van Agt in visita a Washington e altri quattro deputati), un silenzio pieno di tensione ha accompagnato lo spoglio delle schede. La proclamazione del risultato, con la vittoria della mozione socialista nella quale si erano riconosciute tutte le forze democratiche e pacifiste dentro e fuori il Parlamento, è stata salutata da un'emozione che si è presto riversata fuori, nella piazza gremita, dove la veglia si è trasformata in una grande festa popolare.

Il voto definitivo sulla vigilia delle deliberazioni del governo, il ministro della difesa Scholten ha perorato a lungo la causa di una posizione negoziata «aperta», tale cioè da non impegnare troppo rigidamente il governo olandese in sede NATO. Ma il lungo, drammatico dibattito che si è protratto fino ad oltre le undici della sera, ha dimostrato che i socialisti, il più forte partito di opposizione e il maggior gruppo politico in Parlamento, non erano disposti a rinunciare al loro fermo rifiuto ad ogni decisione di riarmo prima di avere esposto tutti i possibili vie della trattativa, e che questa posizione si era ormai fatta largamente strada anche nel cartello democristiano, e in particolare nella sua componente protestante.

Al voto si è arrivati in un'atmosfera di grande tensione. Da ore, migliaia di persone presidiavano la suggestiva piazza medioevale che si apre come un grande cortile tra le quattro ali di antichi edifici che formano il corpo degli Stati generali, in un'atmosfera di veglia per la pace. La luce di migliaia di fiacole portate dalle manifestanti, come l'eco degli slogan scanditi nella piazza, arrivavano fin nell'aula del Parlamento. All'approssimarsi del voto sulla mozione socialista, i democristiani facevano uno sforzo estremo per raccogliere tutte le loro forze, mandando a prendere a casa perfino i malati e cercando di condizionare gli incerti. Alla fine, in un'aula al completo (assente solo il primo ministro Van Agt in visita a Washington e altri quattro deputati), un silenzio pieno di tensione ha accompagnato lo spoglio delle schede. La proclamazione del risultato, con la vittoria della mozione socialista nella quale si erano riconosciute tutte le forze democratiche e pacifiste dentro e fuori il Parlamento, è stata salutata da un'emozione che si è presto riversata fuori, nella piazza gremita, dove la veglia si è trasformata in una grande festa popolare.

Al voto si è arrivati in un'atmosfera di grande tensione. Da ore, migliaia di persone presidiavano la suggestiva piazza medioevale che si apre come un grande cortile tra le quattro ali di antichi edifici che formano il corpo degli Stati generali, in un'atmosfera di veglia per la pace. La luce di migliaia di fiacole portate dalle manifestanti, come l'eco degli slogan scanditi nella piazza, arrivavano fin nell'aula del Parlamento. All'approssimarsi del voto sulla mozione socialista, i democristiani facevano uno sforzo estremo per raccogliere tutte le loro forze, mandando a prendere a casa perfino i malati e cercando di condizionare gli incerti. Alla fine, in un'aula al completo (assente solo il primo ministro Van Agt in visita a Washington e altri quattro deputati), un silenzio pieno di tensione ha accompagnato lo spoglio delle schede. La proclamazione del risultato, con la vittoria della mozione socialista nella quale si erano riconosciute tutte le forze democratiche e pacifiste dentro e fuori il Parlamento, è stata salutata da un'emozione che si è presto riversata fuori, nella piazza gremita, dove la veglia si è trasformata in una grande festa popolare.

Al voto si è arrivati in un'atmosfera di grande tensione. Da ore, migliaia di persone presidiavano la suggestiva piazza medioevale che si apre come un grande cortile tra le quattro ali di antichi edifici che formano il corpo degli Stati generali, in un'atmosfera di veglia per la pace. La luce di migliaia di fiacole portate dalle manifestanti, come l'eco degli slogan scanditi nella piazza, arrivavano fin nell'aula del Parlamento. All'approssimarsi del voto sulla mozione socialista, i democristiani facevano uno sforzo estremo per raccogliere tutte le loro forze, mandando a prendere a casa perfino i malati e cercando di condizionare gli incerti. Alla fine, in un'aula al completo (assente solo il primo ministro Van Agt in visita a Washington e altri quattro deputati), un silenzio pieno di tensione ha accompagnato lo spoglio delle schede. La proclamazione del risultato, con la vittoria della mozione socialista nella quale si erano riconosciute tutte le forze democratiche e pacifiste dentro e fuori il Parlamento, è stata salutata da un'emozione che si è presto riversata fuori, nella piazza gremita, dove la veglia si è trasformata in una grande festa popolare.

Pier Paolo PASOLINI Porcile Orgia Bestia da stile Con queste tragedie si conclude la pubblicazione dell'opera teatrale di Pasolini gli altri titoli: Calderón - Affabulazione - Pilade GARZANTI

All'istituto Togliatti seminario sulla scuola. ROMA — Comincia questa mattina all'istituto di studi comunisti «Palmiro Togliatti», alle Praticcie, il seminario nazionale dedicato all'«Educazione democratica». Il primo giorno di lavoro, il primo sulla riforma del ministero della Pubblica Istruzione, coordinato dal compagno Luigi Berlinguer. Concluderà il seminario il compagno PCI.

ANCHISE VITALI. Iscritto al partito dal 1944. I figli Silvio, Nella e Wanda con Libero Farago e la famiglia, ricordando con infinito affetto e rampono ai compagni, agli amici ed ai parenti tutti, sottoscritti in una memoria 20 mila lire per l'Unità. I funerali, in forma civile, avranno luogo oggi alle ore 15, partendo dall'abitazione, Bettolone (Stena), 8 dic. 1979.

ALFONSO RICCHINI. Direttore. CLAUDIO PETRUCCIOLI. Caporedattore. ANTONIO ZOLLO. Direttore responsabile. Incritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. «L'UNITA'» autorizza, a giornale o a rivista, l'uso di testi, fotografie, disegni, ecc. con autorizzazione 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255. Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via del Tesoro, 19.

Come saranno divisi i fondi del Comune

Dati ai quartieri tre miliardi da spendere in un anno

La ripartizione per il 1980, settore per settore e per ogni singolo quartiere - Il quaranta per cento in più dell'anno passato

L'amministrazione ha deciso come suddividere nei singoli settori e per quartieri i fondi destinati agli organi di decentramento per la gestione delle funzioni delegate nell'80, cioè oltre 2 miliardi e 726 milioni.

Table with columns: QUARTIERE n., anno 1979, anno 1980. Lists 14 quarters with budget figures.

Il vice-sindaco Morales, che è anche assessore al decentramento ha fatto notare l'incremento del 33,82% della cifra prevista rispetto a quella dello scorso anno.

Per il momento sono stati denunciati per detenzione e porto illegale d'armi, ma sul loro conto si indaga in due direzioni. In primo luogo per stabilire se avevano costitui-

TOTALE STANZIAMENTI AI CONSIGLI DI QUARTIERE PER SETTORI DI DELEGA

Table with columns: SETTORE, anno 1979, anno 1980. Lists sectors like Manutenzione e gestione di beni immobili, Servizi culturali, etc.

Non esiste ancora un punto di confronto a livello nazionale Il piano energetico toscano c'è Manca una strategia del governo

Rischiano di rimanere sulla carta i progetti sulla geotermia - L'ENEL propone una centrale idroelettrica ed una a carbone - Difficile la scelta nucleare

E' confortante e deludente allo stesso tempo il bilancio della due giorni toscana sull'energia conclusa ieri sera al Palazzo degli Affari da una tavola rotonda ad alto livello.

Non è cosa da poco riuscire ad attivare intorno a un problema così scottante come quello dei consumi energetici forze così diverse e ampie disperse.

Ma il bilancio non può essere tutto con il segno positivo davanti; c'è anche delusione e molta. Nasce tutta all'esterno dell'iniziativa del PCI, auto di dirigenti democristiani, circoli ricreativi.

Forse è qualcosa di più che un rischio: molte delle scelte regionali postulare un quadro nazionale di riferimento favorevole che oggi quando non è assente può essere addirittura controproducente.

tessere rapporti astratti di collaborazione oltre che con imprese private anche con industrie e enti di Stato come l'Agip e l'Enel, rapporti e intese che possono perdere efficacia proprio per l'assenza di riferimenti nazionali o per l'esistenza di normative addirittura punitive.

E' il caso della geotermia, gallina delle uova d'oro della programmazione energetica regionale. Ci sono sulla carta e in qualche caso anche già tradotte nella realtà operativa idee e proposte.

Ma il bilancio non può essere tutto con il segno positivo davanti; c'è anche delusione e molta. Nasce tutta all'esterno dell'iniziativa del PCI, auto di dirigenti democristiani, circoli ricreativi.

Forse è qualcosa di più che un rischio: molte delle scelte regionali postulare un quadro nazionale di riferimento favorevole che oggi quando non è assente può essere addirittura controproducente.

delle case, per la coltivazione degli ortaggi e dei fiori nelle serre. L'Enel ha già fatto conoscere alle Regioni la sua disponibilità per sfruttare in queste zone tutto quello che è possibile per produrre energia elettrica.

In sostanza la Regione anche con il convegno del Palazzo degli Affari, tappa di un lavoro lungo e certo non concluso, si ritaglia spazi di intervento nel settore energetico con un'iniziativa politica che spesso è costretta a porsi al di fuori degli ambiti di riferimento nazionali.

Il convegno del Palazzo degli Affari non solo le ha confermate nella sostanza ma in alcuni casi le ha arricchite di nuove adesioni o di inediti contributi.

Proprio su quest'ultimo si è particolarmente soffermato l'avvocato Lena. «Egli - ha detto il penalista - è un delinquente per tendenza. E' lui che suggerisce il sequestro di Maria Raddi, è lui che compra la pala, scava la fossa.

I risultati non mancano nonostante queste difficoltà; il più importante è quello che in un certo senso fa da sfondo a tutta la programmazione energetica regionale: gli accordi e le convenzioni con l'Agip e poi con la Metallindustria e la Galileo. Intorno alle proposte della Regione gravitano inoltre le Università e gli ambienti della ricerca, le singole imprese, le forze del lavoro, gli Enti locali.

La Regione è riconosciuta come interlocutore serio per una politica locale dell'energia, come coordinatore in un settore che in passato anche in Toscana ha rischiato la dispersione.

Questo sia per quanto riguarda la geotermia che le nuove fonti energetiche «dolci»: il vento e il sole. Le imprese sono state messe di fronte alla necessità di autoapprovvigionamento energetico e anche in questo campo si fanno passi avanti.

Si è parlato poco del nucleare e qualcuno dalla tribuna se ne è lamentato, ma l'energia nucleare non era oggetto del convegno e comunque aveva informato Bartolini nella sua relazione - in linea di massima si esclude la possibilità di individuare aree in Toscana dove localizzare impianti nucleari.

Daniele Martini

Arrivano le FESTE. Per una scelta felice dei vostri regali ricordate lo seguenti Ditta di fiducia: 25 DICEMBRE, 31 GENNAIO, S.SILVESTRO, EPIFANIA.

2000 LAMPADARI ANTICHI - MODERNI. GRANDE ASSORTIMENTO. ELETTRODOMESTICI - MATERIALE ELETTRICO. da GIOFFREDA Casa arreda. VIALE ARIOSTO, 7r - FIRENZE.

REGALATE E REGALATEVI. UN AUTENTICO TAPPETO ORIENTALE UNA SPESA CHE DIVENTA UN INVESTIMENTO, PERCHE' IL SUO VALORE CRESCE DI ANNO IN ANNO. ELVASY. FIRENZE - Via Por S. Maria 41-45 r - Tel. 298.605.

Pellicceria PRONTO MODA. PERUBBI. EMPOLI - Via Carrucci 74-78 - Telefono 74.389.

pelliccerie WALSARA. di Walter Vallini & C. Firenze. Negozio: Via Roma 40 r. Tel. 229.855. Lab.: Via del Campuccio 10. Tel. 220.445.

Gioielleria Orologeria Seraldi. PORGE AI PROPRI CLIENTI I MIGLIORI AUGURI DI BUONE FESTE. Vasto assortimento gioielleria e orologeria. ZENITH - BULOWA - SEIKO - J. PAUL MONET. Via Ponte alle Mosse 177 r - FIRENZE - T. 361.696.

TANINI FIRENZE. VIA DE' NERI 15R - TEL. 287.592. VIA DEI VAGHELLI 48R - TEL. 229.855. VIA ROCCA TEGALDA 27N - TEL. 671.557. TV A COLORI 490.000. LAVATRICE LUSO 152.000. CUCINA CON GIRARROSTO 120.000.

PASTICCERIA Pezzatini FIRENZE. PIAZZA DALMAZIA, 19-r. - Tel. 473.865.

OTTICA RADIORADAR. «PREMIO CITTA' DI FIRENZE '76». «PREMIO SCUDO D'ORO '78». per OCCHIALI DA VISTA E SOLE e LENTI CORNEALI. APPARECCHI FOTO-CINE - ACCESSORI - FILM. ELETTRODOMESTICI - RADIO - TV - HI-FI. VIA S. ANTONINO 6-b/R - TEL. 298.549 - FIRENZE.

CALZOLERIA. PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI. Remo 2. FIRENZE. VIA S. ANTONINO, 72-r - Tel. 272591.

MERCERIA ALL'INGROSSO BI - CI di CAMPIDONICO GIULIANA. FIRENZE - Via S. Antonino, 9/R. Telefono 283.986.

Giovani fratelli arrestati dai funzionari

Un arsenale in casa di due neofascisti

Ivan e Walter Pini sono stati denunciati per detenzione e porto illegale d'armi - Gli inquirenti dovranno stabilire se dal covo nero partivano incursioni contro le sedi delle organizzazioni democratiche

I neofascisti fiorentini si proponevano di aprire un nuovo capitolo di terrore nella nostra città dopo lo sfollimento di attentati compiuti da marzo ad oggi e rivenuti di volta in volta dalle squadre Nazionista, Squadre Adolfo Hitler? Se lo chiedono i funzionari e gli uomini della Digos dopo aver arrestato i fratelli Ivan e Walter Pini, di 26 e 37 anni, nelle cui abitazioni è stato rinvenuto un arsenale per equipaggiare una squadretta. Armi per compiere attentati alle persone: pistole e coltelli.

to un «covo» nero da cui partivano le incursioni contro sedi democratiche, sezioni del PCI, auto di dirigenti democristiani, circoli ricreativi. Poi per accertare se in qualche modo erano collegati a quel famoso «gruppo di autodifesa» dei fratelli Gaetano e Umberto Sinesi accusati assieme all'altro neofascista Luca Foggiali dell'omicidio di Remo Petroni, la guardia giurata ucraina a Coverciano per rapinarla della pistola.

Le date di questi furti, strani smarrimenti coincidono proprio con l'uccisione della guardia Petroni e la costituzione del «Gruppo di autodifesa» fascista. Oltre alle pistole gli agenti hanno sequestrato circa 800 proiettili, 9 coltelli di genere proibito, 2 ascie, 4 machete, una radio a modulazione di frequenza in grado di intercettare qualsiasi messaggio della polizia.

che ora viene condotta dai giovani Vigna, e Chelazzi. E' finalmente ieri mattina il dirigente Fassano nel corso di una conferenza stampa annunciava i primi risultati di quella inchiesta condotta pazientemente per mesi. Le perquisizioni hanno dato i risultati sperati: il ritrovamento delle armi. Forse la Digos ha impedito ai neofascisti di compiere il salto di qualità: dall'ordigno incendiario all'attentato contro le persone.

La proposta discussa in Consiglio comunale L'albergo Nazionale per i «fuori sede» Il programma del Comune per l'acquisto dell'immobile dell'ex convento delle Suore Benedettine a Rovezzano - E' stato approvato il piano per l'educazione permanente



L'arsenale scoperto dai funzionari della Digos

Una nota del capogruppo al Consiglio 2

No ai campi da tennis dice il PSI del Quartiere

Sulla polemica di questi ultimi giorni in merito agli insediamenti sportivi nella zona di Ponte a Ema, che ha visto protagonisti l'assessore comunale allo sport Alberto Amorosi e il consiglio di quartiere numero 2 interviene oggi il capogruppo socialista dello stesso consiglio, il consigliere Lami.

Un bidone venne lasciato sulla ferrovia nei pressi di Rovezzano; un treno lo investì, si bloccò l'intera linea. L'attentato venne rivendicato con una telefonata dalle SAM (squadre azione Mussolini). In quella occasione i neofascisti preannunciarono altri attentati che regolarmente avvennero.

La proposta discussa in Consiglio comunale

L'albergo Nazionale per i «fuori sede»

Il programma del Comune per l'acquisto dell'immobile dell'ex convento delle Suore Benedettine a Rovezzano - E' stato approvato il piano per l'educazione permanente

L'albergo Nazionale e l'ex convento delle Suore Benedettine Vallombrosane a Rovezzano: sono questi i due immobili che il Comune intende acquistare e ristrutturare. La destinazione proposta è quella di ricavarne alloggi per studenti fuori sede, per dare una risposta almeno ad alcuni tra gli oltre 20 mila giovani che spesso trovano insuperabili difficoltà ad affittare a prezzi accessibili una casa.

La giunta ha esaminato i lavori della commissione prendendo alcune decisioni operative: rendere pubblici i risultati portarli in Consiglio comunale; proporre la nomina di una commissione tecnica per approfondire i vari problemi connessi alla scelta del riciclaggio; promuovere ulteriori iniziative di intesa con la Regione e gli enti locali per ciò che concerne il risanamento dell'area di San Donnino.

Come saranno divisi i fondi del Comune
Dati ai quartieri
tre miliardi
da spendere in un anno

La ripartizione per il 1980, settore per settore e per ogni singolo quartiere - il quaranta per cento in più dell'anno passato

L'amministrazione ha deciso di suddividere nei singoli settori e per quartieri i fondi destinati agli organi di decentramento per la gestione delle funzioni delegate nell'80, cioè oltre 2 miliardi e 726 milioni. Le due tabelle illustrano proprio i particolari di questa operazione con un raffronto rispetto al primo anno di delega. La delibera con programmi di massima e la definizione degli stanziamenti è stata già inviata ai consigli di quartiere che hanno un mese di tempo per elaborare su questa base i loro singoli bilanci.

Table with columns: QUARTIERE n., anno 1979, anno 1980. Lists 14 quarters with their respective budget figures for 1979 and 1980.

Il vice-sindaco Morales, che è anche assessore al decentramento ha fatto notare l'incremento del 33,82% della cifra prevista rispetto a quella dello scorso anno. È un aumento superiore a quello previsto dalla legge finanziaria, e occorrerà quindi riequilibrare questo scarto all'interno del bilancio complessivo del comune.

Table with columns: MANUTENZIONE E GESTIONE DI BENI IMMOBILI, SERVIZI CULTURALI, GIARDINI PUBBLICI, etc. Shows budget breakdown by sector for 1979 and 1980.

Non esiste ancora un punto di confronto a livello nazionale
Il piano energetico toscano c'è
Manca una strategia del governo

Rischiano di rimanere sulla carta i progetti sulla geotermia - L'ENEL propone una centrale idroelettrica ed una a carbone - Difficile la scelta nucleare

È confortante e deludente allo stesso tempo il bilancio della due giorni toscana sull'energia conclusa ieri sera al Palazzo degli Affari da una tavola rotonda ad alto livello. La soddisfazione è tutta interna all'iniziativa voluta dalla Regione e nasce dalla constatazione dell'alta partecipazione, dai contributi di studio e di ricerca qualificati portati da decine di intervenienti, dalle proposte avanzate, dagli accordi rissaldati o messi a punto per una battaglia regionale concordata per l'energia.

È il caso della geotermia, gallina delle uova d'oro della programmazione energetica regionale. Ci sono sulla carta e in qualche caso anche già tradotte nella realtà operativa idee e proposte, la possibilità offerte dai campi geotermici della Valdichiana, del Senese e del Grossetano devono ancora essere saggiate fino in fondo, molta energia aspetta di essere sfruttata. Le acque calde del sottosuolo potrebbero essere adoperate di più e meglio per il riscaldamento

delle case, per la coltivazione degli ortaggi e dei fiori nelle serre. L'Enel ha già fatto conoscere alle Regioni la sua disponibilità per sfruttare in queste zone tutto quello che è possibile per produrre energia elettrica. Ma molti di questi progetti rischiano di rimanere solo buone intenzioni per la presenza di leggi inadeguate, che intralciano e che rispondono a logiche energetiche superate e definitivamente mandate in soffitta dalla crisi da petrolio.

I risultati non mancano nonostante queste difficoltà; il più importante è quello che in un certo senso fa da sfondo a tutta la programmazione energetica regionale: gli accordi e le convenzioni con l'Agip e poi con la Metallurgica e la Galileo. Intorno alle proposte della Regione gravitano inoltre le Università e gli ambienti della ricerca, le singole imprese, le forze del lavoro, gli Enti locali.

Non è cosa da poco riuscire ad attivare intorno a un problema così scottante come quello dei consumi energetici forze così diverse e ampie che rappresentino quasi per intero il panorama toscano. La Regione c'è riuscita con questa conferenza di programmazione energetica dalla quale escono rafforzate le sue scelte di fondo. Il convegno del Palazzo degli Affari non solo le ha confermate nella sostanza ma in alcuni casi le ha arricchite di nuove adesioni o di inediti contributi.

Ma il bilancio non può essere tutto con il segno positivo davanti: c'è anche delusione e molta. Nasce tutta all'esterno dell'iniziativa il confronto con il desolante quadro energetico nazionale fatto nel migliore dei casi di incertezze nel peggiore di intralci e di manovre eufemisticamente poco chiare. Quindi proprio la riuscita della conferenza della Regione finisce per essere fonte di sconforto: la politica energetica toscana rischia di venire sommersa da un mare torbido e di perdere così parte della sua efficacia e penetrazione.

È finalmente ieri mattina il sequestro di Maria Raddi, è lui che comprò la pala, scava la fossa. Tutti e quattro sono d'accordo e quindi devono essere riconosciuti colpevoli e condannati alla massima pena.

Il vecchio impianto era costituito da 50 lampade ad incandescenza, per una potenza complessiva di 25 KW. Il nuovo impianto fa parte di un primo lotto di lavori che interessano tutta la zona compresa tra i viali Sparta Lavagnini, la Fortezza da Basso e in via del Romitolo fino all'altezza di via Ricca e che saranno tra breve completati.

Di scena la parte civile al processo Raddi

Al processo per il sequestro e l'omicidio di Maria Raddi, la moglie dell'imprenditore di Scandicci rapita e poi uccisa, ha parlato il rappresentante della parte civile, l'avvocato Rodolfo Lenzi. Il penalista ha illustrato alla corte la personalità degli imputati, Rubanu, Doria, Biscu e Petrucci.

106 nuovi punti luce in Piazza Vittoria

Nelle strade della zona di Piazza della Vittoria, è stato acceso il nuovo impianto di illuminazione stradale. L'impianto è costituito da 106 punti luce, di cui 11 lampade a vapori di sodio ad alta pressione da 400 watt, e 72 lampade a vapore di mercurio da 250 watt, per una potenza complessiva di 34 KW.

Arrivano le FESTE

Per una scelta felice dei vostri regali ricordate lo segnanti Dito di fiducia: 2000 LAMPADARI ANTICHI - MODERNI. GRANDE ASSORTIMENTO ELETTRODOMESTICI - MATERIALE ELETTRICO da GIOFFREDA Casa arreda VIALE ARIOSIO, 7r - FIRENZE

REGALATE E REGALATEVI

UN AUTENTICO TAPPETO ORIENTALE UNA SPESA CHE DIVENTA UN INVESTIMENTO, PERCHÉ IL SUO VALORE CRESCE DI ANNO IN ANNO. ELYAGY FIRENZE - Via Por S. Maria 41-45 r - Tel. 298.605

Advertisement for 'FESTE' featuring a calendar for December 25th and 31st, with a focus on gift-giving.

Advertisement for '2000 LAMPADARI' (2000 lamps) by Gioffreda, offering a wide range of electrical and domestic appliances.

Advertisement for 'REGALATE E REGALATEVI' (Gift and be gifted) featuring Elyagy Oriental Carpets.

Advertisement for 'Pellicceria PERUZZI' (Furrier) located in Empoli, offering a vast selection of fur coats.

Advertisement for 'WALSARA' (Furrier) in Empoli, specializing in high-quality fur garments.

Advertisement for 'Gioielleria Orologeria Serald' (Jewelry and Watchmaking) offering a variety of jewelry and watches.

Advertisement for 'TANINI' (Furniture) offering a special offer on color TV sets and other electronics.

Advertisement for 'Pasticceria Pezzatini' (Pastry shop) located in Piazza Dalmazia, offering various pastries and cakes.

Advertisement for 'OTTICA RADIORADAR' (Optical shop) offering a variety of optical instruments and accessories.

Advertisement for 'CALZOLERIA Remo 2' (Hosiery shop) offering a wide range of socks and underwear.

Advertisement for 'MERCERIA ALL'INGROSSO BI-CI' (Wholesale Mercery) offering a variety of fabrics and sewing supplies.

Giovani fratelli arrestati dai funzionari

Un arsenale in casa di due neofascisti

Ivan e Walter Pini sono stati denunciati per detenzione e porto illegale d'armi - Gli inquirenti dovranno stabilire se dal covo nero partivano incursioni contro le sedi delle organizzazioni democratiche

I neofascisti fiorentini si proponevano di aprire un nuovo capitolo di terrore nella città di Firenze con la serie di attentati compiuti da marzo ad oggi e rievocati di volta in volta dalle squadre d'azione Mussolini Gioventù Nazifascista, Squadre Adolfo Hitler? Se lo chiedono i funzionari e gli uomini della Digos dopo aver arrestato i fratelli Ivan e Walter Pini, di 26 e 17 anni, nelle cui abitazioni è stato rinvenuto un arsenale per equipaggiare una squadretta. Armi per compiere attentati alle persone: pistole e coltelli. Per il momento sono stati denunciati per detenzione e porto illegale di armi, ma sul loro conto si indaga in due direzioni. In primo luogo per stabilire se avevano costituito

to un «covo» nero da cui partivano le incursioni contro sedi democratiche, sezioni del Pci, auto di dirigenti democratici, circoli ricreativi. Poi per accertare se in qualche modo erano collegati a quel famoso «gruppo di autodifesa» del fratello Gaetano e Umberto Sinetti accusati assieme all'altro neofascista Luca Poggiali dell'omicidio di Remo Petroni, la guardia giurata uccisa a Coverciano per rapina della pistola.

In casa dei fratelli Pini - Ivan sposato e con figli abita in via Corridoni 57, mentre Walter in via Novelli 45 - sono state trovate otto pistole. Particolare interesse desta una Beretta calibro 9 corto smarrita da un carabiniere di leva su un autobus il 15 giugno '77 e finita stranamente nelle mani di Ivan Pini che sostiene di averla trovata. Come dice di aver trovato le tre pistole calibro 22 che sono state invece rubate dal poligono di tiro alle Cascine il 9 agosto '77.

Le date di questi furti, strani smarrimenti - coincidenza proprio con l'uccisione della guardia Petroni e la costituzione del «Gruppo di autodifesa» fascista. Oltre alle pistole gli agenti hanno sequestrato circa 800 proiettili, 9 coltelli di genere proibito, 2 ascie, 4 machete, una radio a modulazione di frequenza in grado di intercettare qualsiasi messaggio della polizia. Infine opuscoli di propaganda nazifascista, documenti vari, ritagli di giornale che riportano l'attentato al treno completo a Sant'Andrea a Rovezzano nel marzo scorso, una carta topografica della città di Firenze con segnate in blu le zone di Ricorboli, Madonna e della Piraocca.

Al processo per il sequestro e l'omicidio di Maria Raddi, è lui che comprò la pala, scava la fossa. Tutti e quattro sono d'accordo e quindi devono essere riconosciuti colpevoli e condannati alla massima pena.



L'arsenale scoperto dai funzionari della Digos

La proposta discussa in Consiglio comunale

L'albergo Nazionale per i «fuori sede»

Il programma del Comune per l'acquisto dell'immobile dell'ex convento delle Suore Benedettine a Rovezzano - E' stato approvato il piano per l'educazione permanente

L'albergo Nazionale e l'ex convento delle Suore Benedettine Vallombrosane a Rovezzano: sono questi i due immobili che il Comune intende acquistare e ristrutturare. La destinazione proposta è quella di ricavarne alloggi per studenti fuori sede, per dare una risposta almeno ad alcuni tra gli oltre 20 mila giovani che spesso trovano insuperabili difficoltà ad affittare a prezzi accessibili una casa.

Il Consiglio comunale ha discusso sui due impieghi di spesa (6 miliardi in tutto, secondo le proposte della proprietà) nella seduta fume che si è protratta fino a questa notte. L'assessore Benvenuti ne ha illustrato i contenuti, il significato che rappresenterà nei progetti speciali globali e quelli più specificamente rivolti a settori di popolazione e fasce di età limitate. Nel corso dei lavori l'assessore all'Ambiente Ste-

fano Bassi ha informato la stampa sulla conclusione della discussione della commissione consiliare istituita dall'Amministrazione per lo studio del problema dell'«inquinazione» dei rifiuti solidi urbani. Sono molto cresciuti - ferma in una nota l'assessore - gli interrogativi sul piano dell'inquinamento prodotto dai fumi degli inceneritori e si avverte l'esigenza di avviare un recupero di materiali contenuti nei rifiuti per evitare un ulteriore spreco di risorse. La commissione si è quindi orientata verso l'istituzione di un impianto di riciclaggio. Parallelamente verranno seguiti gli esperimenti in atto presso la centrale dell'ENEL di Cavriglia, e verrà attivato il potenziamento della discarica di Certaldo.

La giunta ha esaminato i lavori della commissione prendendo alcune decisioni operative: rendere pubblici i risultati portarli in Consiglio comunale; proporre la nomina di una commissione tecnica per approfondire i vari problemi connessi alla scelta del riciclaggio; promuovere ulteriori iniziative di intesa con la Regione e gli enti locali per ciò che concerne il risanamento dell'area di San Donnino.

Una nota del capogruppo al Consiglio 2

No ai campi da tennis dice il PSI del Quartiere

Sulla polemica di questi ultimi giorni in merito agli insediamenti sportivi nella zona di Ponte a Ema, che ha visto protagonisti l'assessore comunale allo sport Alberto Amrosi e il consiglio di quartiere numero 2 intere, il capogruppo socialista dello stesso quartiere, Luciano Lami.

Il rappresentante del Psi richiamandosi all'interrogazione al sindaco presentata dai consiglieri comunisti sottolinea che in effetti i pareri espressi dal consiglio di quartiere sul progetto di Ponte a Ema (18 campi da tennis, ristorante, bar, ecc.) sono stati negativi ed unanimi. I rappresentanti del quartiere, socialisti compresi, non erano e non sono d'accordo con il progetto presentato da un privato.

Lami ricorda che i socialisti concordano con l'opportunità delle iniziative private purché siano coerenti con una programmazione pubblica generale degli insediamenti sportivi sul territorio. L'interrogazione presentata, secondo il capogruppo del Psi, aveva due aspetti. Uno tecnico-urbanistico sulle caratteristiche dell'insediamento e sul tipo di convenzione da stipulare con il privato. Un altro di carattere più squisitamente politico e di censura nei confronti dell'assessore allo sport.

Previsto il primo contatto « ufficiale » al Palazzo degli Affari di Firenze

Regione e università si tendono la mano A gennaio la conferenza dei tre atenei

Un patrimonio tecnico-scientifico decisivo per lo sviluppo della società toscana - Giudizio positivo dei tre rettori - Cinque grossi temi al centro dei lavori - Una parola simbolo: programmazione

Regione e Università si prendono le misure. Il mondo ovattato dell'alta cultura e della ricerca scientifica, tradizionalmente geloso della propria autonomia sancita dalla Costituzione, tende la mano allo Stato decentrato, alla nuova realtà istituzionale che, superata la fase di rodaggio, conquista competenze, allarga il raggio d'azione, chiede di dire la sua su questioni finora tutte giocate a livello nazionale. Il primo contatto ufficiale è previsto, dopo due anni di gestazione laboriosa, per il 16, 17, 18 gennaio.

Nelle sale del Palazzo degli Affari a Firenze i rappresentanti della Regione, dei tre atenei e della società toscana discuteranno di un « sistema universitario regionale » tutto da costruire e da calibrare, di che cosa possono e devono essere le università toscane negli anni '80.

Sullo sfondo le tensioni che percorrono l'università italia-

na, i mille, drammatici problemi di un molech che produce disoccupazione, le disfunzioni provocate da una riforma da anni invocata e mai giunta in porto. Ma in questa università in subbuglio — è stato detto nella conferenza stampa di presentazione della conferenza — si studia e si lavora, si produce, pur tra mille difficoltà, ricerca scientifica, si fa insegnamento.

La società toscana ha bisogno per il suo stesso sviluppo di questo patrimonio tecnico-scientifico, di poter mobilitare tutte le risorse intellettuali disponibili, di avere un quadro preciso dei servizi che l'università può erogare. Su questo punto le idee non sono ancora chiare, molto resta da « inventare ». Di qui — ha detto il professor Luigi Berlinguer, presidente del comitato organizzatore — l'esigenza profonda della conferenza, che è la

prima in Italia, di qui la necessità di esaminare in una dimensione regionale, nel rispetto delle autonomie e delle reciproche sfere d'azione, problemi che sono comuni e che vanno affrontati contestualmente.

« Non sarà una conferenza della Regione — ha aggiunto l'assessore Tassinari — e questo spiega l'approccio complesso, lungo, difficile, alla conferenza. La Regione è solo uno dei partner della conferenza, uguale agli altri. Sia chiaro, non ci poniamo il problema della riforma dell'università, ma di avviare un confronto e di rendere organico un rapporto che finora è stato solo episodico ».

All'assessore hanno fatto eco i rappresentanti delle tre università, il rettore di Pisa Favilli, di Siena Grossi e il prorettore di Firenze Zampini (il neo-rettore Scaramuzzi è all'estero per un viaggio di studio). Gli atenei, tutti gli

atenei toscani, considerano positivamente questa scadenza da cui le università hanno tutto da guadagnare e niente da perdere. Del resto, hanno ricordato, la stessa idea della conferenza fu lanciata per la prima volta dal mondo universitario e precisamente dal senato accademico fiorentino. Oggi la Regione ha compiti diretti e indiretti nel settore universitario, nel campo del diritto allo studio (con il passaggio alla Regione delle Opere), in materia sanitaria, sugli insediamenti universitari (deve esprimere parere consultivo ma obbligatorio su nuove università, facoltà e corsi di laurea).

La conferenza terrà conto di questa realtà, articolando i lavori in cinque grossi filoni: diritto allo studio, sanità, sbocchi professionali, ricerca scientifica e insediamenti. Su questi temi sono da tempo al lavoro delle commissioni che hanno elaborato dei documenti come base di discus-

sione. La Regione presenterà durante la conferenza alcune proposte, in particolare una bozza di legge sul diritto allo studio e un documento sulla ricerca scientifica. Ancora una volta sarà protagonista una parola « magica »: programmazione.

Berlinguer e Tassinari non hanno avuto dubbi: « Leggine tempo, provvedimenti stralciati, leggi legislative hanno sconvolto di fatto la programmazione nazionale. Noi pensiamo che non tutto sia perduto, che sia possibile ancora rimettere ordine. Abbiamo alcuni strumenti, abbiamo la possibilità di usare alcune « valvole regolatrici ».

Abbiamo soprattutto la necessità di sostituire a criteri empirici e a pioggia elementi di pianificazione e di controllo. Anche su questo punto dovrà essere la conferenza a fare chiarezza e a dire su che binari muoversi ».

Gabriele Capelli

I lavori proseguiranno anche il giorno 14

Il 13 la conferenza dei comunisti pisani

PISA — Il 13 di questo mese si apre a Pisa la conferenza cittadina dei comunisti. I lavori continueranno anche il 14 per concludersi il giorno seguente con un intervento del compagno Giulio Quercetti. L'iniziativa vedrà i militanti comunisti impegnati in una riflessione critica sulla opera del Pci come partito di governo della città con l'obiettivo di definire proposte e programmi capaci di mobilitare larghi strati di cittadini per il prossimo confronto elettorale.

Non sarà una semplice elencazione delle cose fatte e di quelle ancora incomplete (elemento che pure verrà posto all'attenzione del compagno) ma nella conferenza si cercherà di approfondire l'analisi politica sulla nuova dimensione della città riprendendo quello sforzo di elaborazione che già aveva portato nel 1976 a formulare per Pisa un « progetto di città ».

A questa linea si è agganciata l'opera dei comunisti anche in questo quinquennio di governo: abbiamo lavorato — ha detto Osvaldo Trizi, responsabile del comita-

to cittadino — per mantenere e rafforzare la vita democratica e la possibilità di una sua apertura che non stravolgesse le caratteristiche di Pisa. Intorno a questa linea abbiamo cercato l'impegno unitario di tutte le forze democratiche.

E i comunisti — ha aggiunto Tozzi — formulano un giudizio fortemente positivo sull'operato dell'amministrazione comunale che è riuscita a riversare su Pisa una mole di spesa pubblica come mai avvenuta in precedenza ed ha instaurato un rapporto fruttuoso con gli altri centri di vita cittadina come l'università, la Camera di Commercio, lo Ospedale. Il comune ha svolto una funzione di direzione e programmazione economica ed è diventato un centro attivo contro l'erosione; tutti ricordano quando alla notizia dell'assassinio dell'onorevole Aldo Moro i cittadini si radunarono spontaneamente sotto il palazzo Gambacorti.

« I comunisti — ha detto Rolando Armani, segretario della federazione pisana — ribadiscono il proprio impegno

per l'unità delle forze democratiche con una scelta prioritaria verso i compagni socialisti ed una apertura privilegiata verso le altre forze della sinistra.

La Democrazia Cristiana — ha aggiunto Armani — ha assunto posizioni spesso dettate da spirito di rinvincita ed a chiusura preconcette. Ma su alcune grosse questioni anche la Dc ha lentamente mutato atteggiamento giungendo a posizioni unitarie. E' il caso dei problemi dell'inquinamento, della casa, della occupazione ».

Effettuata una prima verifica Come si attrezzerà l'ACIT per il traffico livornese

E' da ritenersi insufficiente il servizio reso dall'ACIT alla cittadinanza in questo primo periodo di applicazione della prima fase del piano del traffico. Questo il risultato di una iniziale verifica fatta durante la conferenza stampa che si è tenuta ieri, presso la sede ACIT di Livorno, ed alla quale hanno partecipato il presidente della commissione amministrativa, Caraccioli, e il consigliere Polini. Il presidente del consorzio ferroviario Pisa-Livorno Bonagiusta, il direttore del-

l'ACIT Cocchi, gli ingegneri Facini, Balestrini e Taddei. (Da lunedì 19 novembre risale la messa in vigore di biglietti venduti che circa 56 mila passeggeri hanno preferito spostarsi in città con il mezzo pubblico. L'ACIT ha risposto alla nuova domanda intensificando il servizio urbano con 22 corse giornaliere. Altri provvedimenti saranno presi dall'azienda già dai prossimi giorni: sono in arrivo 5 nuovi mezzi e nuove linee saranno messe in esercizio.)

FAVOLOSO MOBILI TARABELLA

SoLo per questo mese la MOBILI TARABELLA - Querceta - offre appartamento completo di:

- * CAMERA MATRIMONIALE STAGIONALE
- * TINELLO CON TAVOLO ALLUNGABILE
- * PER 6 PERSONE
- * CUCINA COMBINIBILE
- * SALOTTO IMBOTITO (divano + 2 poltrone tavolo)

A SOLI 2.490.000

PIZZA MATTEOTTI 31 T. 0584 76131 AMPIA GARANZIA

Kalon-χολόν
L'ISTITUTO DI BELLEZZA DI FIDUCIA
SI ESEGUONO SPECIALI TRATTAMENTI DEL VISO, DEL CORPO, DEL GENO
MANICURE - PEDICURE
SPECIALIZZATO IN DEPILAZIONE DEFINITIVA
LIVORNO - Via Sansoni, 4 - TEL. 24.469

NUOVA! GIOVANE! SCIOCCANTE!
Discoteca CUPOL
non si ferma lì
CUPOL è di più
Cinediscoteca - Luci favolose - Laser
Mille posti - 2 piste
Prossima apertura
VICARELLO (Livorno)

All'A.I.D.D.A.
« La bolletta d'accompagnamento merci e la ricevuta fiscale »
L'ASSOCIAZIONE IMPRENDITORI DONNE DIRIGENTI D'AZIENDA delegazione Toscana, propone per il 10 dicembre alle ore 17, al Centro Affari, l'incontro dibattito:
« La bolletta di accompagnamento e la ricevuta fiscale ». Grave problema delle imprese da Gennaio 1980.
Relatore Dott. Silvano Berlingioni - Direttore Ufficio Provinciale IVA di Firenze.
Moderatore Dott. Adolfo Felgetti - Pubblicista - Esperto in materie finanziaria-amministrativa.
Parteciperà: Dott. Giovan Battista D'Agostino - Vice Direttore Generale Tasse e Imposte Dirette sugli affari del Ministero delle Finanze.
E' gradita la presenza degli imprenditori nei vari settori.

VUOI GUSTARE SAPORITE PIETANZE A BASE DI PESCE INNAFFIATE CON VINI PREGIATI?
PIZZERIA-BIRRERIA BOBÒ
di Trucicini
VIA GALVANI - ZONA COMMERCIALE - RACCORDO AUTOSOLE - AREZZO

Rina sci ta il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno

AL CAPANNONE
DARSENA
TANTE SOLUZIONI PER RISOLVERE - RISPARMIARE - MIGLIORARE LA RESA DEL
RISCALDAMENTO DI CASA TUA
RICORDATI CHE IL TUO TELEVISORE E' AL « CAPANNONE »
« IL CAPANNONE » DI DANILIO FEDELI
Via P. Savi, 31 (Darsena) - Telefono 48.481
VIAREGGIO

LA CARNE COSTA CARA? NO!
BASTA COMPRARLA NEL NEGOZIO GIUSTO



SUPERMERCATO DEL POLLO
Via Oliveti, 15 - MASSA (presso STADIO)
Tel. 43.684

Via Pellegrino Rossi, 15
Tel. 23684 - MARINA DI MASSA
PER AUGURI

mobificio GIGANTE PINI VIA GRANDE, 45 arredare bene a prezzi giusti

Arcalle augura buone feste
AZIENDE RIUNITE IMPORTAZIONE TORREFAZIONE CAFFÈ
57100 LIVORNO Via Prov. Pisana, 583 Tel. (0586) 421345 (2 L)

giopattoli formichini CHE PREZZI
via grande, 145 via grande, 69

ristorante Etruria pop. cav. GIUSEPPE RASPI
Commandeur cordons bleu de France Volterra pz. dei priori-1.96064

GIOIELLERIA Meucci VICARELLO T. 050/61077

capotti tailours Jeanne chio abiti da sposa

santini via marconi 45 via verdi 202
ESPOSantini via cambrini 33/b cartoleria didattica colle arti modellismo REGALIE GADGET

balò VESTE NEVE IL NEGOZIO PIU' CENTRATO PER I VOSTRI ACQUISTI novita' qua lita' prezzo VIA CAIROLI - centro sport

TOSCO ORAFI orficeria gioielleria argenteria orologeria
Piazza della Vittoria, 50-A - t. 34183 Via GRANDE, 23 - t. 23208

G. MALLOGGI CONCESSIONARIA MERCEDES BENZ
57100 LIVORNO Esposizione: p. dei Legnami, 26 Sede: v. Prov. Pisana, 631 Tel. (0586) 36478/421718 Tel. (0586) 432290

sandro carra qualità nelle calzature
via grande, 78

RISTORANTE Dellechiavre di CAMPIG. FAUGLIA (PI) loc. le botte tel. 050/88553

A. Giudici VIA MAGGI, 74-76 telefono - 24188 - LIVORNO

BALLO LISCIO con le migliori calzature
Pomeriggio-sera tutto lo sport aperto da mezzogiorno al mattino
tel. 0586 61 59249

colosimo CONCESSIONARIA
Via del Littoria, 287 - Tel. 596540 ANTONIANO

Rapepe boutique per bambini da 2 a 16 anni
tel. 0586 42 11 11

Succursale di Livorno Via Grande, 77
Tel. 0586 - 22.458 - 33.302

Al livello di guardia l'inquinamento del fiume senese

In pericolo l'Arbia Marcia dei giovani

La manifestazione di domani promossa dalla FGCI - In corteo per 10 km. lungo la Cassia - Gli scarichi urbani e industriali degradano il corso d'acqua

SIENA - Stavolta la marcia è sull'Arbia, anzi, per l'Arbia. Il corso d'acqua della provincia di Siena non se la sta passando bene: gli inquinamenti lo stanno distruggendo lentamente, già troppe morie di pesci si sono verificate, l'acqua, specialmente in estate, è addirittura maledorante: gli scarichi industriali e urbani stanno «uccidendo» il fiume nel suo corso.

Per salvarlo da una sorte grama i giovani della FGCI marceranno domani, per una decina di chilometri, andranno a piedi da Monteroni a Ponte d'Arbia, seguendo il tracciato della Cassia, costeggiata, in questo tratto, proprio dal fiume Arbia. Insieme a loro ci saranno anche i giovani pugliesi del «Teatrino di Zio Tobia», un gruppo di animazione teatrale che, a Ponte d'Arbia, lancerà in aria come un S.O.S. lanciato a tutti coloro che sono in grado di raccogliarlo, una mongolfiera.

La marcia non è che una delle iniziative che i giovani della FGCI senese hanno organizzato per sensibilizzare l'opinione pubblica, gli amministratori e quanti hanno le competenze necessarie per agire, per salvare l'Arbia. L'operazione «Arbia pulito» così è stata definita l'operazione nel suo complesso, comprende infatti, a Ponte d'Arbia, un dibattito a cui parteciperà un compagno della direzione nazionale del PCI, un pranzo a prezzo politico, dopo di che è previsto un incontro con gli amministratori della zona e alcuni spettacoli, fra cui, a Torrenieri, il concerto di Pierangelo Bertoli.

«Operazione Arbia pulito», afferma Giovanna Poma della FGCI - significa lotta per rendere più pulito questo fiume, farlo più sano, per la salute pubblica. Ma più in generale significa condurre una lotta contro un tipo sbagliato di sviluppo, contro le forze che distruggono le risorse naturali anziché conservarle e utilizzarle». L'inquinamento del fiume



Una recente manifestazione promossa dalla federazione giovanile comunista per la salvaguardia dell'ambiente

Arbia è essenzialmente un carattere organico: vi finisce i rifiuti, gli scarichi urbani di Siena (attraverso le fosse del Riluogo e della Tressa) e quelli di grossi centri come Monteroni; i giovani della FGCI chiedono proprio alle amministrazioni comunali di Siena e Monteroni di realizzare quanto prima e magari impegnandosi su scadenze precise, i depuratori necessari.

Ma per realizzare questi impianti di depurazione ci vogliono i finanziamenti necessari e i giovani della FGCI senese sono pronti a schiere

insieme con le amministrazioni locali per condurre una lotta perché questi finanziamenti arrivino. L'inquinamento dell'Arbia, però, proviene anche da scarichi industriali: c'è quindi bisogno di una corretta applicazione della legge Merli, l'unica in grado di intervenire nel campo degli inquinamenti.

«Non possiamo aspettare», afferma Stefano Bellaverga della segreteria provinciale della FGCI senese, «l'alternativa secca che i padroni ci propongono: produrre e inquinare, oppure di occupazione. Secondo noi,

invece, l'obiettivo di produrre senza inquinare può e deve essere realizzato». Secondo il presidente del Senato per moltissimi anni ha retto o direttamente o attraverso parenti o per mezzo di Giuseppe Bartolomeo, il partito della città natale, «nesso questa è una creatura cominciata a dare segni di inequità». Già in preparazione, l'ultimo congresso nazionale di Montecatini le è presentato alle varie assemblee delle sezioni funzionali: una dimostrazione fanfaniana, l'altra si richiamava a Zaccagnini: uno spettacolo che all'odole che sono molto, soprattutto giovani democristiani, uno spettacolo di due misero da parte dei due partiti e divisioni e votare per il loro padrone spiritoso: Amintore Fanfani, la lezione per tutti è che non creduto di poter affidare ai vecchi maggiori per rifondare la DC arbina.

Ma questa non è una speranza nacque un'altra corrente organizzata con capofila Enrico Mattesini, giovane, anticongressuale, lungo delegato provinciale del movimento giovanile e per un certo tempo anche membro della segreteria nazionale dell'incarico di responsabile degli studenti, tanto di poco la delegazione di delegato nazionale grazie alle manovre di Giuseppe Fornasari.

Ha dato vita insieme a molti amici del mg DC ad una rivista locale: «Rivoluzione cristiana». Ha presentato nell'ultimo congresso provinciale, la pri-

Gli amici di Zac «strappano» il 30 per cento

La DC aretina non è più solo Fanfani

Nella fase precongressuale si è arrivati alla conta - C'è chi ha parlato di brogli - Si moltiplicano le divisioni

La DC aretina non è più solo Fanfani. Autentico profeta in patria il presidente del Senato per moltissimi anni ha retto o direttamente o attraverso parenti o per mezzo di Giuseppe Bartolomeo, il partito della città natale, «nesso questa è una creatura cominciata a dare segni di inequità». Già in preparazione, l'ultimo congresso nazionale di Montecatini le è presentato alle varie assemblee delle sezioni funzionali: una dimostrazione fanfaniana, l'altra si richiamava a Zaccagnini: uno spettacolo che all'odole che sono molto, soprattutto giovani democristiani, uno spettacolo di due misero da parte dei due partiti e divisioni e votare per il loro padrone spiritoso: Amintore Fanfani, la lezione per tutti è che non creduto di poter affidare ai vecchi maggiori per rifondare la DC arbina.

Ma questa non è una speranza nacque un'altra corrente organizzata con capofila Enrico Mattesini, giovane, anticongressuale, lungo delegato provinciale del movimento giovanile e per un certo tempo anche membro della segreteria nazionale dell'incarico di responsabile degli studenti, tanto di poco la delegazione di delegato nazionale grazie alle manovre di Giuseppe Fornasari.

Ha dato vita insieme a molti amici del mg DC ad una rivista locale: «Rivoluzione cristiana». Ha presentato nell'ultimo congresso provinciale, la pri-

ma lista non fanfaniana nella storia del partito ad Arezzo (se si esclude una scorbiana, negli anni sessanta) è stato un atto di testimonianza notevole, la prima spaccatura visibile nella compatta fisionomia arbina della DC aretina.

Non ottenne molti voti, anzi nel tentativo di mantenere fede alla sua ispirazione zaccagniniana e di ripetere vecchi metodi politici propri nella DC perse anche il controllo del movimento giovanile della DC, fino ad allora autentica «rotta» della DC arbina.

Di questa scottante è il centro studi socialista politico Lorenzini.

Ma un movimento giovanile a lungo su posizioni zaccagniniane, la nascita di «Rivoluzione cristiana»

RISULTATI DELL'ASSEMBLEE PRECONGRESSUALE

LISTA N. 1: «Dalla periferia al centro» - voti 1.000, 22,5%.

LISTA N. 2: «Amici di Mattesini» - voti 1.000, 22,5%.

LISTA N. 3: «Tecnici» - voti 100, 2,25%.

LISTA N. 4: «Per la continuità e lo sviluppo della linea Moro» - voti 3.900, 85,2%.

LISTA N. 5: «La sinistra DC con Zaccagnini» - voti 3.900, 85,2%.

LISTA N. 6: «Capolista: Enrico Mattesini» - voti 14.300, 32,5%.

LISTA N. 7: «La sinistra DC con Zaccagnini» - voti 14.300, 32,5%.

LISTA N. 8: «La sinistra DC con Zaccagnini» - voti 14.300, 32,5%.

LISTA N. 9: «La sinistra DC con Zaccagnini» - voti 14.300, 32,5%.

LISTA N. 10: «La sinistra DC con Zaccagnini» - voti 14.300, 32,5%.

Marxisti, laici e cattolici per la pace e il disarmo

GROSSETO - Marxisti, laici e cattolici per il disarmo e la pace. Si discuteva questa mattina a Grosseto, promosso dalla Federazione comunista e dalla Federazione giovanile comunista, con l'adesione del PDUP, si terrà una manifestazione provinciale con un corteo per le vie cittadine. Alle ore 11, nella centralissima Piazza Dante (o in caso di maltempo alla Sala Eden) parleranno il senatore Piero Pieralli del PCI, il professor Mario Gozzini e il generale Nino Pasti della Sinistra Indipendente.

Sandro Rossi



E' il « Forte Filippo » di Porto Ercole

Messa all'asta a Grosseto la fortezza spagnola

Vengono venduti venticinque mini-appartamenti - E' un'altra manovra speculativa?

GROSSETO - Giovedì prossimo si terrà in tribunale la preannunciata «Asta immobiliare» per i 25 mini-appartamenti della Società «Forte Filippo» di Porto Ercole, i cui proprietari sono uomini legati a Vito Ciancimino, ex sindaco di Palermo. L'asta si svolge per una istanza di pignoramento promossa dal Monte dei Paschi di Siena in merito a una «insolvenza» di due miliardi e duecento milioni.

A tale cifra complessiva, infatti, ammontano i prezzi stabiliti per i mini-appartamenti oggetto d'asta. Le modalità stabilite dal cancelliere del tribunale per la partecipazione all'asta prevedono l'invio di un assegno di otto milioni o proporzionato al dieci per cento del costo dell'immobile con una base di rialzo di cinquecentomila lire.

La notizia della messa all'asta di «Forte Filippo», uno dei monumenti medievali più significativi dello stato dei paschi, ha determinato scalpore e preoccupazione. Questa operazione, potrebbe essere una mossa della Finanza di alto bordo per assicurarsi maggiori introiti.

La questione, verrà discussa dal consiglio comunale.

nale di Monte Argentario, dove si trovano Forte Filippo e la Rocca Spagnola. La richiesta di discutere la vicenda, proviene dal gruppo consiliare comunista con una interrogazione al sindaco onorevole Susanna Agnelli. Il gruppo consiliare del PCI, con una nota del capogruppo Tonino Fornaro, interroga il sindaco sulla faccenda.

Innanzitutto chiede di conoscere i motivi del fallimento della operazione speculativa su uno dei monumenti storici più significativi della Provincia, avallata anche da componenti amministratori comunali. L'operazione dimostra che l'immobilismo degli enti pubblici e dello stato, non solo consente la violazione del patrimonio archeologico ma spinge la speculazione edilizia a compiere operazioni assurde.

Nel constatare il fallimento di tale operazione speculativa, il PCI propone che l'amministrazione comunale si faccia promotrice, con altri enti pubblici, di un intervento attraverso i canali possibili per restituire «Forte Filippo» alla pubblica proprietà in modo da poterlo utilizzare a fini sociali.

p. z.

IL SUCCESSO DEL VILLAGGIO EMILIO

non è stato il tuo successo, se non hai ancora acquistato la tua casa

IL VILLAGGIO EMILIO la tua casa nella tranquillità e nel verde



VILLAGGIO EMILIO

la pineta s.a.s. - stagno (LI) tel. 93069 una casa per tutti VIENI A VISITARCI

Arrivano le FESTE

Per una scelta felice del Vostro regalo ricordate le seguenti Ditte di fiducia:

25 DICEMBRE GEN NATALE 31 DICEMBRE SAN SILVESTRO

PER OGNI EVENIENZA... IL TELEFONO GIUSTO

ABBONI & ANDREI di bucelli

FIRENZE Via Porta Rossa, 66R Tel. 295041

CAVUROTTO ARGENTERIA • GIOIELLERIA OROLOGERIA

ARTICOLI DA REGALO

IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO - I MIGLIORI PREZZI

VIA CAVOUR, 26-28 r ■ VIA DEL CORSO, 52 r

NESI S. P. A.

La qualità del servizio

LANCIA AUTOBIANCHI RICAMBI

italstile di Andreoni Pelletterie

PIAZZA STAZIONE, 13-14 r. - Tel. 295.373 - FIRENZE

AUGURA BUONE FESTE

Smach! BOUTIQUE

IL MEGLIO DELLE MIGLIORI MARCHE

FRATIGLIONI & FUMMI

P.zza Dalmazia, 51-52 r. - Tel. 473.840 - FIRENZE

FERRAMENTA PER MOBILI TUTTO PER IL SERRAMENTI DI SICUREZZA "FAI DA TE"

FERRAMENTA CECCHERINI

50124 firenze - 24/c viale I. orlano - tel. (055) 226590

50142 firenze - 87/89 viale f. talenti - tel. (055) 712301

RISTORANTE DEGLI ANTELLI

Per il **Conno di S. Silvestro** SONO A DISPOSIZIONE GIÀ FIN D'ORA POCCHI POSTI

AFFRETTATEVI A PRENOTARE!

LA CENA E' ALLIETATA DALLA MUSICA, MA SENZA BALLO

Prenotaz. tel. 055/295105

FIRENZE Piazza S. Croce, 21

Corsellini ARTICOLI PER FUMATORI E DA REGALO

PRODUZIONE PROPRIA DAL 1890 e PIPE delle migliori marche italiane ed estere

FIRENZE - Via Penzani, 49 r - Telefono 294-832

ARMADPOUR IMPORT - EXPORT

IMPORTAZIONE DIRETTA

TAPPETI PERSIANI E ORIENTALI ORIGINALI

Via Piagentina, 27/a (Lungo l'Attrice)

FIRENZE Tel. (055) 667.946

Garanzia illimitata

TOSCA NASPORT

Ed ora c'è da affrontare quel Cagliari che sta andando meravigliosamente bene, e questo meravigliosamente dice tutto sulla difficoltà che troverà la squadra viola in questa seconda consecutiva trasferta di un campionato purtroppo sofferto molto più del previsto.

Bisogna che i tifosi si consolino a questo punto con le prestazioni mautuole di qualcuno dei suoi giocatori, tipo Desolati e Sacchetti. Desolati sta confermando quanto aveva scritto una settimana fa che cioè, con la grande forza di volontà è riuscito a ritornare a giocare e con altrettanta coraggioso ad essere uno dei migliori ogni domenica riuscendo a segnare anche il suo onesto gol in due sole partite. Forse questo deriva anche dalla voglia di pallone, di gioco, represso da tanti mesi di dura vita in palestra a rieducare l'arto.

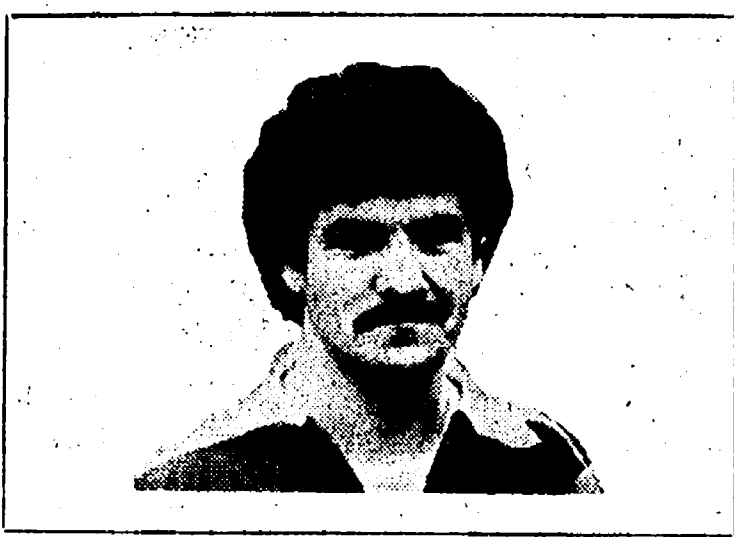
Sacchetti è un giocatore che sta trovando la sua maturazione psicofisica, purtroppo proprio in un'annata dove la squadra gioca male e dove quindi è molto più facile sbagliare. Però questa maturazione più a livello mentale che fisico impone a lui di trovare quegli stimoli per cercare di sbagliare il meno possibile.

Una nota anche per Galidoglio. L'ultimo della truppa che ancora a 31 anni trova la voglia di giocare al calcio. La partita di domenica non fa testo. Entrato a freddo, non ha potuto esprimere il massimo perché fisicamente ha bisogno di tempo prima di entrare nel vivo della gara.

Ho parlato di ricerca di stimoli, perché il male oscuro di questa Fiorentina è tutto qui. Giocatori giovani, quindi senza esperienza, devono avere tanto entusiasmo

Prato-Rondinella nel maxi stadio della Fiorentina

Per una volta la C2 approda in un grosso campo - I viola a Cagliari



Se non l'hanno devono riuscire a trovare quegli stimoli per cercare di sbagliare il meno possibile. Motivo di interesse in B. dove la Pistoiese va a trovare il suo direttore sportivo Claudio Nassi nel difficile campo di Genova. Certo che sarà una gara molto difficile soprattutto perché la Sampdoria ha necessità immediata, di togliersi dalle brutte acque che la stanno bagnando.

Il Pisa viceversa non ha un match proibitivo, riceverà il Cesena all'arena Garibaldi. Questo è un momento positivo per la squadra di Carpanesi che viene dal pareggio di Parma e

dove le squadre cercano di rispettare dei programmi precisi però da un'ottica diversa perché diversa anche se non distante è la posizione in classifica. La C2 ha l'incontro che al Comunale di Firenze dove si incontreranno la Rondinella e Prato, che occupano i primissimi posti in classifica. Le squadre vengono da risultati nonostante tutto positivi, soprattutto a livello di gioco per quanto riguarda il Prato, di punti per quanto riguarda la Rondinella. I bianco-azzurri infatti, nonostante il buon gioco svolto non sono andati oltre lo zero a zero contro la Città di Castello, la Rondinella, viceversa, nonostante un gioco molto proprio lineare è riuscita in virtù di una grossa forza di volontà a piegare la Carrarese.

Altri incontri sono Carrarese-Pietrasanta, Montecatini-Cerrete, Lucchese-Dertona, Pavia Grosseto, Sangiovannese-Albese, Siena-Santona e Spezia-Sansepolera, Carrarese e Pietrasanta si trovano a pari punti, nonostante gli obiettivi iniziali fossero diversi. La Carrarese ha la possibilità di potersi riaggianciare alle prime ma dovrà vedersela con il bianco-azzurri che domenica hanno liquidato il Pavia con tre gol. Altro derby è Montecatini-Cerrete con gli uomini di Mariani tranquilli per la ritrovata classifica e con quelli di Materazzi che sono leggermente in ribasso ma che domenica hanno ripulito un bel pareggio dal Savona.

Il Livorno ospiterà la Turris, partita ostica ma che dovrebbe veder vincitore gli uomini di Burginich. Infine il derby Empoli-Montevarchi

Alla Pergola il capolavoro goldoniano

Arlecchino alla fine ascende in cielo

La versione di Strehler a trentadue anni dalla prima - Un insuperabile Ferruccio Soleri

Teatro della Pergola. Arlecchino, servitore di due padroni, di Carlo Goldoni. Regia di Giorgio Strehler.

La duplicazione del personaggio fu uno degli espedienti usati da Goldoni per dare la possibilità ai grandi comici del suo tempo di esprimere compiutamente e virtuosamente il loro talento. Tipico esempio è quello dell'Arlecchino servitore di due padroni che Goldoni aprirà nel grande Truffaldino Antonio Sacchi. Un'operazione simile fu ripetuta dallo scrittore veneziano per un altro celebre interprete, il Pantalone Cesare Durbes, con i due gemelli veneziani. Ma la carta vincente del Servitore di due padroni sta nel fatto che l'Arlecchino non si sdoppia in due personaggi, uno secco e uno astuto, ma rimane una sola figura ambigua, dalle funzioni e dal carattere doppi.

Il preambolo è necessario a introdurre nella complessità che il testo goldoniano cela dietro l'apparente scorrevolezza e leggerezza dell'insieme. Dietro il Servitore c'è una precisa richiesta, quella di Sacchi (che aveva una parte di effetto), c'è un mondo storico che è quello dell'ultima generazione dei comici dell'arte e, poi, il mondo non solo teatrale della Venezia settecentesca.

Sono queste le realizzazioni, e non gli intenti, che Giorgio Strehler continua a sviluppare, segno di un rapporto ancora fecondo e per nulla sclerotizzato nella celebrazione, in questa emmesima ripresa dell'Arlecchino a distanza di trentadue anni dalla prima.

Cosa possa comunicare allo spettatore giovane e nuovo, per quello vecchio è la testimonianza di una coerenza scenica e di una intelligenza mai doma e insieme il documento di una diffusa malinconia generazionale, questo spettacolo carico di gloria, è la domanda, oggi, forse più importante.

È non si può tentare di rispondere se non raccontando quello che avviene in scena a partire dall'ambientazione, in uno spoglio e disadorno stanzone, dove i comici indolentemente passeggiavano, siedono, litigano e recitano disillusi ma pronti a strafare. Sono i ritratti dei comici dell'arte, dalla tradizione asciutta di Longhi a quella più edificata con un'ombra colorata (sui ripartiti, specialmente, che scorgono poveramente alle spalle degli interpreti), in un'atmosfera rico-

struita con pochi segnali: le macchie di umido sulla parete di fondo, l'intonaco scrostato, il riflesso luminoso della laguna in alto, quasi impercettibile.

Al centro (vero antidoto contro l'ipocondria così come lo voleva Carlo Gozzi, il nemico di Goldoni), Arlecchino nella sua più compiuta incarnazione odierna, quella dell'insuperabile Ferruccio Soleri con la sua follia, con il suo maledetto ingegno, che vince la scommessa di essere servitore di due padroni contemporaneamente, performance atletica e interpretativa che in alcuni altissimi momenti dello spettacolo, per esempio nella scena del pranzo, mette in dubbio il residuo buon senso che ci resta, negando quella legge della fisica che esclude tassativamente l'ubiquità, la possibilità di stare in due punti dello spazio contemporaneamente.

Un saggio dell'arte dell'attore (e del regista) che si esalta nelle prove degli altri comici che battibeccano con il suggeritore, che scavalcano per la smania del « primo piano » la fila dei lumi ad olio che segnano il limite del proscenio, che cantano come i virtuosi del melodramma, che « baccano » nei più diversi dialetti, che si fanno cogliere preparati a scena aperta e rivelano i trucchi (lo strappo della lettera, il lazzo del budino che si invola).

Tutto il repertorio dell'arte ripercorso, si per la storia, ma, specialmente, per la ricerca del teatro di oggi, di un'arte tutta intera, dentro e fuori l'illusione, fatta di idee che si incarnano in manufatti, in gesti premeditati (il gestire parossistico di Arlecchino è tutto codificato).

Il teatro all'improvviso ma lungamente premeditato trova i suoi grandi interpreti in Ferruccio Soleri (che alla fine ascende in cielo come le dita del melodramma), in Ettore Conti (Pantalone), in Enzo Tursica (il Dottore), in Maria Minelli (Smeraldina), in Anna Sola (Beatrice), in Umberto Ceriani (l'innamorato Florindo, che invoca sempre Beatrice), in Renzo Fabris (Brighella), in Susanna Marchionni (imperpetta Clarice), in Roberto Chevalier (Jocoso Silvio), e Augusto di Bono, Elio Velier, Riccardo Maghe, Natale Russo, Alighiero Scala. Le scene sono di Enzo Frigerio. Straordinario successo. Si replica.

Antonio D'Orrico

L'Antonini (dopo lo choc) nella tana di Cardaioli

Affronterà il Jolly Colombani - I senesi devono indossare i panni dell'umiltà e prepararsi ad una dura lotta per non finire in A2 - Situazione critica

SIENA - L'Antonini, ancora scioccata dalla durissima punizione inflittagli per gli incidenti a fine gara con la Grimaldi domani va a Forlì per incontrare il Jolly Colombani, avversario diretto non tanto per la poule che sembra ormai lontana, quanto per i due posti che consentiranno di spargliare con le prime due della A2 per accedere alla poule scudetto. Il Jolly, perseguitato dalla federazione per i due abbinamenti Colombani e Recora (ha giocato anche una partita in maglia nera senza scritte per protesta), è reduce da una vittoria casalinga contro i romani dell'Acqua

Fabia e, allenati, da Vandoni non sono più la squadra materosa vista a Siena. A Forlì, è inutile sottolinearlo, si vuole sfruttare al meglio questo doppio turno casalingo che può consentire alla squadra di portarsi di nuovo in posizione di classifica privilegiata, mentre gli avversari indiretti sono fra l'altro tutti opposti alle prime in classifica: la Pinti Innox contro la Emerson, la Scavolini contro la Simudine, la Superga contro il Billy, l'Acqua Fabia contro la Gabetti. La squadra di Cardaioli può dunque prendere un consistente vantaggio nei confronti delle altre aspiranti

agli spareggi (due punti nei confronti della Pinti, quattro su Antonini, Scavolini e Superga, addirittura sei su l'Acqua Fabia), mentre i senesi devono ormai indossare gli abiti dell'umiltà e prepararsi ad una lotta cruenta per non finire in A2. Le tre giornate di squalifica, fanno paura: una cosa è giocare in casa contro Scavolini, Arrigoni e Pinti, altra è affrontare queste squadre in campo neutro. Un'impennata di orgoglio della squadra a Forlì rimetterebbe in corsa l'Antonini con maggiori chances di successo: Cardaioli vorrà però vendicare a tutti i costi la

sconfitta patita all'andata sul filo di lana dei supplementari. La coppia di americani, forlivese è fra le più forti del campionato: Anderson è fra i primari otto cannonieri dell'acque e Hackett oltre ad essere preceduto solo da Morse nella percentuale dei tiri su azione, è al sesto posto nella classifica dei rimbalzisti. E poi c'è lo stesso Cardaioli con le sue alchimie difensive: ma sulla panchina avversaria trova un Giorgio Brenni, per anni suo allievo e poi suo assistente che conosce in tutte le pieghe sia umane che tecniche. Un duello interessante fra due amici.

Si tiene a Montecatini la nota cronostaffetta

Approvata in Toscana la Cronostaffetta, corsa ciclistica unica nel suo genere in Europa organizzata fin dalla sua prima edizione in Abruzzo. Quest'anno invece è stato raggiunto un accordo fra gli organizzatori abruzzesi e toscani e la manifestazione si svolgerà a Montecatini il 1 marzo 1980 con la partecipazione di numerosi campioni fra cui lo stesso Hinault.

La scelta del 1 marzo non è casuale. La cronostaffetta si svolge nel mese di agosto. La maggioranza dei corridori però disertava la gara in quanto si svolgeva una decina di giorni prima dei campionati del mondo e partecipare alla cronostaffetta significava per molti perdere lo smalto. Si è avviato anticipando la gara al mese di marzo.

Quattro assi del pedale fanno l'autocoscienza

Poker d'assi a Carrara di Calenzano. Gli assi sono Moser, Saronni, Battaglin e Conti, cioè le vedettes del ciclismo nostrano che per un giorno, ospiti di Remo Bacheroni, illustrano dopo la proiezione di alcune pellicole, le loro imprese, le loro gesta, nel corso delle gare svolte in Italia e all'estero. Svolgeranno anche i tanti grandi e piccoli segreti che ogni corsa racchiude in sé. Racconteranno cioè i retroscena di una corsa perduta o vinta per colpa propria o di questo o quell'avversario. Si tratta di un revival assai interessante. I corridori, i beniamini del pubblico si metteranno a nudo e faranno l'autocoscienza. Il pubblico potrà intervenire, porre domande, interrogativi ai quattro assi.

La manifestazione si svolgerà nei locali del « Ristoranti Gli Alberi » e vedrà di scena ex campioni come Giomondi, Bartali che con il suo libro « Tutto sbagliato, tutto da rifare » ha dato fiato alla vecchia polemica Coppi-Bartali, Bitossi. Ci saranno anche numerosi direttori sportivi e dirigenti di società e della federazione, oltre ai campioni di motociclismo Virginio Ferrari e Leandro Bacheroni. Interverrà anche il commissario tecnico della nazionale Alfredo Martini che ha avuto nella formazione azzurra proprio i quattro assi. Sarà interessante ascoltare dai diretti interessati le fasi dei campionati del mondo che quest'anno ci hanno visto sconfitti.

Dedicato ai vecchi con tanto affetto

Teatro Niccolini. « Lontano dalla città », di J. P. Wenzel. Scene e costumi di Umberto Bertacca. Regia di Giuseppe Patroni Griffi. Interpreti: Pupella Maggio, Paolo Stoppa, Gerladina Savina. Appena a una settimana di distanza da « Vecchio mondo », ecco un'altra coppia di anziani a confronto, inseriti questa volta nell'interno domestico di una casa in campagna dove lui, operato in pensione, si è costruito un'officina in cui protrae artisticamente il proprio lavoro, e dove lei si divide tra giardino ed elettrodomestici.

Come in « Vecchio mondo » anche qui brevi squarci memoriali si alternano ai battibecchi, anche qui emergono, in modo un po' acido un po' patetico, rispettivi tic e fissazioni, anche qui l'intonazione prevalente del rapporto, al contrario della grande tradizione anglosassone lega-

TG5 centronuoto

nuotare è SALUTE

57100 LIVORNO - VIA LANARNOIA, 10 - TEL. (0586) 22 578

COS'E' IL TG5 ??

E' UNA NUOVA PISCINA OLIMPIONICA APERTA TUTTO L'ANNO

- APERTURA DEI CORSI PER BAMBINI DAI 4 AI 13 ANNI
- SCUOLA DI NUOTO PER L'APPRENDIMENTO DELLE VARIE TECNICHE NATATORIE FINO AL PREGONISMO CON SUCCESSIVO PASSAGGIO ALLA SOCIETA' SPORTIVA TG5 CENTRO NUOTO
- CORSI DI APPRENDIMENTO E PERFEZIONAMENTO PER GLI ADULTI
- PER CHI VOLESSE FARE DEL NUOTO IL SUO SPORT IL TG5 CENTRO NUOTO METTE A DISPOSIZIONE IL SUO IMPIANTO

COSTO MENSILE DEI CORSI L. 15.000

roller-market

REGALI UTILI PER VACANZE DI NEVE DI SOLE DI MARE. REGALI DIVERSI DAI SOLITI

Lanterna fluorescente	L. 9.900
Posate INOX 24 pezzi	L. 15.000
Pompa auto manometro	L. 12.500
Canadese 2 posti	L. 29.800
Barbecue	L. 4.600
Portasci	L. 5.950
Zaino "Globe trotter"	L. 29.000

GRATIS RICCO CATALOGO A COLORI DI 112 PAGINE!

A FIRENZE IN PIAZZA STAZIONE, 7r. TEL. 219472

aroccone

Tutte le sere danze Venerdì, sabato e domenica ore 22 - BALLO LISCIO con le migliori orchestre

MARGI

orologio giovane

Unità vacanze

ROMA Via dei Taurini 19 Tel. 49.50.141

PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

leggete Rinascita

fiorentinagas

RISPARMIO ENERGETICO: CAMPAGNA « ACQUA CALDA »

Le TV locali, compresa l'importanza della nostra iniziativa, manderanno in onda un servizio di informazioni utili agli utenti nei seguenti orari:

- TELE LIBERA FIRENZE: sabato 8 c.m. ore 13,15
- RTV 38: sabato 8 c.m. ore 22,30

La Direzione

PROSEGUE DA: TELLINI M.

CERAMICHE E ARREDAMENTI BAGNO

PIAZZA E. BARTELLONI (S. MARCO) - TELEFONO 40.99.46

eccezionale vendita di pavimenti e rivestimenti in ceramica anche a prezzi di vera occasione:

Esempio:	Pav. e riv. bagno 20 x 25	L. 4.600	
Pavimento 25 x 25	L. 5.500	Pav. e riv. cucina 20 x 20	L. 3.750
Pavimento 20 x 20	L. 4.200	Rivestimento 15 x 15	L. 2.900

PREZZI I.V.A. ESCLUSA

VISITATECI PRIMA DI FARE I VS. ACQUISTI! MOSTRA APERTA IL SABATO MATTINA

fiat bruni & c.

CONCESSIONARIA FIAT

Una organizzazione impegnata in tutti i settori dell'autoveicolo

AREZZO (0575) 31828

CORTONA-CAMUCIA (0575) 62242

E' stato illustrato ieri mattina dall'assessore alla Sanità, Antonio Cali

Il Comune ha pronto un piano anti-droga

Prevista la convenzione con un gruppo di medici specializzati e la diffusione di opuscoli educativi - La prevenzione



La diffusione della droga - ha detto Cali - affonda le sue radici nel tessuto di questa società, in cui dilagano consumismo, emarginazione e disoccupazione. Da qui la necessità di un cambiamento radicale per l'affermazione di nuovi valori. Ma la società non si cambia da un momento all'altro...

per l'indifferenza dimostrata nei confronti di questo grave problema. Lupo ha denunciato le gravi insufficienze del governo e della Regione.

«In quattro anni - ha detto - non uno dei 108 articoli della legge sulle tossicodipendenze è stato applicato. Ed è da questo immobilismo - ha continuato - che nasce la proposta del ministro Altissimo per la legalizzazione dell'eroina, una proposta sulla quale c'era spazio per dibattere e confrontarsi, ma che in fondo si risolveva semplicemente in un'operazione di tranquillizzare lo stato».

«Se è vero - ha continuato Lupo - che l'eroina non è una malattia, ma la «risposta» individuale a questa società corrotta, la risposta non può essere solo medica, ma sociale». Ecco perché il consigliere preliminare la istituzione dei centri socio-sanitari. Lupo ha concluso sollecitando una iniziativa dell'amministrazione capace di coinvolgere tutte le forze sane della città sul tema dell'emarginazione.

Il dibattito sono intervenuti anche il liberale Di Lorenzo (ha chiesto maggiori specificazioni sul contenuto della convenzione con i medici) e si è dichiarato insoddisfatto per la risposta dell'assessore ad una sua precedente interrogazione) e il demoproletario Vasquez (ha condiviso il ricorso alla convenzione indicando nel «gruppo» intervenuto l'farmacodipendenza. «Unica struttura seria e qualificata capace di assolvere questo compito».

Tre malviventi a Grumo Nevano, nei pressi del campo sportivo

Rapinano una coppietta, violentano la ragazza

La giovane di 19 anni, era incinta al terzo mese - Ci sono rischi per il normale svolgimento della gravidanza - Nella zona si ripetono sovente fatti del genere - I delinquenti «sperano» nell'omertà

Una giovane donna di 19 anni è stata violentata da tre delinquenti sotto gli occhi del suo ragazzo dopo che entrambi erano stati rapinati di soldi e dei preziosi. È accaduto a Grumo Nevano nei pressi del campo sportivo, in una zona periferica della cittadina. La giovane donna, incinta di tre mesi, ha riportato varie contusioni ed è stata ricoverata al Cardarelli in stato di shock. Non è la prima volta che bande di malviventi aggrediscono giovani coppie e anche la tecnica non è nuova. I tre, armati di pistola, a viso scoperto, hanno costretto il ragazzo, Cosimo Barbatto, di 19 anni, a consegnare tutto ciò che aveva di prezioso, 20 mila lire e un orologio; poi hanno derubato la giovane donna. Annunziata Riccio, anche lei di 19 anni, abitante a Grumo Nevano, della categoria d'oro e dell'orologio. Sembrava finita e i giovani credevano di avere a che fare solo con dei rapinatori. Ma i malviventi, non si sono fermati alla rapina. Sembravano sotto la minaccia delle

armi hanno costretto il giovane a scendere dall'auto e gli hanno legato i polsi con una calza. Poi a turno hanno violentato la ragazza. La giovane ha subito le violenze dei tre fin quando non è svenuta. Solo a quel punto i brutti hanno avuto paura e sono scappati.

Nel frattempo il ragazzo è riuscito a liberarsi e ha soccorso la giovane.

Nuovo traghetto della Caremar in servizio tra Napoli-Ischia

È entrato in linea il «Quirino» il nuovo traghetto della Caremar che collegherà Napoli con Ischia. Il nuovo battello ha una stazza di 800 tonnellate e avrà una capacità di trasporto di mille passeggeri, 60 automobili e mezzi pesanti per una lunghezza di 60 metri lineari.

corso la giovane. Annunziata è rinvenuta anche se in paura e lo shock, insieme alle violenze fisiche subite, hanno spinto Cosimo ad accompagnare al Cardarelli. Qui la giovane è stata visitata e ricoverata. Non si sa ancora se perderà il bambino ma di sicuro ci sono rischi per il normale corso della gravidanza. La giovane però non ha taciuto né si è spaventata dalle conseguenze che nel piccolo centro avrebbe potuto avere la sua denuncia.

Annunziata ha raccontato tutto ai carabinieri di Casoria e sono cominciate le indagini. Nella zona, Giuglianesse, si verificano spesso episodi del genere. La cronaca si ripete: alla rapina segue la violenza sulle donne. Nel caso di Annunziata la violenza è aggravata dallo stato della ragazza. I rapinatori spesso non hanno nemmeno la prudenza di nascondersi il volto. Come se si ritenessero coperti da una sorta di impunità conquistata grazie anche alla omertà che spesso segue l'episodio di violenza.

Con l'intervento del professor Bellio, autorità mondiale nel campo dello studio dei tumori, si conclude il «Convegno internazionale sui mesoteliomi» iniziato ieri presso la «Fondazione Pascale».

Nel corso dei lavori, cui hanno aderito studiosi, medici, e ricercatori italiani e stranieri ad altissimo livello, sono stati trattati i rischi per il normale corso della gravidanza. La giovane però non ha taciuto né si è spaventata dalle conseguenze che nel piccolo centro avrebbe potuto avere la sua denuncia.

Il nappista Buonoconto libero fra qualche giorno

In una conferenza stampa che si è svolta ieri 7 difensori del nappista Buonoconto hanno annunciato che è stato fermato l'ordine di scarcerazione per il detenuto, in gravi condizioni fisiche.

La decisione è stata presa in base ad un articolo del codice, modificato nel '78, che stabilisce che quando il detenuto ha gravi condizioni di salute di un detenuto è possibile ordinarne la scarcerazione.

Advertisement for '3 giorni a ROMA' with details on prices, itinerary, and contact information for 'UNITA' VACANZE'.

Advertisement for 'L'ATAN rincara di 100 lire le tariffe extraurbane' and 'PICCOLA CRONACA'.

E' stato però accettato il principio della ristrutturazione dell'Ente Soluzione ponte all'Isveimer Pepe riconfermato per 3 anni

La DC ha fatto quadrato - Due le posizioni della maggioranza: una aperta, l'altra chiusa e di tipo settario - Il voto di astensione è stato motivato dal compagno Massimo Lo Cicero

Il consiglio di amministrazione dell'Isveimer riunitosi ieri mattina ha riconfermato alla carica di direttore generale dell'istituto il dottor Michelangelo Pepe.

Grande manifestazione nella zona orientale Fiaccolata per la casa Ieri migliaia in lotta

L'iniziativa indetta dal PCI - Vi hanno partecipato baraccati, senza tetto, operai, tutto il quartiere - Il corteo si è concluso a Pazzigno

«Non vogliamo missili, vogliamo case». Questo slogan che ha percorso il lunghissimo corteo di senzatetto, di operai e di giovani che ieri sera ha illuminato con la luce delle fiaccolate le strade della zona orientale di Napoli.

In migliaia, infatti, hanno partecipato alla manifestazione per la casa e per il risanamento delle zone periferiche. C'erano i baraccati di Pazzigno, una delle zone più disastrose di S. Giovanni, che vive ancora nelle roulotte offerte dal Piemonte nel rione Vecchia Villa, sempre di S. Giovanni, le famiglie di Barra, di Ponticelli, ma anche gli operai della zona orientale, quelli della Vetromeccanica della Ignis.

Il successo della manifestazione di ieri ha una lunga storia alle spalle. Può partire dall'opposizione della Democrazia cristiana in Consiglio comunale alla delibera che riguardava il risanamento delle zone periferiche. Con la forte protesta di ieri sera la gente di S. Giovanni, Barra e Ponticelli vuole porre fine alle attese, vuole che gli atti deliberativi che riguardano tutte le zone periferiche siano messi in pratica.

Illustrate ieri le proposte del PCI Riforma della polizia «La legge va cambiata»

Assemblea il 12 dicembre per la strage di Piazza Fontana

Per ricordare il decennale della strage di Piazza Fontana, la conferenza del capigruppo alla Regione, il consigliere Massimo Lo Cicero, il comune di Napoli e l'amministrazione provinciale, per mercoledì 12 alle ore 11 nella Sala dei Baroni un'assemblea.

«Se il poliziotto è maturo per andare a morire lo è anche per andare a votare...» è il titolo di una manifestazione di protesta indotta dal PCI per il rinnovo della legge sulla polizia, presso la galleria «Principe di Napoli».

Il progetto appare insomma un disegno di legge «peggiore e scorretto» rispetto alla bozza interna al PCI, sebbene, sebbene difficile, si giunge, nella scorsa legislatura, a raccogliere il consenso dei partiti della maggioranza. I due punti cardine di quella bozza, la smilitarizzazione e la sindacalizzazione della polizia sono stati completamente soppressi nel progetto governativo.

Advertisement for 'PICCOLA CRONACA' and 'il partito' with various news snippets and contact information.

E' stata presentata al pretore di Vallo della Lucania

Morti misteriose, disservizi e sprechi Denuncia cgil per l'ospedale «S. Luca»

Due pazienti persero la vita, il primo dopo un'operazione chirurgica, il secondo lanciandosi da una finestra - Non c'è sangue per le trasfusioni e manca molto personale - L'iniziativa sindacale

SALERNO - Con il «S. Luca» di Vallo della Lucania si è aperto il capitolo più scabro dello scandalo in Campania: ma nel caso di questo ospedale, però, non si tratta di opere appaltate e non realizzate o di promesse alle popolazioni non mantenute. Ci si trova, invece, di fronte ad una serie di infortunati, di decessi, di morti, di sprechi, di disservizi, di irregolarità, di atti di gravissima illegalità; quanto accade al «S. Luca» di Vallo della Lucania è stato reso noto con un esposto depositato alla pretura del grosso centro luciano presentato da Pantaleo Rinaldi, segretario di zona della CGIL Ospedalieri. Ecco di cosa parla l'esposto. Il primo fatto riguarda

il modo con cui, in questo ospedale, si scherza con la vita della gente: a gennaio di quest'anno è stato ricoverato nel reparto di chirurgia di urgenza un paziente di San Mauro Cilento, un certo Mazzarella, giunto al «S. Luca» in condizioni assai gravi per un'ernia strozzata. Il primo medico, il dottor Santoro, non era in ospedale e non fu così possibile operare il paziente che fu sottoposto ad intervento solo il giorno successivo al ricovero. Dopo alcuni giorni, in seguito a complicazioni protrattesi in modo costante durante tutta la degenza, il paziente morì. Da altro episodio denunciato nell'esposto riguarda un paziente

la biancheria sporca, le salme di districchi alla mente, ricoverato in un reparto, in cui non poteva essere assolutamente assistito. Dopo qualche giorno il Ferrarolo si è lanciato nel vuoto dal secondo piano. Nell'ospedale di Vallo mancano i servizi igienici, infermerie, bagni, addirittura alcuni attacchi delle condotte d'acqua sono stati allacciati sulle condutture antincendio. E' impossibile, per la mancanza assoluta di carrelli termici, fornire ai pazienti letti caldi. Ma c'è di più, anche le regole più elementari della igiene non vengono rispettate: si trasporta, ad esempio,

meno assai lenta: gli interessi in gioco sono enormi, la responsabilità politica, in primo luogo della DC, «proprietaria» da sempre della gestione dell'ospedale, sono chiarissime. Che esistano difficoltà nell'azione della magistratura, anche solo per il reperimento delle prove, imbecillità in un'opera praticamente totale, è comprensibile. Anche se, sempre la magistratura con impareggiabile severità ha dato invece ascolto ad una pretestuosa denuncia dell'amministrazione dell'ospedale, nei confronti del compagno Rinaldi e di altri tre sindacalisti tutti — e non è un caso dicono i compagni di Vallo — della CGIL.

AVELLINO Dalla commissione regionale di controllo

Definitivamente bloccata la speculazione De Piano

La ditta stava innalzando un edificio in una zona destinata a verde pubblico - L'iniziativa del PCI - Dichiarazione del compagno Biondi, capogruppo consiliare comunista

AVELLINO - La commissione di controllo sugli atti della Regione nella seduta di ieri ha approvato la delibera regionale con cui emanano le misure di salvaguardia per il comparto 9 di Avellino, la zona che si trova tra corso Vittorio Emanuele, via Verdi. Tra qualche giorno, il commissario governativo che è anche presidente della commissione, il dott. Biondi prefetto di Napoli, firmerà il relativo decreto che servirà a sospendere i lavori della ditta De Piano che sta costruendo un grosso palazzo nella zona, appunto, del comparto 9 dove — invece — secondo il piano regolatore dovrebbe sorgere una piazza, per creare un polmone di verde nella città.

«Dobbiamo dare atto al commissario governativo dottor Biondi e agli altri membri della commissione con i quali ci siamo incontrati una decina di giorni fa — commenta il compagno Federico Biondi, capogruppo consiliare comunista — di avere agito con rigoroso rispetto della normativa legale e a difesa degli interessi della nostra città. In tal modo non solo è stata sventata, speriamo definitivamente, una speculazione edilizia nell'ordine di diversi miliardi, ma soprattutto non si è vanificata la possibilità di realizzare la piazza.

Come comunista di Avellino, crediamo di poter essere soddisfatti dell'iniziativa costante ed incalzante che da soli abbiamo condotto in difesa del piano regolatore. Nella vicenda De Piano si è registrata, da parte di tutti i gruppi consiliari ad eccezione del nostro, un atteggiamento oscillante tra il disinteresse e la timidezza a prendere qualsivoglia iniziativa.

Secondo prevedibile copione, finale a tarallucci e vino tra Ferlaino e Canale 21. Ieri mattina, nella sede sociale di via Crispi, Ferlaino, Biondi e Puzo da una parte, e Gregorio — l'ingegnere telefonista — e Corsicato dall'altra, hanno siglato l'armistizio. Due le condizioni che hanno reso possibile la poco edificante pace: l'imposizione del silenzio al loggione «tormentone» e la promessa di Ferlaino di intervenire ad una tavola rotonda venturosa che — c'è da star certi — mai si farà. Cala così il sipario su una brutta storia. Come si ricorderà, la vicenda fu originata dalla smania di potere

Le conclusioni saranno tratte dal compagno Di Marino

Comincia stamane a Sanza il convegno sull'agricoltura e le terre demaniali

SALERNO - Questa mattina alle 9,30 inizia a Sanza il convegno su «Programmazione dello sviluppo in agricoltura. Utilizzo produttivo dei terreni demaniali». Il convegno durerà tutta la giornata e vi parteciperanno specialisti di rilievo nazionale e organizzatori di partito della Campania e di altre regioni che hanno condotto esperienze e riflessioni sull'utilizzo produttivo dei terreni demaniali, oltre ai quadri e ai militanti comunisti delle zone interne della provincia di Salerno, produttori e giovani, del 28% associati in cooperative agricole, amministratori comunali e delle Comunità montane.

Il convegno sarà introdotto da una relazione del compagno avvocato Giuseppe Lanocita della commissione programmazione della Federazione di Salerno del PCI mentre il senatore Gaetano Di Marino, responsabile nazionale della commissione Agricoltura del PCI, trarrà le conclusioni. Sono previste 13 comunicazioni. A Sanza lo sforzo sarà quello di definire una concreta linea di lavoro nel merito delle scelte produttive e dei soggetti sociali ed istituzionali che possono «partire» dall'utilizzo delle terre pubbliche, di determinare una programmazione dello sviluppo in agricoltura e nelle zone

interne in grado di produrre modificazioni strutturali. «A partire dalle esperienze avviate e dagli esiti del convegno — ha dichiarato il compagno Mario Tarallo, responsabile della commissione programmazione della Federazione comunista di Salerno — il nostro lavoro sarà poi quello di unificare un insieme di figure sociali intorno ad un progetto produttivo democraticamente deciso e portarlo ad incidere sulle istituzioni (Comuni, Comunità montane, Regioni) affinché esse assolvano ad un ruolo di programmazione per lo sviluppo economico produttivo e sociale delle zone interne

Ieri a Portici nuovo episodio della guerra contro il «clan Zaza»

Agguato nella boutique: uccisa una ragazza

La guerra violenta e sanguinosa in atto tra i componenti il clan di Michele Zaza ed il resto della malavita napoletana ha visto ieri un'altre giornata di sangue: un uomo è stato gravemente ferito (al momento in cui scrivevamo i sanitari del Nuovo Loreto lo stanno sottoponendo ad intervento chirurgico) ed una donna uccisa. E' accaduto poco dopo le 19 in una boutique che si trova a Portici in via S. Cristoforo. Il ferito, Antonio Alfieri, di 26 anni, è un pregiudicato, noto alla polizia e considerato componente del clan Zaza. La vittima è Elena Iacominio, 24 anni. Gestiva la boutique per conto del marito parente e sembra fosse legata sentimentalmente al ferito. A sparare sono stati due giovani armati di pistola e fucile a canne mozze. Erano arrivati alla boutique a bordo di due «vespa 50» guidate da altri due complici. Sono scesi dalle moto, hanno fatto pochi pas-

si fino all'ingresso del locale e poi hanno aperto il fuoco. Mentre scappavano qualcuno ha dato l'allarme. Sul posto sono arrivati gli agenti della sezione omicidi della Questura di Napoli agli ordini del dottor Ferrini. Sin dalle prime indagini è apparso chiaro che si trattava di un regolamento di conti, di una vera e propria esecuzione. Gli assassini, infatti, non hanno portato via nulla e quindi non avevano agito a scopo di rapina. Poi, proseguendo nelle ricerche, si sono appresi particolari riguardanti l'uomo e tutto è stato più chiaro. Antonio Alfieri — è stato accertato — ha precedenti per furto aggravato e tentata violenza prima ai danni di una donna e poi di un ragazzo; in più è noto alla polizia come appartenente alla banda di Michele Zaza, la Filia. Due sono le questioni che hanno dato origine alla protesta e che erano già state discusse anche durante alcuni incontri in pretura richiesti dai responsa-

La manifestazione di protesta è durata alcune ore

Occupata da lavoratori e sindacati l'Unione Industriali di Salerno

La questione Anicav e quella dell'industria Fin rilevata da un imprenditore

SALERNO - Nella mattinata di ieri è stata occupata per alcune ore a Salerno la sede dell'Associazione industriali: la manifestazione di lotta è stata organizzata dalla Federazione unitaria degli alimentari, la Filia. Due sono le questioni che hanno dato origine alla protesta e che erano già state discusse anche durante alcuni incontri in pretura richiesti dai responsa-

bili sindacali. Si tratta, da una parte, dei problemi che riguardano il rapporto tra sindacato, lavoratori e l'Anicav, l'associazione degli imprenditori conservatori; dall'altra lo spinoso problema della «Industrialfin» di Pontecagnano. Con l'Anicav si è giunti alla decisione concordata a tarda sera dalle parti di avere un incontro mercoledì prossimo alle 16,30

presso l'Unione industriali di Napoli. Per quanto riguarda l'industria Fin — la fabbrica che uno sconosciuto imprenditore ha comprato dalla Iip senza garantire l'occupazione per gli operai — ci sarà, invece, una riunione lunedì all'Assessorato regionale all'Industria. Vi prenderanno parte anche esponenti dell'Unione industriali di Salerno.

TACCUINO CULTURALE

Marcello Venturi ha vinto il «Premio Napoli»

«Anche tu qui?», «Ciao», «Ma ci siamo proprio tutti...», e dopo queste un «oh» di sorpresa, di compiacimento per essere ancora una volta «tutti» insieme, a salutarci con le mani svolazzanti, come si faceva in TV, qualche anno fa. A sbirciare intorno per vedere chi manca. Vestiti incredibili: un misto di seriale casual per le donne. Intellettual-trasandato per gli uomini in un'orgia di velluto. Non c'è niente da fare. Il protagonista della serata finale del premio Napoli di narrativa, assegnato ieri, per il 1979 a Marcello Venturi per il suo «Il padrone dell'agricoltura», a dispetto di ogni buona intenzione degli organizzatori (che vogliamo dare per scontata), resta il pubblico. O meno quella parte che dovrebbe rappresentare l'inevitabile (ma non certamente necessaria) «cornice culturale», ad un avvenimento come quello di cui parliamo e che alla fine, condotto così, di culturale finisce di avere ben poco. Non c'è niente da fare, dicevamo. Se il premio non si libera della cornice cultural-mondana in cui è detto, in cui tutti «devono» esserci e gli assenti hanno torto, il fatto che Marcello Venturi abbia

VI SEGNALIAMO

- Amore e magia nella cucina di mamma (San Ferdinando)
Chiodo al sulo (Ambasciatori)
Manhattan (Filiangieri)
Ogro (Santa Lucia)

TEATRI

- CRASC (Via Abri, 36/b)
TEATRO DEI RESTI (Via Benito)
CENRO TEATRO CLUB (Piazza Cesare, 5)
G7 PRIVATE CLUB (Via Gennaro)
CILEA (Tel. 658.285)
DIANA (Tel. 405.000)
POLITEAMA (Via Monte di Dio)
SANCARLUCCIO (Via San Pasquale)
SAN FERDINANDO (Piazza)
TEATRO DEL GARAGE (Via)
TEATRO DELLE ARTI (Via Poggio)

SCHERMI E RIBALTE

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19)
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69)
PROSEGUITO PRIME VISIONI
ACANTO (Via Augusta - Teletor)
CINEMA PRIME VISIONI
ARADIR (Via Palazzo Claudio)
CINEMA OFF D'ESSAI
Teatro Biondo
Teatro Rinaldi

EDEN - CASANOVA UN FILM SEXY-COMICO
LAURA GEMSER BARBARA REY
MALIZIA EROTICA

Strepitoso successo al S. LUCIA
L'attentato del secolo: col fiato sospeso dal principio alla fine.

Successo all' AUGUSTEO
ROGER MOORE - TELLY SAVILLAS - ELLIOTT GOULD
colpo su colpo l'uno contro l'altro erano...

Successo al FIAMMA
« Mia moglie, la mia amante, la mia segretaria, la moglie del mio amico, l'amica di mia moglie... »

Strepitoso successo FIORENTINI ACACIA
PIPPO FRANCO

La Rai Radiotelevisione Italiana è a disposizione degli utenti per informazioni in materia di abbonamenti e sui programmi radiotelevisivi o per ricevere opinioni e suggerimenti sui programmi stessi.

OGRO un film di GILLO PONTECORVO
Spett. 16,30 - 17,30 - 20 - 22,30

AMICI E NEMICI
ROGER MOORE - TELLY SAVILLAS - DAVID NYVON - CLAUDIA CARONALE - STEPHANE POWERS - RICHARD BUSHNELL - SOWNY BOND

Buone Notizie
L'IMBRANATO

MARLETTA SORTILEGIO
LINEA DI SANGUE di SIDNEY SHELDON

IL PUBBLICO NON E' IMBECILLE (R. Benigni)
OGGI ALL' AMBASCIATORI
RISATE INTELLIGENTI CON IL «CAPOLAVORO» COMICO DI M. FERRERI!

SUCCESSO ALL' ARLECCHINO
Si ride per tutta la durata del film. Qualcuno ha ripreso a ridere in piena notte... e continua.

CHIEDO ASILO
un film di marco ferreri con roberto benigni

OGGI al BELLINI
PATRICK E TORNATO PER VENDICARSI!

DELLE PALME
UN THRILLER CHE VI FARA RISCOPRIRE IL GUSTO DEL GIALLO

Dopo due sedute accolta in parte la mozione comunista che impegna il governo

ARS: «estrema emergenza» per l'ambiente in Sicilia

Voto con una maggioranza risicata — L'esecutivo regionale dovrà vigilare per il rigoroso rispetto delle leggi in vigore — Le risorse finanziarie da destinare a questa tutela

Articolo del socialista Capria all'«Ora»

Un contributo per l'azione unitaria della sinistra

PALERMO — «Quando i comunisti uscirono dalla maggioranza, il PSI dichiarò di conformarsi ai precedenti impegni programmatici e di ritenere "aperta" la questione della maggioranza». Quegli impegni risultano sino a questo momento disattesi per una ostinata volontà elusiva della DC. Un chiarimento appare ormai indispensabile. Nicola Capria, deputato siciliano, della direzione del PSI, responsabile della sezione meridionale, ha sollecitato l'esigenza di questo «chiarimento», che chiama in causa le gravi inadempienze del governo regionale di centro-sinistra, in un articolo apparso ieri sul quotidiano «L'Ora» di Palermo.

Si tratta di una presa di posizione che segue la ferma richiesta dei comunisti di «cambiare pagina» in Sicilia e che, per l'«Ora», è stata pubblicata in un numero speciale poco spazio alla giunta Mattarella uscita di nuovo dall'ARS l'altra notte con una profonda spaccatura.

L'articolo dell'«Ora», Capria, del resto, anticipa di appena due giorni il comitato regionale socialista chiamato a scegliere l'interrogativo: può il PSI stare in un governo che non dà risposte alla crisi e non attua il programma? L'esperto del PSI denuncia la «strana stagnazione» che da qualche tempo coinvolge tutti, il governo e l'Assemblea, la mancanza di opposizione, spingendosi cioè ad una generalizzazione discutibile. «Tuttavia — aggiunge — questa è una situazione che non si può lasciare invariata. Capria ricorda la lettera inviata recentemente dai comunisti siciliani al PSI e al convegno nazionale di Bari, dal quale risultò che è possibile e necessario costruire una nuova ipotesi di lavoro che consenta di determinare il terreno

Dalla nostra redazione

PALERMO — Con una maggioranza risicata al termine di ben due — e a tratti tese — sedute dell'ARS, il centro-sinistra che sorregge il governo Mattarella è riuscito ad evitare una pesante censura all'operato dell'esecutivo regionale. E' accaduto l'altra sera al termine del dibattito sull'inquinamento e insicurezza del lavoro nelle aree chimiche siciliane, quando soltanto 30 deputati contro 28 (con almeno 5 defezioni dal cartello di centro-sinistra e numerosissime assenze da Sala D'Ercole) hanno approvato modifiche alla mozione presentata sull'argomento dal PCI.

Si trattava, soprattutto, come era stato proposto nella parte dispositiva del documento comunista, di inquadrare la grave situazione ambientale a livello d'emergenza e i pericoli per la salute e la stessa vita dei lavoratori determinati dalle grandi aziende a Gela, a Siracusa e a Milazzo, nella radicale carenza di iniziative e interventi del governo regionale, il quale tra l'altro ha lasciato inapplicata la legge regionale antinquinamento.

La critica, rivolta all'unità di componenti dell'ARS (il cui presidente, il compagno Cagnese aveva aperto il dibattito illustrando un rapporto elaborato dall'organismo parlamentare dopo un sopralluogo a Siracusa) aveva provocato un intervento burocratico, astioso e fatisso del rappresentante del governo, l'assessore al territorio, il DC Mario Fasino.

La parte dispositiva della mozione, approvata alla fine della seduta dell'altra sera, accoglie, comunque, buona parte delle proposte contenute nel documento presentato dal PCI. La mozione impegna

il governo regionale innanzitutto a considerare «di estrema emergenza» la situazione dell'ambiente a Siracusa, Gela e Milazzo e ad assumere tutte le iniziative necessarie conseguenti.

In particolare verranno istituite due commissioni tecnico-scientifiche che dovranno accertare rispettivamente le cause della degradazione dell'ambiente e individuare i rimedi da adottare e stabilire le responsabilità e l'origine della sicurezza del lavoro negli stabilimenti industriali.

Il governo regionale è stato significativamente impegnato a vigilare per il rigoroso rispetto delle leggi in vigore per la tutela dell'ambiente; a destinare adeguate risorse finanziarie in favore delle zone industriali di Siracusa, Gela e Milazzo; a chiedere al governo nazionale una integrazione degli stanziamenti statali per la tutela del territorio e per l'equilibrio ecologico della regione.

Proprio l'altra mattina in coincidenza col dibattito a Sala D'Ercole, intanto, il presidente della Regione, il dc Mattarella, era comparso davanti al pretore di Gela, Paolo Lucchese, come indiziato di reato per aver omesso di ottemperare agli obblighi impostigli dalla legge contro l'inquinamento atmosferico.

Le contestazioni sono state rivolte al capo del governo regionale, in quanto Mattarella presiede il CRIAS, il comitato al quale spetta l'accertamento dell'inquinamento atmosferico nella regione e adeguati controlli nei confronti delle industrie. In precedenza erano stati interrogati dallo stesso magistrato altri componenti del CRIAS. Tra essi l'assessore regionale alla sanità, il socialista Placenti.

E' previsto per i prossimi giorni e sarà guidato dal presidente dell'assemblea regionale

Per i 3.500 giovani corsisti calabresi incontro tra forze politiche e governo

È stato proprio l'esecutivo guidato da Cossiga a negare il «visto d'entrata» nella produzione a quelli della 285. Il PCI aveva chiesto una riunione urgente tra i gruppi politici - La delegazione vedrà anche i dirigenti sindacali

Un pubblico dibattito a Matera

Discussa per la prima volta la violenza sulle donne

La riunione si è tenuta presso la Camera di Commercio. Non solo studentesse, ma casalinghe, operaie e giovani

Dal nostro corrispondente

MATERA — Il pubblico che nel dibattito svolto presso la Camera di Commercio di Matera ha discusso per la prima volta i problemi della tutela della libertà sessuale e della lotta ad ogni tipo di violenza, non era composto solo dalle giovani studentesse protagoniste prime, in questi anni, delle battaglie per una nuova condizione delle donne nei rapporti tra i sessi; accanto a loro c'erano le casalinghe, le operaie, le professioniste ed anche un buon numero di ragazzi.

L'occasione di questo primo incontro è stata offerta dalla discussione promossa dalla commissione femminile del PCI sul progetto di legge che il nostro partito ha presentato su questi temi in Parlamento.

E' stato forse fuori luogo parlare qui in Lucania di violenza sessuale quando esiste, come ha denunciato una ragazza di Bernalda raccontando la propria storia, una violenza forse più velata ma non meno pesante che opprime quotidianamente le donne e le giovani? La negazione alle donne del libero accesso alla istruzione, al mondo del lavoro o semplicemente a qualsiasi altro rapporto che non sia racchiuso nello stretto ambito familiare non è forse la vera violenza su cui si dovrebbe prestare oggi attenzione?

Il numero delle querele per violenza carnale è oggi in provincia di Matera molto diminuito rispetto a 10-15 anni fa, quando la denuncia verso il pretendente (o presunto tale) per i genitori della ragazza era la maniera migliore per assicurare il matrimonio. Oggi una diversa coscienza delle donne e, dobbiamo dire, una più attenta giurisprudenza, ha ridimensionato di molto il valore del così detto «matrimonio riparatore». Non esiste nemmeno il fenomeno delle bande giovanili, della violenza di gruppo alla quale si assiste nelle grandi metropoli. Però è un fatto che negli anni '77 e '78 e nel primo semestre '79, il tribunale di Matera ha pronunciato 26 sentenze su reati di violenza sessuale: 14 nel 1977, 3 nel 1978 e 9 nel 1979. E' ovviamente difficilissimo stabilire il numero esatto degli episodi di violenza non denunciati. Le reticenze, i pesanti condizionamenti morali, la paura di una nuova violenza sono troppo forti.

Per questo è stato deciso di promuovere un coordinamento unitario delle donne materane che abbia le funzioni di vigilanza e di denuncia politica delle violenze cui si viene a conoscenza.

Il dibattito è stato incentrato sul rafforzamento del progetto di legge finora presentato (quello del PCI, del PSI e quello di iniziativa popolare del movimento delle donne) sottolineandone la diversità, ma recuperando unitariamente l'ispirazione di fondo che anima le tre proposte.

Contributi e suggerimenti sono venuti da ogni parte, sottolineando, come ha voluto ricordare la compagna Da Ponte nelle conclusioni, il carattere aperto della proposta comunista.

Michele Pace

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Una delegazione guidata dal presidente dell'assemblea regionale e composta dai presidenti dei gruppi politici, si incontrerà nei prossimi giorni con il governo, per definire la questione riguardante i 3.500 giovani corsisti della 285 a cui il governo Cossiga, bocciano le leggi di delega approvate a suo tempo dal Consiglio regionale, ha in pratica negato il «visto d'entrata» in un posto di lavoro produttivo e socialmente utili nei settori dell'agricoltura, dell'urbanistica, dei servizi sociali e della assistenza.

La decisione è stata presa, dopo che il PCI, con un programma del suo capogruppo alla Regione, compagno Cossiga, ha chiesto al presidente del Consiglio una riunione urgente dei presidenti dei gruppi politici. La delegazione che avrà un incontro con i segretari delle organizzazioni sindacali, ha un senso ben preciso: far fronte al grave atteggiamento della giunta regionale di centro-sinistra che, continuando ad accumulare discredito, anche in questa occasione, non ha mosso un dito dal momento in cui da Roma è giunta la notizia che il governo aveva «boccato» con il pretesto della inconstituzionalità, le leggi di delega votate dall'assemblea calabrese.

Come dire che, come al solito, al taglio antimeridionale che il governo Cossiga ha dato alle sue decisioni, si aggiunge l'aperta più svergognata della giunta regionale, del tutto imbecille, ormai, di fronte all'esplosione dei punti caldi della crisi calabrese.

Intanto, una nuova grande assemblea di giovani corsisti della 285 si è svolta ieri a Catanzaro nel salone dell'amministrazione provinciale, per iniziativa del coordinamento regionale aderente alla Federazione unitaria. E' la seconda assemblea che il coordinamento tiene nel breve volgere di quattro giorni.

Nella sala affollatissima è stato dato l'annuncio della formazione della delegazione e le immediate scadenze di lotta del movimento. In occasione dell'assemblea nazionale dei precari, infatti, prevista per il 13 di questo mese a Roma, dalla Calabria partirà una folta rappresentanza. Anche questa volta con i giovani della 285, costretti da mesi all'altalena dei licenziamenti e delle riassunzioni e alle estenuanti attese per un posto di lavoro sicuro e produttivo, sarà tutta la Calabria a dire al governo nazionale che il governo regionale ha ignorato la questione calabrese, è un gesto di grave irresponsabilità.

Nel quadro delle lotte, inoltre, la CGIL ha previsto per il 22 dicembre a Cosenza una grande manifestazione di massa alla quale prenderà parte il compagno Bruno Trentin. L'assemblea di ieri, ha quindi messo di nuovo a fuoco la piattaforma che in questi mesi di lotta del movimento, i giovani disoccupati calabresi si sono dati. Una piattaforma che mira ad inserire il problema del lavoro giovanile nel quadro dell'intero sviluppo della regione e nel quel contesto di decentramento e di delega di funzioni e poteri, capaci di dare alla Regione gli strumenti validi per avviare un progetto di rinascita.

Durissime le critiche dei giovani nei confronti della giunta regionale che, anche per quanto riguarda il problema dei disoccupati, con le sue posizioni contraddittorie, ha fatto il filo con interessi clientelari e di parte, raggiungendo l'ingovernabilità. Altrettanto ferma e decisa anche la posizione espressa dal PCI con una nota del compagno Costantino Fittante.

«In presenza del persistente vuoto di idee e di capacità di iniziativa della giunta regionale, è estremamente positiva — dice Fittante — la decisione assunta, non senza resistenze e riserve da parte di alcuni settori, dalla conferenza dei presidenti di gruppo. Il governo continua la dichiarazione — ha usato la "maimonia" nei confronti di una regione che intendeva dare risposte positive ad un problema grave e contemporaneamente, avviare un processo di delega e di decentramento di funzioni e poteri.

La Regione non può rimanere limpida, impaurita, indifferente, di fronte al pesante intervento di Cossiga e dei suoi ministri. Deve invece reagire — conclude Fittante — in collegamento con i sindacati, fare pesare la sua volontà, ricercare le soluzioni

Eurodeputati siciliani a confronto con la Regione per interventi «finalizzati»

Dalla nostra redazione
PALERMO — Tre ore di impegnative discussioni, ieri mattina, nella sala degli Urcelli del palazzo dei Normanni tra «eurodeputati» siciliani, assemblea regionale e governo della Regione sulle prospettive comunitarie della Sicilia. L'iniziativa del presidente della assemblea Michelangelo Russo d'intesa col presidente della Regione, Gaetano Mattarella, è servita a fissare anzitutto alcune scadenze di massima: entro aprile la Regione dovrebbe promuovere una piccola e media industria nel Mediterraneo, aperta a rappresentanti dei paesi del Nord-Africa e della CEE; intanto, sulle questioni più specifiche, si dovranno concordare iniziative di livello più generale, verrà instaurata una prassi permanente di contatti tra il parlamento siciliano e la delegazione dei deputati europei.

La realizzazione di un contatto organico, auspicato in apertura della riunione dal presidente della delegazione, infatti servire per fare cadere in maniera sempre crescente sul piano europeo la «questione siciliana». Gli esperti europei, come Lima e Bufarra e il socialista Gatto non erano comunque presenti all'incontro, avendo adottato diverse giustizie.

Il compagno Panzerio De Pasquale, che è Strasburgo presiede la commissione per le politiche regionali, ha sottolineato che il governo regionale che attendono i deputati europei eletti in Sicilia, si inquadrano nella vera e propria «prova del fuoco» che il parlamento europeo eletto nel 1979, si sottopone per la prima volta nello scorso giugno, si trova a sperimentare.

La situazione particolare della Sicilia, che ha una competenza primaria ed esclusiva su materie di pertinenza comunitaria) invita dunque a far leva sul fatto che i deputati dagli attuali meccanismi comunitari.

Ecco allora presentarsi l'occasione immediata per lanciare una serie di proposte precise e articolate proposte programmatiche di uso, in particolare delle quote di finanziamento delle opere di infrastruttura comunitaria e di altri fondi europei (quello sociale e quello FEOGA degli orientamenti agricoli).

Le procedure comunitarie sono incredibilmente farraginose: una ventina di passaggi della richiesta fino all'approvazione del finanziamento. Da qui dispersione, casualità, scarsa qualità e quantitativa dei risultati; alla Sicilia toccherebbe il 22 per cento del finanziamento spettanti all'Italia, ma negli ultimi tre anni risulta spesso solo il 15 per cento. La Sicilia deve volare, ma per un totale di appena sei miliardi.

Qualche strada interpodale, una classifica di «montagna» e finanziata dalla comunità si trova a Mascali, il comune del Catanzaro che diede i natali all'attuale presidente della Regione Gaetano Mattarella, hanno sottolineato la necessità di imporre alla Banca europea degli investimenti (BEI) di indirizzare i propri prestiti non più nelle direzioni tradizionali (grandi gruppi pubblici e privati), ma per indirizzare i propri prestiti al riequilibrio territoriale.

In quanto alle responsabilità dei governi regionali e centrale, il presidente (DC) della Regione, l'assessore (DC) all'Agricoltura, Gaetano Mattarella, hanno sottolineato la necessità di imporre alla Banca europea degli investimenti (BEI) di indirizzare i propri prestiti non più nelle direzioni tradizionali (grandi gruppi pubblici e privati), ma per indirizzare i propri prestiti al riequilibrio territoriale.

In quanto alle responsabilità dei governi regionali e centrale, il presidente (DC) della Regione, l'assessore (DC) all'Agricoltura, Gaetano Mattarella, hanno sottolineato la necessità di imporre alla Banca europea degli investimenti (BEI) di indirizzare i propri prestiti non più nelle direzioni tradizionali (grandi gruppi pubblici e privati), ma per indirizzare i propri prestiti al riequilibrio territoriale.

n. m.

A Cagliari situazione insostenibile negli istituti

Per il sovraffollamento nelle scuole invece del bidello c'è il «buttafuori»

Il disastroso stato dell'edilizia scolastica — Il Comune e le autorità non sembrano cogliere appieno il problema — Cinquemila studenti per cinquanta aule

Gli studenti cagliaritari manifestano contro il disastroso stato dell'edilizia scolastica nel capoluogo. In molti istituti medi sono costretti addirittura al triplo turno.

Questa situazione è tipica soprattutto nelle scuole dell'obbligo e gli istituti tecnici, private e comunali, e le autorità scolastiche non sembrano però cogliere appieno la drammaticità del caso. E anzi continuano con una politica di discriminazioni e di privilegi, particolarmente gravi.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — A circa due mesi dall'inizio dell'anno scolastico, gli istituti di Cagliari sono nel caos. In tutta la sua drammatica evidenza, si ripropone il quadro di assurde carenze strutturali, organizzative e didattiche delle scuole cittadine. La giunta comunale si distingue per inerzia, l'immobilismo ed il totale vuoto di idee e di proposte.

I finanziamenti per l'edilizia scolastica previsti dalla legge 412 risultano, nella quasi totalità, ancora inutilizzati.

l'obbligo e nelle scuole superiori, è generalizzato, e spesso addirittura inattuabile per mancanza di aule. Si procede nel caos totale. I disservizi, le irregolarità, le discriminazioni costituiscono ormai la norma. Tutto è precario, anche l'agibilità dei locali e l'igiene.

Lo dimostrano l'assenza in tante scuole della stessa manutenzione ordinaria; l'esplosione di decine e decine di casi di epatite virale, soprattutto nei quartieri popolari, con la conseguente chiusura, già avvenuta, di alcuni plessi; l'incredibile confusione che segna la condizione degli istituti tecnici, alcuni impediti persino nel primo avvio dello svolgimento delle lezioni.

E' il caso del «Martini» e del «Leonardo Da Vinci», complessivamente 5000 studenti a fronte di una disponibilità di appena 50 aule. Questa

situazione non è più tollerabile. Il Comune non può sfuggire ai propri adempimenti. Le aree dei nuovi edifici scolastici vanno subito individuate, perché i finanziamenti disponibili siano utilizzati.

Cagliari è la città che registra la più alta carenza di aule in tutto il Meridione e nell'intero Paese: non si può perdere altro tempo. Intanto vanno assunti i provvedimenti immediati concretamente attuabili. La agibilità di tutti i locali e l'igiene in primo luogo devono essere garantite. Le aule disponibili devono essere pienamente utilizzate, superando rapidamente — come l'eccezionalità della drammatica situazione esige — ogni possibile conflitto di competenza. Le visioni privatistiche e corporative dei problemi.

La presenza a Cagliari di



scuole relativamente privilegiate per l'ampia disponibilità di aule e di attrezzature scientifiche-didattiche, a fronte di altre in cui migliaia di studenti sono costretti a frequentare le lezioni a settimane alterne, impone una più equa distribuzione e utilizzazione del patrimonio edilizio pubblico esistente in città.

Risposte positive alle attuali inidoneità, esigenze delle scuole cittadine e di migliaia di studenti sono possibili, esistono e bisogna perseguirle.

Eugenio Orrù

Reggio Calabria ha commemorato a un mese dalla morte la figura del dirigente di tante battaglie

Ricordando Paolo Suraci, un ferroviere, un comunista

Per cinquant'anni in prima fila — Dal primo trasferimento punitivo nel 1978 alle vicende della clandestinità e del dopoguerra — Un lucido esempio

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA — Ricordare la figura di Paolo Suraci, per oltre cinquant'anni dirigente ed organizzatore comunista, vuol dire ripercorrere le tappe più significative della lotta per la libertà e l'emancipazione dei lavoratori per ciò che egli ha rappresentato nella storia, non soltanto della Federazione comunista di Reggio Calabria e del movimento operaio, ma nella lotta contro il fascismo.

Il figlio di ferroviere, egli stesso operaio macchinista delle ferrovie, Paolo Suraci maturò la sua coscienza di classe nel duro lavoro quotidiano e nella lotta sindacale, dove compie le prime esperienze di lotta in quella categoria di lavoratori che ha scritto le più belle pagine di storia del sindacalismo italiano.

Proprio a causa della sua attività di agitatore sindacale nel 1918, a soli 23 anni, subisce la prima persecuzione ed il trasferimento punitivo a Cronio, a quell'epoca zona malarica, all'indomani di una guerra — '15-'18 — che aveva stremato il nostro paese provocando una profonda crisi economica e fatto scoprire ogni inganno della vecchia classe dirigente verso le masse popolari.

Era un momento di grandi fermenti sociali e politici in quel paese: lo stato ed il padronato reagivano con la repressione mentre la lotta delle masse, partendo da rivendicazioni immediate, poneva l'esigenza di profondi mutamenti politici.

Paolo Suraci nel 1921 aderisce al Partito Comunista Italiano, da poco costituito:

fu una scelta ideale coerente con il proprio temperamento e, ancor di più, un preciso impegno di lotta nella trincea del sindacato, nella lotta politica e nell'azione contro la violenza fascista. Il fascismo, anche a Reggio Calabria, manifesta il suo liro ebreo antipopolo con l'assalto alla Camera del Lavoro: Paolo Suraci è tra i più attivi organizzatori quando il sindacato proclama lo sciopero generale contro la violenza fascista.

Per questo impegno subisce (assieme ad altri compagni ferroviari come Carlo La Croce, Lopez, Ramondino) prima la retrocessione ad opera semplice e, successivamente, il licenziamento in tronco dalle ferrovie.

Fa quello un duro colpo per l'intero gruppo dirigente del sindacato: alcuni cedet-

tero, altri emigrarono, altri ancora resistono. Tra questi è Paolo Suraci, che si getta nell'attività politica semiclandestina assumendo funzioni dirigenziali nella segreteria della Federazione comunista di Reggio Calabria, di cui diventa segretario nel 1925.

Inizia, così, in quel difficile periodo, la costruzione del Partito comunista: si passa a Reggio Calabria, in due anni, da 30 ad 80 tessere; vengono costituiti nove gruppi di compagni distribuiti in tutta la città, fra i quali il più numeroso è quello dei ferroviari che esprime, in gran parte, il gruppo dirigente. Nella provincia di Reggio Calabria vengono costituite le prime sezioni comuniste a Cillanovo, Bagnara, Gioia Tauro, Seminara.

Il gruppo dirigente della

Federazione, dalle frammentarie notizie che si hanno, appare lacerato da una lotta politica che ne accentua il settarismo ed un esasperato spirito operistico, tanto da considerare punitivo il fatto che nessun intellettuale — tra i pochi che aderivano allora al partito — avesse funzioni dirigenziali. La storia dimostra, poi, con l'esempio dell'avvocato Musolino, che un intellettuale poteva avere, se animato da una sicura fede, lo stesso coraggio di un operaio e che ogni preconcetto era senza fondamento.

Con l'avvento del fascismo, l'attività di Paolo Suraci e degli altri suoi compagni diventa sempre più rischiosa: il 22 dicembre 1925, alla vigilia del congresso che avrebbe dovuto svolgersi clandestinamente, viene arrestato e internato, fino al 1941, in provincia

di Avellino. Da tutti questi fatti emerge con forza la figura di combattente coraggioso di Paolo Suraci.

Nel 1941, rientrato dall'internamento, Paolo Suraci non si adagia sugli allori, ma partecipa con pari incertezza, tra cui quello di segretario della Federazione di segretario del SFI e della Camera del Lavoro, alla ricostruzione del partito e al rafforzamento del movimento popolare: vi partecipa con lo stesso spirito, la stessa passione di sempre.

La svolta di Salerno, nella Federazione reggina, dove pure il dibattito era vivace, fu rapidamente assimilata consentendo, prima e dopo del '48, lo sviluppo del partito e di un vasto movimento di massa.

Mario Tornatore

In Calabria aria di crisi per il centro-sinistra

Dalla nostra redazione CATANZARO — Le voci di una imminente crisi della giunta calabrese di centro-sinistra si fanno sempre più fitte e negli ambienti politici della regione si dà ormai per certo che la direzione regionale della Democrazia cristiana, convocata per lunedì a Catanzaro, sancirà definitivamente questa intenzione. E' di ieri l'ultima notizia di una lettera dell'assessore regionale all'Agricoltura, il dc Puija, nella quale si chiede al suo partito di «cambiare uomini e facce» a pochi mesi dalle elezioni del '80. Sembra anzi che sia Puija, sia un altro assessore scudocrociato, Scarpino, abbiano addirittura rassegnato già le dimissioni in vista della riunione di lunedì. Aldilà delle voci che si infittiscono in queste ultime ore, l'attenzione di ben identificati settori della dc calabrese di rompere questa giunta e questa maggioranza per collocare uomini e appunto facce diverse in vista del congresso democristiano è abbastanza netta e delineata. Siamo insomma nel vivo dei giochi elettorali. Al presidente Ferrara, passato alla corrente di Andreotti, gli uomini di Puija, legato ora a Gulotti, pare preferiscono l'attuale presidente della commissione del Piano, Donato, da sempre vicinissimo al potente assessore all'Agricoltura e tutto questo trova una «sostanza politica» nel rilancio, operato sempre da Puija, della cosiddetta politica delle intese e delle larghe maggioranze. Un punto fra l'altro sul quale la posizione comunista è abbastanza netta ed inequivoca. Resta in ogni caso il fatto di una Giunta attaccata quotidianamente da tutte le parti, compresi i settori dell'attuale maggioranza, socialisti e socialdemocratici oltre, co-detto a democristiani. Sempre ieri, infatti, il capogruppo del Psi alla Regione, Mondo, in una dichiarazione alla stampa rimproverava al presidente Ferrara di «risolvere una logora ed involvuta polemica con il Consiglio regionale» a proposito delle leggi di delega per i giovani contadini.

«Chi ha le responsabilità», dice Mondo — della direzione politica della regione non può cambiare discorso a seconda degli interlocutori né tenere comportamenti giornalieri mutevoli». A proposito del quadro politico Mondo afferma che «le forze più responsabili della maggioranza devono ulteriormente sviluppare un comune lavoro che valga per la migliore utilizzazione di questo scorcio di legislatura». A questo segue una affermazione sulla politica delle intese fallita, secondo Mondo, per i «problemi di schieramento» privilegiati da Dc e Pci. Una affermazione francamente sorprendente perché è vero invece il contrario e cioè l'uscita dei comunisti dalla maggioranza a cinque avvenne proprio per la inefficienza e i clamorosi ritardi su problemi di contenuto — giovani, aree interne, agricoltura, industria — della Giunta regionale di cui ancora il Psi fa parte. Nel proseguo della sua dichiarazione il capogruppo socialista afferma di trovare interessanti alcune proposizioni contenute nel documento del direttivo regionale comunista pubblicato sull'Unità di giovedì. «Dobbiamo avere però consapevolezza — scrive Mondo — che gli aspetti politici e programmatici sono due facce della stessa medaglia e che il Psi ai vari livelli regionali non può essere vincolato a discorsi di formule né può essere considerato una forza subalterna». Anche questa, una affermazione che non trova assoluto riscontro nel documento comunista teso invece a sottolineare come, nell'autonomia di ogni partito, il problema in Calabria è quello di lavorare per una maggiore e sempre più stretta intesa fra i due partiti della sinistra. Anche la corrente di sinistra del Psi è intervenuta ieri con un comunicato a proposito della presa di posizione del direttivo regionale comunista. La sinistra Psi ritiene «un fatto positivo il documento comunista e ritiene come il comitato regionale socialista non può certo esimersi dall'accogliere l'invito del Pci. La Calabria ha bisogno di scelte di cambiamento capaci di rilanciare il ruolo delle istituzioni e di produrre un reale sviluppo economico e sociale. Rispetto a queste cose è giunto il momento che ognuno si assuma le responsabilità».



NUORO — Si apre oggi a Nuoro il convegno regionale su «Banditismo e rinascita della Sardegna», indetto dall'amministrazione provinciale di sinistra con la partecipazione di amministratori locali e regionali, rappresentanti delle organizzazioni sindacali, delle forze politiche autonomistiche. Il convegno si svolge in un momento drammatico e significativo nella storia della criminalità isolana, e mentre incalza e si aggrava la crisi economica, sociale e ideale, si presenta sotto un aspetto contraddittorio se non diverso, anche se le sue radici affondano sempre nel sottosviluppo della società pastorale. Mentre si aprono i lavori del convegno di Nuoro abbiamo ritenuto opportuno soffermarci su queste questioni con il compagno prof. Antonello Mattone, docente di storia delle istituzioni politiche nella facoltà di giurisprudenza dell'università di Sassari, membro della segreteria e responsabile culturale della federazione del Pci di Sassari.

Un fenomeno che insanguina l'isola da centinaia di anni, e che ora, in tempi di gravissima crisi economica, sociale e ideale, si presenta sotto un aspetto contraddittorio se non diverso, anche se le sue radici affondano sempre nel sottosviluppo della società pastorale. Mentre si aprono i lavori del convegno di Nuoro abbiamo ritenuto opportuno soffermarci su queste questioni con il compagno prof. Antonello Mattone, docente di storia delle istituzioni politiche nella facoltà di giurisprudenza dell'università di Sassari, membro della segreteria e responsabile culturale della federazione del Pci di Sassari.

Un fenomeno che insanguina l'isola da centinaia di anni, e che ora, in tempi di gravissima crisi economica, sociale e ideale, si presenta sotto un aspetto contraddittorio se non diverso, anche se le sue radici affondano sempre nel sottosviluppo della società pastorale. Mentre si aprono i lavori del convegno di Nuoro abbiamo ritenuto opportuno soffermarci su queste questioni con il compagno prof. Antonello Mattone, docente di storia delle istituzioni politiche nella facoltà di giurisprudenza dell'università di Sassari, membro della segreteria e responsabile culturale della federazione del Pci di Sassari.

Un fenomeno che insanguina l'isola da centinaia di anni, e che ora, in tempi di gravissima crisi economica, sociale e ideale, si presenta sotto un aspetto contraddittorio se non diverso, anche se le sue radici affondano sempre nel sottosviluppo della società pastorale. Mentre si aprono i lavori del convegno di Nuoro abbiamo ritenuto opportuno soffermarci su queste questioni con il compagno prof. Antonello Mattone, docente di storia delle istituzioni politiche nella facoltà di giurisprudenza dell'università di Sassari, membro della segreteria e responsabile culturale della federazione del Pci di Sassari.

Si apre oggi a Nuoro il convegno promosso dalla Provincia

Il banditismo prospera sulla «catastrofe antropologica» di una società mai trasformata

Un intervento di Antonello Mattone, docente di storia delle istituzioni politiche nella facoltà di giurisprudenza dell'università di Sassari. Ancora valide oggi le conclusioni della commissione d'inchiesta - Ad una società cui era «necessaria» la violenza, si è sostituita la disgregazione e la proposizione del solo modello consumistico. Il grande tema del riequilibrio



Nella foto a fianco al titolo: un'immagine della Barbagia vista da Orgosolo. La lacerante solitudine della campagna sarda assicura ancora oggi larghe garanzie di copertura alla attività criminosa, chiunque la diriga. E ancora oggi la manovale per i sequestri è costituita in buona parte dai pastori, per i quali nessuna riforma è mai arrivata. Qui sopra: una classica battuta nelle campagne sarde dei «baschi blu»; certo, chiedere che si estirpi il banditismo con nuovi metodi non significa che le forze dell'ordine devono stare a guardare. Ma occorre evitare più che mai di «criminalizzare» l'intera società sarda.

Che rapporto è individuabile tra il fenomeno del banditismo e l'attuale crisi sociale e politica che attraversa la Sardegna? Di quali realtà, contraddizioni e squilibri il banditismo sardo è il prodotto? Non sono risposte facili. Oggi si può tentare soltanto di tracciare un'analisi parziale e inadeguata, perché il banditismo è un fenomeno complesso, con molte sfaccettature, immutabile e mutevole allo stesso tempo. Si tratta di capire in che modo oggi in Sardegna, in una situazione economica e sociale profondamente mutata rispetto al passato, caratterizzata da una sempre maggiore coesione con la realtà nazionale, sia possibile la riproduzione di un fenomeno di fatto arcaico come il banditismo.

La Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità, nel 1972, al termine dei suoi lavori, nella relazione e nelle conclusioni era giunta alla conclusione che, per risolvere il problema del banditismo, bisognava rompere le leggi di comportamento della società pastorale attraverso la trasformazione della arcaica pastorizia nomade in una moderna attività zootecnica stanziale, e più largamente attraverso una politica dello Stato volta a riequilibrare redditi e servizi tra zone e zone dell'isola, tra settore e settore economico, fra classi e classi, e far fronte ai primi allarmanti segnali che accompagnavano più da allora, l'incontrollata espansione della monocultura petrolchimica. Le leggi di riforma sono rimaste nel cassetto, i miliardi sono ancora congelati nelle banche. Una trasformazione in realtà è avvenuta, ma nella mentalità: ovvero sono cresciuti i bisogni ed anche i desideri, mentre ancora non si riesce ad incidere, se non in misura inadeguata, sui vecchi assetti proprietari e su posizioni di predominio politico. Anche questo fa capire quanto sia urgente e indispensabile — ed il convegno di Nuoro certamente ne indicherà le forme e i modi — la ripresa del movimento di rinascita, una nuova grande lotta di popolo per costruire un'azione di governo, a Cagliari e a Roma, capace di realizzare le trasformazioni previste dalle leggi avanzate ottenute dopo la commissione di inchiesta ed i grandi sovvenimenti popolari degli ultimi anni '60 e dei primi anni '70. Non si può attendere ancora. In questi ultimi 30 anni la Sardegna è profondamente cambiata, forse più che in un secolo di storia, sotto la spinta della industrializzazione, del turismo, della stessa emigrazione (300 mila sardi, un quinto dell'intera popolazione isolana), della diffusione dei modelli di vita della società consumistica. Il cambiamento della società isolana è stato profondamente sconvolto, traumatico. Una vera e propria «catastrofe antropologica», come ha scritto Manlio Brigaglia, che ha travolto gli antichi valori della convivenza comunitaria, sostituendo ad una società violenta per necessità — ma capace di autoequilibrarsi — una società disgregata in cui la violenza è rivolta alla acquisizione rapida della ricchezza, anzi di denaro contante, individuato come un bene, anzi come il bene per eccellenza. «Questo mutamento ha coinvolto zone geografiche (città, coste) e classi sociali (piccola borghesia, operai, studenti) che erano escluse, in passato, dal banditismo. Il turismo — dopo la crisi dell'industria petrolchimica, e in particolare del «polo» di Ottana — ha accentuato oggettivamente, agli occhi di vasti strati sociali, il suo carattere di esibizione consumistica; soprattutto le coste gallesse, con la lottizzazione selvaggia e l'ostentazio-

ne della ricchezza da parte della jet society, vengono viste come una appetitosa riserva di caccia per imprese criminose. Però non si può, come è stato razzatamente fatto con intenti demagogici, proporre l'equazione banditismo povertà. Il banditismo è frutto della crisi sociale, della perdita di identità del popolo sardo, non della miseria. Il drammatico impatto culturale e sociale con i costi dell'«avvio» della civiltà dei consumi da parte della società sarda, in un momento di crisi economica gravissima, è una delle cause specifiche del «nuovo corso» della criminalità isolana. A ciò si aggiungono il fallimento del piano di rinascita, le incerte prospettive dell'industria petrolchimica, la lentezza dell'avvio della riforma agro-pastorale, e soprattutto la gravissima crisi dell'istituto autonomistico, la inadeguatezza e addirittura l'assenza — in questo difficile momento — del potere regionale, lo scollamento tra partiti e società sarda. Ne risulta un quadro incerto e contraddittorio. Tuttavia, per i rimedi, le conclusioni della commissione parlamentare d'inchiesta, continuano a rimanere valide: si tratta di estirpare le cause strutturali della delinquenza. Con questo non si vuol dire che le forze dell'ordine debbano stare a guardare. Bisogna usare nuovi sistemi. Non soltanto l'uso, troppo spesso infruttuoso, dei cani-poliziotto nel Supramonte. Per esempio, il controllo delle banconote sporche ha dato buoni risultati. Ma soprattutto nella lotta al banditismo non si deve «criminalizzare» l'intera società sarda. Se no, si rischia di fare come il vicere di Sabaudia, marchese di Villamarina, che nel 1817 per stanare una banda di briganti diede fuoco a una immensa foresta. Oggi più che mai le forze autonomistiche debbono evitare «che» i provvedimenti tesi a reprimere i fenomeni di criminalità percorrano esclusivamente i vici tenuti dagli interventi polizieschi come quelli dei «baschi blu».

Il fenomeno del banditismo è un fenomeno insieme sociale e culturale. Lottare per una Sardegna diversa — come hanno fatto in questi giorni gli operai metalmeccanici, chimici, edili, i giovani disoccupati, con la «marcia pro su trabagliu» — vuol dire lottare per la soluzione dei suoi problemi storici ancora irrisolti. E' un compito che spetta in prima persona al movimento operaio sardo.

Antonello Mattone

L'ospedale cosentino paralizzato dalla insensibilità della amministrazione

All'Annunziata in sciopero i paramedici

I lavoratori aderiscono alla Federazione CGIL-CISL-UIL - Una gestione prettamente clientelare

A Grotte consiglio comunale con Ingrao

AGRIGENTO — Si svolge oggi a Grotte, un centro a pochi chilometri da Agrigento, una seduta del consiglio comunale aperta al pubblico sul tema «Sviluppo, Regione e autonomia locale». Si tratta di una seduta eccezionale in quanto vi parteciperà, tra gli altri, il compagno Pietro Ingrao che terrà una relazione conclusiva. Domani negli stessi locali del cinema Marconi si svolgerà il convegno storico su «Francesco Ingrao e il moto repubblicano di Grotte nel febbraio del 1868». Relaziona il professor Massimo Ganci, direttore dell'Istituto di storia moderna della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Palermo. Interverranno ancora Salvatore Valente, Salvatore Cattagione e Salvatore Bellavia. Presiederà il compagno Ingrao. Così Grotte intende ricordare Francesco Ingrao, nonno del compagno Pietro Ingrao, che nacque a Grotte nel 1843 e al quale l'amministrazione comunale dedicherà nella seduta consiliare di oggi una strada.

Dal nostro corrispondente COSENZA — Ospedale regionale dell'Annunziata paralizzato ieri, da uno sciopero del personale paramedico proclamato dai sindacati aziendali aderenti alla Federazione lavoratori ospedalieri della Cgil, Cisl, Uil. Lo sciopero di ieri mattina rientra nel quadro di una serie di iniziative di lotta che i sindacati ospedalieri hanno deciso di portare avanti all'Annunziata allo scopo di denunciare all'opinione pubblica, alle forze politiche e sociali nonché agli organi competenti, la gravissima situazione in cui si dibatte da tempo il massimo ente ospedaliero cosentino. Le organizzazioni sindacali hanno precisato in un comunicato che nonostante le continue pressioni esercitate con incontri e documenti, l'amministrazione, «insensibilmente ed irresponsabilmente», è rimasta passiva, dimostrandosi sempre più incline a muoversi con sistemi clientelari privilegiando categorie vicine alle posizioni maggioritarie del consiglio di amministrazione. I sindacati evidenziano inoltre nel comunicato «il grave stato in cui versa l'ospedale sotto l'aspetto igienico ed organizzativo che sta determinando pesanti disfunzioni nella maggior parte delle divisioni e dei servizi» e il clima di incertezza nel consiglio di amministrazione «a causa della vicenda di alternanza della maggioranza (prima c'era una maggioranza di sinistra che poi è stata sostituita da un'altra di centro-sinistra - ndr) dove viene portata avanti «una gestione clientelare e autoritaria del presidente» (il socialista dr. Matteo Renato Nervi). I sindacati chiedono perciò rapporti più corretti e costruttivi con l'amministrazione, applicazione integrale del contratto di lavoro e suggeriscono tutta una serie di misure atte a rendere funzionale l'ospedale dell'Annunziata di Cosenza che è uno dei maggiori della Calabria. In concomitanza con lo sciopero di ieri mattina si è svolta anche l'assemblea generale dei dipendenti aperta alle forze politiche e sociali della città. L'unico partito presente è stato però il Pci che era rappresentato dai compagni consiglieri regionali Francesco Matera e Franco Cortese. C. C.

popolazione della regione per una organizzazione diversa del territorio. «Tutti insieme questi soggetti — dice Paci — hanno degli interessi comuni perché senza una reale programmazione degli interventi, l'economia molisana, verrebbe ulteriormente ad essere decapitata con danni enormi per tutti. I Comuni, in particolare, fino ad oggi sono stati defraudati del potere che la legge dava, ma che la Regione non ha ancora concesso». «Ecco allora che la vertenza Molise può essere portata avanti sia dal sindacato, ma anche dai Comuni contro la Regione che continua ad accentrare il potere con la

Appello dei segretari regionali del Pci, del Psi e del Psd'A

Oltre la «marcia per il lavoro» per uno sviluppo equilibrato

Nella diversità delle posizioni, un impegno comune delle 3 forze politiche

CAGLIARI — Mentre la SIR-Rumiana rischia di fermarsi da un giorno all'altro, anche a Ottana e Villacidro gli operai vivono sotto il segno dell'incertezza. Intanto migliaia di lavoratori in cassa integrazione e di giovani disoccupati hanno risposto alla chiamata per la «marcia pro su trabagliu» organizzata dalla Federazione sindacale unitaria. I massimi dirigenti sardi dei tre partiti della sinistra riaffermano l'impegno nella ricerca dell'unità ai livelli più alti, per il raggiungimento degli obiettivi comuni di rinnovamento dell'istituto autonomistico, di piena occupazione, di avvio della programmazione e delle riforme. «La manifestazione dei lavoratori metalmeccanici, chimici, edili, delle ragazze e dei giovani disoccupati — affermano nell'appello Angius, Atzeri e Sanna — ripropone in Sardegna, in tutta la loro grandezza, i problemi della crisi dell'apparato produttivo, aggravati in questi giorni dalla minaccia di blocco dell'attività nel complesso SIR-Rumiana». «La assenza di precisi indirizzi di programmazione, nonché la mancata volontà del governo nazionale di procedere al risanamento dei maggiori comparti produttivi sardi e all'avvio dei piani di settore, rendono la crisi ancora più acuta. Allo stesso tempo vengono offuscate le prospettive di un serio rilancio dell'attività produttiva». Nel segnalare la piena riuscita della «marcia pro su

trabagliu» i segretari regionali del Pci, del Psi, del Psd'A affermano che «la giornata di lotta dei lavoratori sardi deve dare l'avvio alla mobilitazione ampia ed articolata, capace di coinvolgere via via le popolazioni. I ceti produttivi, le forze politiche, sociali e di richiamo l'alto valore democratico della battaglia autonomistica per la programmazione e la rinascita». Pci, Psi e Psd'A, pur nella diversità della concezione politica, si impegnano — così conclude l'appello dei segretari regionali — a procedere «sul terreno della battaglia unitaria per conseguire un più alto livello di coesione e di combattività delle forze autonomistiche».

Si aprono oggi i lavori del primo congresso regionale della CGIL molisana - A colloquio col segretario Mauro Paci «E' l'assistenzialismo il nodo centrale da superare»

Dal nostro corrispondente CAMPOBASSO — Si aprono oggi i lavori del primo congresso regionale della CGIL molisana dove il sistema dell'«assistenzialismo» è stato elevato a metodo di intervento per risolvere i problemi dei nostri governanti. Il movimento sindacale in questi anni, ha dovuto segnare su questo problema in molte occasioni il passo. Ma come poteva il movimento sindacale indicare strade nuove da percorrere se la Regione non ha voluto mai comprendere l'importanza della programmazione? E qui Paci dice «che grosse sono le responsabilità anche

della Cisl che in qualche occasione non ha voluto percorrere fino in fondo la strada dell'unità sindacale ed ha bloccato quella spinta che veniva dalla base dei lavoratori per un reale cambiamento del modo di amministrare della Giunta DC-PSDI». Una dimostrazione che la Cisl sia troppo legata al carro della DC, è venuta in modo evidente fuori anche durante l'attivo dei quadri sindacali a cui ha partecipato Pier Carniti. Il ruolo del movimento operaio comunque, sarà determinante nei prossimi anni, specialmente se esso saprà tessere quelle alleanze con gli enti locali e con le

conseguenza che i capitoli di spesa contenuti nel bilancio regionale non riescono ad essere messi in movimento. Il danaro così finisce per tornare nelle casse dello Stato in parte, mentre il restante finisce tra i residui passivi. Industrializzazione, agricoltura, servizi. Tre temi importanti su cui il congresso della CGIL dovrà riflettere e darsi una linea. «Fino ad oggi — dice Mauro Paci — andati verso la logica dei nuclei industriali che hanno prodotto turbamenti e squilibri sul territorio. Questo modello di economia industriale nei nuclei e assistenza messi insieme, non regge più. La linea del sindacato è

quella del suo superamento per andare in direzione di uno sviluppo industriale diffuso su tutto il territorio regionale. Anche l'agricoltura (oltre il 40 per cento della popolazione è interessata) ha bisogno di fare notevoli passi avanti. Più che strade interpoderali, occorrono grossi interventi pubblici per la trasformazione delle colture e soprattutto per dare impulso alla zootecnica nelle zone interne». «Il Molise — continua Paci — è fatto di pensionati (circa 100 mila su 320 mila abitanti). A questi cittadini, da sempre trascurati, bisogna dare delle risposte in termini non solo di assisten-

Giovanni Mancinone

La manifestazione indetta dal consiglio regionale

Oggi in piazza ad Ancona per dire basta al terrorismo

ANCONA — Migliaia di persone (rappresentanti di partiti e sindacati, organizzazioni associate, enti locali, autorità dello Stato e semplici cittadini) affluiscono questa mattina ad Ancona da tutta la regione, per partecipare alla grande manifestazione indetta dal Consiglio regionale delle Marche per «la salvaguardia dell'ordine democratico e la difesa delle istituzioni repubblicane nate dalla Resistenza».



Emidio Massi, ed infine il discorso conclusivo di Renato Bastianelli, presidente del Consiglio regionale. Preparato in stretto accordo con i partiti democratici e le organizzazioni sindacali di promozione sociale, la giornata di lotta democratica sta continuamente raccogliendo nuovi sostenitori: dopo l'ordine del giorno unitario del comune di Ancona (di cui abbiamo dato notizia) oggi un documento del comune di Macerata definisce «significativa» questa «iniziativa diretta a sensibilizzare l'opinione pubblica marchigiana sul grave problema della sicurezza democratica e della difesa dell'ordine pubblico».

L'Istituto IPSIA di Ancona da anni non fa più l'istruzione professionale

Tante fotografie per dire che tutto sommato è una scuola

Aule, laboratori e servizi sono in uno stato di completo abbandono - Gli studenti decisi a non arrendersi - La mostra fotografica per denunciare i guasti



ANCONA — Non sono parole campate nel vuoto o un tentativo di fare «vacanza» a tutti i costi, le proteste degli studenti dell'IPSIA (Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Agricoltura) di Ancona che da più di un mese sono tesi in agitazione con l'appoggio di genitori e insegnanti, chiedendo la ristrutturazione degli impianti e un finanziamento straordinario dal Ministero della Pubblica Istruzione per gli acquisti più urgenti. Le denunce fatte all'opinione pubblica attraverso la stampa sono state ora anche documentate in una mostra fotografica ideata e realizzata dagli stessi studenti. Sono immagini che dovrebbero far meditare tutti, perché dimostrano chiaramente come in certe scuole italiane venga rispettato il diritto

«Valtutti, mandaci tuo figlio», era scritto polemicamente in una didascalia e ancora: «benvenuto all'IPSIA»; «iscritti, ti farai un futuro», ed altre espressioni pungenti dove rabbia e ironia si fondono per condannare quanti hanno consentito che si arrivasse ad una situazione ormai insostenibile sotto ogni punto di vista: dai vari ministri della pubblica istruzione, al Provveditore agli studi, agli stessi dirigenti dell'istituto anconitano. Da anni qui l'istruzione professionale vera e propria che poi è l'indirizzo specifico della scuola, non si fa più. Il reparto che dovrebbe essere utilizzato per i corsi di qualificazione meccanica ed elettromeccanica e per i corsi post-qualifica per tecnici delle industrie meccaniche è praticamente inutilizzato. Gli studenti del biennio non hanno mai potuto svolgere esercitazioni pratiche, mentre quelli dei corsi di qualifica hanno dovuto lavorare in officine, in condizioni post-qualifica, per mancanza di macchinari adeguati.

Per un totale di 92 alunni sono infatti disponibili nell'edificio 17 torni, di cui 16 acquistati nel 1955, 1 frastatrice, di cui due inutilizzabili, acquistate già usate nel lontano '19. Un po' meno vecchi — risalgono infatti soltanto a 20 anni fa — i pochi strumenti del laboratorio tecnologico per i ripetitori auto, congelatori, disseminatori e tecnici (post-qualifica) dell'industria, che consentono però ai 105 studenti interessati soltanto alcune esercitazioni di «metrologia».

Il reparto dedicato alle stesse discipline (15 studenti) è chiuso da due anni, da quando cioè un funzionario dell'ispettorato del lavoro ha constatato l'assenza di un qualsiasi impianto di estrazione dei fumi, l'inagibilità dei locali, la inesistenza di banchi di saldatura e norma di legge, la carenza di forze e di saldatori, la mancanza di altri strumenti (impianto di saldatura ossiacetilica, pressopiegatrice, cesoia a ghigliottina, pressa eccentrica curvatura). Mancano le più elementari misure antinfortunistiche.

La mostra degli studenti illustra inoltre quanto non è stato fatto per il funzionamento dell'istituto: una biblioteca costituita da una cinquantina di volumi (per 900 studenti), la sala dei professori ricavata dividendo con una tenda a soffitto una parte del corridoio del resto, soltanto con tanta buona volontà potrebbero riunirsi cinque o sei insegnanti. Non parliamo infine delle aule non è una cella, è una nostra aula», diceva una didascalia di una foto raffigurante una stanza con una finestra delimitata da una inferriata, con banchi e seggiole sfondate, degli «spazi at-

trezzati» per la ricreazione dei lunghi corridoi scarsamente illuminati, alcuni dei quali in seminterrati che fanno acqua da tutte le parti, dei bagni, una quindicina complessivamente per 900 ragazzi. Per anni si è andati avanti in queste condizioni senza che nessuno facesse qualcosa. Ora gli studenti hanno detto

basta! Dopo un mese di lotte e dopo che una delegazione di studenti, genitori, insegnanti si è recata a Roma, al Ministero della Pubblica Istruzione con le richieste e tutta la documentazione (anche quella fotografica) un funzionario governativo è venuto a visitare di persona l'istituto, ma si dice già fin da ora che per quest'anno i finanziamenti non potranno essere elargiti.

E' stata dunque una lotta inutile quella che i giovani, gli insegnanti, i genitori hanno condotto fino ad oggi? A giudicare dai risultati non si direbbe, considerato che adesso i più diretti interessati sembrano accorgersi del drammatico problema. Gli studenti, dal canto loro, non smobiliteranno, e come prossima iniziativa chiederanno un incontro ravvicinato con l'amministrazione comunale.

NELLE FOTO: in alto un laboratorio abbandonato da 4 anni e in basso un corridoio della scuola

Dopo lo scandalo delle « tangenti d'oro » ad Ascoli

Il PCI chiede le dimissioni della giunta

Il comunicato della federazione provinciale segue una riunione congiunta della segreteria del comitato comunale e del gruppo consiliare - Positiva l'azione delle sinistre presenti nel consiglio

Dal nostro corrispondente ASCOLI PICENO — La giunta monocolore democristiana di Ascoli Piceno deve dimettersi: le forze democratiche consensualmente debbono creare le condizioni affinché il consiglio comunale si scioglia e si voti per un nuovo consiglio nel turno elettorale di primavera. La richiesta, così formulata, è stata avanzata dalla Federazione provinciale del PCI, dopo una riunione congiunta della segreteria provinciale, del comitato comunale e del gruppo consiliare all'Arengo per un esame e una valutazione dei risultati dell'ultima seduta del consiglio comunale, quella di sabato scorso nella quale la DC confermò appunto la infelice scelta del monocolore e votò da sola la giunta che andava ad affiancare il sindaco De Sanctis eletto una decina di giorni prima. Sulle richieste avanzate il PCI, si dice in un comunicato, «ricorderà la necessaria unità con le altre forze democratiche nella città e in consiglio».

Certo, l'attenzione degli ascolani in questi giorni è rivolta più che all'Arengo ad un altro palazzo, quello di giustizia, in un'aula del quale si sta celebrando il processo delle tangenti. E il pubblico numerosissimo delle prime due udienze testimonia di questo interesse, più che legittimo, dei cittadini ascolani. Ma non per questo si deve lasciare da parte e far passare in secondo piano quello che sono le sorti dell'amministrazione comunale finita nelle mani di una giunta, per di più minoritaria, che non promette nulla di buono se non ulteriori gravi danni, inadeguata com'è sul piano politico ed amministrativo a far fronte ai più urgenti problemi cittadini. Ma perché se ne chiedono le dimissioni e si parla di scioglimento del consiglio? I comunisti lo spiegano con chiarezza. Intanto, affer-

Si difendono parlando di congiure

Gli avvocati difensori si attaccano a tutti i pretesti per dare corpo al fantasma della congiura politica ai danni degli imputati — Hanno tentato persino di far invalidare la costituzione di parte civile del Comune

Uno studio per regolare la pesca nell'Adriatico In agitazione i precari dell'università di Ancona ANCONA — L'assemblea dei docenti subalterni dell'Ateneo dorico (borsisti, contrattisti, assegnisti, tecnici laureati, assistenti) ha indetto, aderendo ad una indicazione nazionale, uno stato di agitazione proclamando fino al 30 dicembre l'astensione da tutte le attività didattiche. I docenti subalterni non saranno quindi presenti. In una nota, nella quale precisano i motivi dell'agitazione, da ricondurre allo stato dell'Università e al progetto di legge Valtutti, i docenti subalterni ricordano che fino ad oggi gli esami si sono potuti espletare regolarmente soltanto con la loro partecipazione. Il personale ha chiesto inoltre che venga presa al più presto una posizione chiara del Senato Accademico sull'attuale situazione dell'Università italiana e dell'Ateneo anconitano, in particolare alla luce anche del provvedimento Valtutti.

ASCOLI PICENO — Si sta cercando di dare ad ogni costo un tono politico al processo delle tangenti di Ascoli ieri alla seconda udienza, che vede sul banco degli imputati dieci persone (sette in stato di arresto) di cui ben cinque ex consiglieri comunali, tre democristiani, due socialisti, tutti ex assessori. I sette implicati nello scandalo con le imputazioni di concussione aggravata e continuata e di associazione a delinquere, e per essi gli avvocati difensori, non desistono ancora in queste prime fasi del dibattimento, dal tentativo di dare corpo al fantasma della congiura politica a loro danno, ignorando in maniera clamorosa che debbono invece rispondere di concreti atti illeciti. E così, ancora una volta, nella seduta di ieri, l'avvocato Quagliani, difensore dell'imputato Romeo Scaramucci, è ritornato sulla costituzione di parte civile del Comune di Ascoli. Ieri mattina è stata sollevata una nuova eccezione (respinta comunque dal collegio giudicante) sulla costituzione di parte civile del Comune. L'avvocato Quagliani, cui si sono associati gli altri avvocati del collegio di difesa, ha sostenuto l'illegittimità della delibera consiliare per il fatto che alla sua approvazione aveva contribuito direttamente l'avvocato Giangiacomo Lattanzi, del PCI, che nello stesso tempo era avvocato patrocinatore di una parte civile al processo già regolarmente costituita, quella di Francesco De Angelis, uno delle tante vittime. Per questo, Lattanzi era comunque portatore, secondo gli avvocati di difesa, di un interesse privato. Da qui deriverebbe quindi immediata la nullità della delibera. Dopo gli interventi degli avvocati di parte civile, dello stesso Lattanzi, dell'avvocato Alberti e del PM Mandrelli, il collegio ha respinto con una chiara ordinanza l'opposizione sulla legittimità della delibera del Comune di Ascoli che appariva del tutto strumentale. Superato, ormai definitivamente questo primo scoglio procedurale, sempre

Le indicazioni della confagricoltori dopo la manifestazione nazionale

All'attacco del lavoro nero può rispondere l'agricoltura?

Tra i primi obiettivi da raggiungere c'è il superamento della mezzadria e la concessione delle terre incolte alle cooperative sorte dalla 285

ANCONA — 50 mila coltivatori hanno dato vita la settimana scorsa a Roma alla grande manifestazione contadina di quest'ultimo decennio. Erano presenti 2 mila marchigiani: coltivatori diretti, affittuari, mezzadri, tecnici agricoli, donne e giovani. Protagonisti antichi di tante lotte si sono trovati insieme a Roma, dopo un crescente movimento di massa che si è sviluppato in tutto il Paese nei mesi scorsi, ai nuovi soggetti del movimento per il rinnovamento dell'agricoltura. Donne, giovani, tecnici agricoli, che si sono avvicinati alla «questione agraria» attraverso la legge 285, entrano così in forza nel movimento di massa organizzato portando il loro contributo di freschezza, di professionalità, di cultura.

E' forse questa la novità più importante che emerge dalle campagne: questo intreccio di generazioni, di esperienze, di estrazioni sociali diverse che si unificano per indicare nella centralità dell'agricoltura la via per avviare quell'opera di trasformazione necessaria per il progresso delle Marche e la salvezza del Paese.

Quello che è stato definito in modo sbagliato il «modello marchigiano» di sviluppo, può rappresentare la scelta di prospettiva della società marchigiana? Ecco la domanda alla quale bisogna

dare una risposta ora e non domani. Il PCI, il movimento sindacale, le organizzazioni di massa del movimento democratico, hanno più volte sottolineato la precarietà, gli alti costi umani, economici e sociali che vengono pagati dalla collettività per tenere in vita il «modello marchigiano». La Confagricoltori, che di quel movimento di massa e di lotta rappresenta un punto di riferimento fondamentale, vuol dare la sua risposta.

Subito però possiamo dire che non sta in un'industria debole, nel lavoro a domicilio o in quello nero la risposta al futuro delle Marche. E' vero infatti che questi sono supporti caratterizzanti di un «modello» che è cresciuto in modo distorto a causa di una storica assenza dello Stato nel governo dei processi economici, che ha favorito soluzioni «spontanee» e che hanno lasciato aperta la crisi delle Marche. Noi pensiamo ad una diversa organizzazione delle attività industriali, ad un rapporto nuovo fra industria e agricoltura, fra città e campagna ad una agricoltura rinnovata in grado di produrre maggiore reddito con una impresa moderna coltivatrice diretta. La correzione può avvenire

Stelvio Antonini

PREFERITE IL torrone BEDETTI fatto come allora FALCONARA M. (Ancona)

Congresso regionale della Lega per le autonomie e i poteri locali

Dagli amministratori umbri un impulso alla «vertenza»

Alla sala Brugnoli accanto ai dirigenti storici i giovani del '75 — La «cultura di governo» espressa in questo decennio dalle amministrazioni popolari

PERUGIA — Anche gli amministratori degli Enti locali dell'Umbria sono «scesi in campo», in quella che viene definita la vertenza generale dell'Umbria nei confronti del governo. L'hanno fatto ieri, con il congresso regionale della Lega per le autonomie ed i poteri locali, aperto da una introduzione del capogruppo socialista a Palazzo dei Priori, Enzo Coli e del segretario regionale della Lega, Alberto Goracci.

Alla Sala Brugnoli c'erano gli amministratori del decennio '70-'80, dirigenti «storici» del movimento dei lavoratori umbri, chiamati a dirigere i comuni e gli Enti locali e assieme a loro le fasce più giovani, dai giovani amministratori comunali venuti con le elezioni del 1975.

E tutti assieme hanno posto le loro carte in tavola, smentendo nei fatti, tra l'altro, le considerazioni di chi sostiene (è il caso per esempio del capogruppo dc al Consiglio regionale, Bistoni) che «la vertenza umbra» è una forzatura giornalistica passata attraverso la stampa quotidiana.

Le vertenze della MUA e

dello zuccherificio, per esempio, gli investimenti bloccati nell'industria sulla 675, i piani della programmazione regionale che rischiano di essere vanificati in mancanza di risposte nazionali, la capacità di intervento degli stessi enti locali, minacciata da provvedimenti caproscio come quelli previsti dalla legge finanziaria, sono tutti temi reali, che hanno dominato il congresso degli amministratori fino alla relazione del compagno Goracci.

Ma gli amministratori non si sono limitati ad un pur legittimo «accuse» nei confronti del potere centrale e delle sue inadempienze. Alberto Goracci ha tracciato in sintesi il bilancio di dieci anni di governo locale, un bilancio che non ha mancato di avere anche accenti autoritrici (relativamente, per esempio, alla necessità di snellire l'iter burocratico ed amministrativo delle pratiche) ma che ha fatto emergere come l'azione di governo esercitata in questi dieci anni nella nostra regione dalle forze di sinistra abbia inciso profondamente nel tessuto sociale ed economico,

mutando il volto e la fisionomia dell'Umbria.

Il segretario regionale della Lega ha a questo proposito citato tutta una serie di dati e di elementi che testimoniano il salto di qualità avvenuto nella nostra società regionale: lo sviluppo demografico, la rinascita dell'agricoltura, l'allargamento delle fasce produttive anche attraverso una presenza ricca e vivace dell'imprenditoria, lo sviluppo urbanistico ordinario delle città, l'esplosione della rete dei servizi sociali, la crescita della partecipazione popolare.

Ecco la «cultura di governo» espressa dalle amministrazioni popolari umbre in questo decennio, ecco quindi — ha proseguito Goracci — il contributo originale venuto dall'Umbria a processi più che mai indilazionabili, quali la riforma dello Stato che da queste parti ha conosciuto significative anticipazioni.

Tutto questo è avvenuto, non lo dimentichi, nel quadro di una persistente crisi economica e sociale del Paese, che se non ha provocato lacerazioni ancora più gravi è stato appunto anche per il ruolo svolto dal sistema delle autonomie locali.

Walter Verini

L'inerzia dei «custodi» dei Beni culturali sta mandando in rovina ciò che è rimasto dopo il sisma

Dove ha fallito il terremoto ci «pensa» la Sovrintendenza

L'esempio emblematico della Madonna della Neve - Delle transenne l'unica iniziativa per la salvaguardia degli affreschi bramanteschi - Più solerzia, invece, nel commissionare rilievi fotografici a cooperative non qualificate

Città di Castello - Sequestrate 300 pratiche

Il pretore Verrina dilaga Dopo l'aborto, l'edilizia

PERUGIA — Ferma presa di posizione del presidente della giunta regionale umbra Germano Marri in merito alle decisioni del pretore di Città di Castello dottor Gabriele Verrina, il quale dopo il sequestro di tutte le cartelle cliniche relative agli interventi di interruzione della gravidanza praticati, nell'ambito della «194», nelle strutture ospedaliere dell'Alta valle del Tevere e di tutte le cartelle del consultorio familiari del comprensorio) ha disposto il sequestro di quasi 300 pratiche riguardanti concessioni edilizie rilasciate dal Comune di Città di Castello.

L'azione del pretore — ha dichiarato Marri — lascia esterrefatti per le sue dimensioni e il suo carattere «dilagante». In pratica, il dottor Verrina ha avviato un'indagine «in crescendo» su tutte le amministrazioni democratiche del comprensorio dell'Alta valle del Tevere (pressoché tutti i sindaci sono sotto inchiesta) e su tutta la loro attività, gettando (non sappiamo con quanto e quale fondamento) un'ombra di sospetto su una comunità intera.

«Riservandomi una valutazione più approfondita e dettagliata di questi fatti, rispondo in consiglio regionale, a nome della giunta, all'interrogazione presentata in proposito — ha proseguito Marri — non posso fare a meno di rilevare fin da ora che il modo di procedere del dottor Verrina assume obiettivamente un rilievo politico per i problemi di ordine sociale ed economico che va determinando. In realtà — ha affermato il presidente della Giunta regionale — in assenza tutt'ora di contestazioni precise e individuate, si sta facendo di ogni erba un fascio, seminando incertezze e frustrazioni negli amministratori, nel personale amministrativo, negli operatori sanitari e negli stessi utenti.

Il sindaco di Norcia, Novelli, ha preso recentemente l'iniziativa di interessare l'attenzione del presidente di Aquilgrana dei problemi dei beni culturali in Valnerina: ha avuto una piacevole e insieme spiacevole sorpresa: questi professori, così illustri, ma anche così distanti dall'Umbria, si sono mostrati più zelanti dell'istituto centrale di restauro e della stessa Sovrintendenza; per la verità quest'ultimo organismo un'altra cosa l'ha: lo Stato sin qui gli ha inviato, in tutto, 45 milioni, contro i cinquanta già spesi dalla Regione e gli ottanta previsti dal piano e spediti a partire da gennaio.

Una scusa misera, però, visto che, a parte i soldi, sembra mancare anche la volontà. «Impegno», dice l'assessore pol. che l'assessore regionale ai Beni culturali su molti problemi non ha, per legge, il potere di intervenire, privo di competenze non può fare altro che documentare, foto alla mano, la distruzione degli affreschi di Madonna della Neve e lo stato di abbandono, o di cattiva custodia, di altri beni culturali.

Un capitolo a sé meriterebbe il comportamento della Curia, sul cui atteggiamento è ormai sorta una ricca aneddotta. Intanto il dicastero nazionale, con in testa il ministro Ariosto, non ha fatto sapere più niente della «dichiarata volontà» di aprire un'inchiesta sul clamoroso crollo della Madonna della Neve. Eppure è ormai un vincolo comune a molti che esso sia dovuto più ad un cattivo restauro, che alle scosse del 19 settembre.

A stare poi alle dichiarazioni del ministro Ariosto, di alcuni tecnici, altri monumenti della Valnerina sarebbero stati restaurati in modo sbagliato.

Insomma sulla Sovrintendenza di Perugia si addensano nubi doppie, che da più parti si era tuonato per lo scarso interesse dimostrato subito dopo il sisma.

Allora negli uffici regionali, dislocati prontamente a Norcia, si raccontava che, solo a seguito di numerose sollecitazioni, i responsabili di questo organismo si erano finalmente mossi da Perugia. Mentre il vescovo di Spoleto lanciava accuse proprio sul modo in cui veniva fatto «l'intervento di urgenza» si scopriva che la Sovrintendenza non aveva nessuna schedatura adeguata per intervenire.

Unica cosa utile si dimostravano le ricerche condotte per la pubblicazione del «manuale del territorio», commissionati dalla società Terni e quelle, ancor più vecchie, ma sempre valide, realizzate ai tempi del «progetto pilota» che riguardava appunto la Valnerina.

Ora la consulta regionale per i beni culturali chiede giustamente un piano «di primissimo intervento» per custodire ciò che è rimasto in piedi, ma sin qui la risposta è ancora nulla, basti l'esempio del progressivo deterioramento della Madonna della Neve.

Sono solo gli uffici regionali a fare qualche cosa, ma con quei limiti di competenza noti ed arcinoti.

La Sovrintendenza continua invece con una gestione «preziosa» del proprio potere a manovrare le leve, ormai definite da più parti clientelari.

Gabriella Mecucci

Proposta della giunta regionale

Obiettivo principale: la rinascita della Valnerina

PERUGIA — La legge a favore del terremoto, il documento pro-pone che essi siano definiti con provvedimenti regionali, in relazione alla realtà dei danni subiti nelle varie zone e dello sviluppo economico e sociale delle zone più sinistrate.

E' questa la «filosofia» che sta alla base della proposta della giunta regionale umbra, per un organico provvedimento a favore di comunità di «Umbria colpita dal terremoto del 19 settembre.

La proposta (una quindicina di cartelle dattiloscritte) è stata presentata mercoledì scorso al consiglio regionale della Valnerina (che ne hanno riportato un giudizio complessivamente positivo) e sarà discussa pubblicamente oggi con la partecipazione delle popolazioni interessate, in due successive riunioni, a Norcia e a Cascia.

La bozza di documento, prima di essere trasmessa al governo, sarà confrontata con i parlamentari umbri, con la commissione consiliare del consiglio regionale e con le altre due regioni interessate.

In accordo con l'obiettivo di fondo della rinascita della Valnerina, il progetto della giunta regionale sollecita come tutti gli interventi nelle zone più colpite debbano essere programmati entro le linee di un piano regionale di sviluppo del territorio alla cui definizione collaborino la Regione, le Province, i Comuni e le Comunità Montane.

Specificando quali dovrebbero essere i caratteri di fondo del provvedimento, la giunta propone che finanziamenti ed esecuzione degli interventi vengano attribuiti alla Regione, e che sia previsto un meccanismo di sub delega agli Enti locali (compresi i consorzi dei Comuni e le Comunità Montane); si chiede inoltre «la facoltà», per la Regione, di stabilire provvidenze diversificate per gli interventi da effettuare nelle zone più colpite della Valnerina e nelle altre zone del territorio regionale, a che gli interventi siano improntati a «semplicità e snellezza».

Per quanto riguarda i limiti

Il provvedimento della giunta regionale prosegue con una serie di indicazioni specifiche, per la individuazione particolareggiata del complesso delle attività di intervento per l'industria, il commercio, l'artigianato e il turismo; l'agricoltura; l'edilizia abitativa e l'edilizia rurale non a servizio di aziende agricole; opere pubbliche, credito alle imprese artigiane, integrazione del servizio di occupazione; sospensione e sgravio dei contributi previdenziali; sovvenzione spettacolare al pensionato; indennità speciale ai lavoratori autonomi; contributi alle famiglie delle vittime e indennizzi per la perdita di vestimenti ed imballaggi; serie di esenzioni fiscali; contributi ai Comuni per la gestione delle fasi di intervento.

Si tiene avanzata inoltre la proposta di costituire un osservatorio geostatico umbro, per lo studio della natura geologica del terreno.

Si estendono in tutta la regione il dibattito e le iniziative di lotta contro la corsa al riarmo

I missili non sono una garanzia di pace

Manifestazione del Pci nella sala del consiglio comunale di Perugia — Severe critiche al governo e ai partiti che con il loro voto parlamentare hanno detto sì all'installazione in Italia dei Pershing e Cruise



PERUGIA — Il nostro Partito ha iniziato ieri a Perugia, con una manifestazione tenutasi presso la Sala del Consiglio comunale, la campagna contro la corsa al riarmo.

I compagni Innamorati e Gambuli che hanno parlato nel corso dell'assemblea hanno ricordato le richieste dei comunisti: «Bloccare la costruzione dei missili americani Pershing e Cruise; sospendere la fabbricazione e la installazione dei missili sovietici SS 20; avviare trattative fra Est ed Ovest, garantire in Italia, in Europa e nel mondo la pace e la distensione».

Severe le critiche al governo italiano e ai partiti che hanno, con il loro voto parlamentare dell'altro ieri, deciso per l'installazione in Italia dei nuovi missili.

Quella svoltasi nella sala del Consiglio comunale di Perugia non è che la prima delle numerose manifestazioni su questo argomento messa in calendario dalla federazione perugina del Pci.

Per i prossimi giorni sono state convocate assemblee a Tavernole, Spoleto e Gubbio.

NELLA FOTO: un aspetto della manifestazione svoltasi al consiglio comunale di Perugia

si avvino al più presto le trattative per una definitiva smilitarizzazione di tutti i paesi».

Stefania Parisi, presidente del CIP: «La problematica sui missili credo ci riproponga all'attenzione il modo con cui raggiungere stabilmente il bene più prezioso, la pace. Credo che la soluzione stia nel perseguire contemporaneamente due obiettivi: il primo, lo chiamerò il raggiungimento di un termine massimo; il secondo il raggiungimento di un termine minimo. Per termine massimo intendo la smilitarizzazione generale in cui tutte le risorse umane e materiali attualmente impiegate per gli armamenti

I cattolici contro l'escalation

TERNI — Il dibattito sull'installazione dei nuovi missili è stato seguito e continua ad essere seguito a Terni con estremo interesse. Abbiamo chiesto ad alcune personalità del mondo cattolico di esprimere la loro opinione.

Alvaro De Santis, presidente provinciale della Acli: «Occorre fare di più per bloccare l'escalation del terrore. I governi europei sono apparsi e appaiono incapaci di avanzare proposte concrete per stabilire un equilibrio militare che sia basato sulla diminuzione degli armamenti e non sul potenziamento dell'arsenale bellico. Ci sono state posizioni coraggiose, come quella del Pci, ma non sono state accolte dal governo».

Angelo Longaroni, segretario provinciale della Cisl: «Come principio, lo stabilire l'equilibrio sugli armamenti non può essere accettato e comunque l'equilibrio deve avvenire, al licenziamento dei lavoratori. Il governo italiano deve dunque adoperarsi perché inizi subito una trattativa con l'URSS

rischia di avere conseguenze assai pericolose. C'è da sperare che si abbia una reazione analoga a quella che in simili circostanze si è avuta in passato. Fatti come quelli che si stanno verificando, che sono gravidi di pesanti incognite, devono suscitare un'ondata di proteste popolari. Non ci sarebbe niente di peggio che essi passassero nella generale indifferenza, nel silenzio».

Fernanda Mola, insegnante: «Sono contro qualsiasi potenziamento degli arsenali militari. E' necessario che

il futuro dell'associazione

Inserire l'ANAOSI nell'ambito della regione

PERUGIA — Il presidente della Giunta regionale umbra e il presidente dell'ANAOSI (L'Associazione nazionale orfani dei sanitari italiani, costituiti in base all'articolo 18 del regolamento dell'ANAOSI (attualmente in via di scioglimento), hanno confermato «reciproca volontà di collaborare al fine di inserire l'attività dell'ANAOSI nell'ambito della Regione Umbra», esprimendo l'opportunità di realizzare tale intesa anche nel quadro della convenzione di concessione di beni previsti dal DPR 616 (art. 114).

E' quanto afferma un comunicato congiunto, diramato al termine di una riunione tenutasi a Perugia tra il presidente della Giunta regionale Umbra, prof. Germano Marri e il presidente dell'ANAOSI on. prof. Ferruccio

De Lorenzo.

All'incontro hanno preso parte anche l'assessore regionale all'assistenza Vittorio Cecati e il vice presi degli ANAOSI dottor Eugenio Missetti.

«L'onorevole De Lorenzo — questo il testo del comunicato congiunto — ha illustrato al presidente della Giunta regionale lo statuto della nuova associazione cui aderiscono già più di 50 mila sanitari e i programmi di attività finalizzati allo sviluppo e al miglioramento dell'attività assistenziale attualmente prestatata dall'ANAOSI agli orfani dei sanitari e alla sua estensione all'assistenza ai sanitari inabili, sottolineando che l'associazione ha assunto, per espressa norma statutaria, l'assistenza degli orfani che oggi fruiscono della assistenza ONAOSI (oltre tre miliaquattrocento).

L'antica pasticceria di Corso Tacito, sommersa dai debiti, rischia di chiudere

«Ternani di Terni!», il vecchio Pazzaglia sta morendo

TERNI — Qualcuno ricorda ancora con stupore il «vecchio Pazzaglia», quando la pasticceria veniva fatta con il burro di prima qualità importato direttamente dall'Olanda e dalle campagne di Terni arrivavano le ceste con le uova fresche di giornata. Sono ricordi che non è raro ascoltare davanti al «Pazzaglia di oggi», minacciato da una crisi che non ha precedenti.

Il bar, la pasticceria, posti nel centralissimo Corso Tacito, rappresentano un angolo della città tra i più conosciuti. Per chi viene da fuori è quasi una tappa d'obbligo, mentre per i ternani di Terni è un tradizionale posto di ritrovo, una sorta di caffè vecchia maniera nel quale si va per scambiare quattro chiacchiere, per ascoltare il pettegolezzo o la notizia politica in anteprima.

I lustri di un tempo, il fatto di essere ancora un locale alla moda, non hanno però impedito al Pazzaglia di accumulare debiti per 400 milioni. Alle organizzazioni sindacali è arrivata una lettera, inviata dall'Associazione industriali, con la quale si chiede un incontro, prospettando il licenziamento dei lavoratori. Immediatamente è stata convocata l'assemblea del personale. I 28 dipendenti, insieme ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria, hanno discusso sulla impostazione della lotta da condurre.

E' chiaro che si è contrari ai licenziamenti, pur riconoscendo che la crisi è reale e che quindi si impongono interventi per evitare il fallimento. I lavoratori sono pronti a discutere e a contrattare anche la cassa integrazione, ma sulla base di un programma preciso che dia indicazioni sul futuro dell'azienda e del personale. C'è la convinzione che la sorte della rinomata «Pasticceria Pazzaglia» sia tutt'altro che segnata e che quindi ci siano le possibilità per superare le attuali difficoltà.

Rispetto al recente passato — sostengono al sindacato — bisogna però cambiare strada. Nel 1975 la gestione passò nelle mani dei fratelli Fontana, gli stessi titolari della concessionaria FIAT, i quali tentarono il salto di qualità; trasformare il locale da azienda a carattere familiare a industria presente su tutte le piazze d'Italia puntando esclusivamente sulla qualità dei prodotti. Evidentemente il settore dolciario è molto diverso da quello automobilistico e i calcoli si sono rivelati sbagliati.

Perché? Le risposte possono essere molte: i macchinari, vecchi di quasi cento anni, non furono cambiati; lo stesso dicasi per la sede, diventata troppo angusta; l'eccessivo ricorso al credito bancario che ha fatto sì che su un fatturato di 800 milioni l'anno, quasi cento se ne andassero per pagare gli interessi; una poco accorta organizzazione del lavoro; la stessa organizzazione di vendita nata coi caratteri dell'improvvisazione si rivelò alquanto dispendiosa.

Adesso c'è stato un nuovo passaggio di mani ed è subentrato un nuovo proprietario, il rag. Amati, che secondo voci non confermate, sembra sia riuscito ad ottenere da un istituto di credito napoletano un primo mutuo di 120 milioni.

Il sindacato spinge perché avvii la pratica per la ristrutturazione industriale, spera insomma che il prossimo incontro tra le parti che dovrebbe essere ormai imminente, lasci aperta qualche speranza.

G. C. P.

A Piediluco dal 19 al 20 luglio i campionati di canoa juniores

TERNI — I campionati italiani di canoa juniores e ragazzi si svolgeranno a Piediluco dal 19 al 20 luglio del prossimo anno.

Nei prossimi giorni, per potenziare le capacità ricettive della struttura di proprietà della

Rapina da professionisti ma bottino da dilettanti

Roccamolina quanto ma rapina leri a Cesi.

Nella banca in questione un quarto due individui sono entrati nella filiale locale della Cassa di Risparmio. Pistole automatiche alla mano e il viso scoperto hanno intimato il fattidico: in alto le mani, questa è una rapina.

Alle 11.30 circa un quarto si trovavano cinque persone: due impiegati, Poddi, Alberto e Bellucci Luigino, la donna delle pulizie, e due clienti. A quel punto uno dei due malviventi ha puntato la sua arma alle spalle di un cliente dicendo a tutti di stare calmi, mentre l'altro si è diretto verso la cassaforte.

Scoperto che il contenuto era irrilevante, ha cercato di

racimolare anche i pochi spiccioli che si trovavano nei cassetti del banco. Manca la sorte, i due, che durante tutta l'operazione durata circa cinque minuti, hanno di fronte al cancello d'ingresso del parco della Fonte di Sangemini. Il bottino: un milione e trecentomila lire circa.